ANNO 59 PRIMA EDIZIONE MATTINO TORINO, Giovedì 6 Agosto 1925 PRIMA EDIZIONE MATTINO NUM. 18[illegible]

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri ordinari	Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
	Estero	» 130 —	65 —	34 —
Coll'edizione del lunedì	Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
	Estero	» 150 —	78 —	39 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il dazio sul grano e i suoi riflessi

Perchè il governo non interviene in materia di contrattazioni e calmieri

Intervista col sottosegretario D'Alessio

Roma, 5 notte.

Il problema del caro vita è sempre in primissima linea nei rilievi e nei commenti dei giornali, che lo analizzano nei suoi particolari, occupandosi, specialmente, del dazio sul grano e del prezzo delle farine. A proposito di quest'ultimo, era stato annunziato ieri un colloquio tra il Presidente del Consiglio ed il presidente della Federazione dei mugnai, comm. Stucchi, di Venezia. Ora, invece, il *Popolo d'Italia* avverte che il colloquio non è avvenuto e non avverrà. Sta di fatto che il comm. Stucchi, venuto ieri a Roma, ha conferito col ministro dell'Economia Nazionale, on. Belluzzo, sulla questione del prezzo delle farine.

« Quello del prezzo delle farine — scrive l'organo presidenziale — è certo il punto più delicato nel problema dell'aumento del pane in conseguenza del dazio sul grano. Il Governo, contrariamente alle voci poste in circolazione da qualche giornale, non pensa affatto di intervenire, nè in materia di contrattazione, nè nei calmieri, poichè l'esperienza ha dimostrato in modo irrefutabile che tali interventi si sono sempre risolti in un danno notevole sia dell'erario, sia del consumatore, ma intende, in modo assoluto, che la ripercussione sul caro vivere sia la minore possibile ».

Tra fautori e avversari del dazio

La polemica tra i fautori e gli avversari del dazio sul grano si trascina ancora. Tra gli avversari va annoverato, come sapete, il *Giornale d'Italia*, al quale dirige stasera una lettera polemica il segretario del Comitato permanente del grani, Mario Ferraguti, che difende il recente provvedimento governativo contro le critiche del giornale liberale. Il Ferraguti rileva anzitutto che nella maggior parte delle nazioni civili la coltivazione del grano è protetta e dal 1883 il Governo l'ha sempre protetta, in misura maggiore o minore, anche in Italia.

« La cerealicoltura — continua il Ferraguti — è sul punto di divenire un'industria agricola, e sotto questo aspetto, come industria nuova, ha bisogno di essere incoraggiata, come lo furono del resto, sotto i Governi liberali, la maggioranza delle industrie, anche se non rispondevano a nessuna delle tre condizioni ritenute essenziali, sine quibus non, per accordare il dazio ».

Il segretario del Comitato del grani ricorda poi che il dazio sul grano non è stato adottato *sic et simpliciter* ma insieme con una serie di provvidenze che tutti conoscono e che lo scrittore elenca di nuovo mostrando di ritenerle di sicura, anche se non di immediata, efficacia per la cerealicoltura nazionale.

Il *Giornale d'Italia* non trova però nella lettera Ferraguti alcuna ragione di modificare il proprio pensiero sul dazio sul grano e sostiene che il problema è un altro; questo:

« La grandissima maggioranza dei suoi abitatori soffre, o no, per il già avvenuto e per il crescente rincaro dell'esistenza? Non si nega — scrive il giornale — che il provvedere all'insufficienza della produzione granaria possa efficacemente attenuare tale insufficienza, ma il Ferraguti, appunto perchè sinceramente studioso, non ignora certo che per ottenere un aumento sensibile e duraturo di tale produzione occorrono anni di perseveranza, di istruzione e soprattutto di fatiche, che coincidano con condizioni climatiche non avverse. A buon conto, il dazio lungamente conserverà non attenuata nella quantità desiderata la somma che ancora occorre. Riconosciamo che gli altri provvedimenti suggeriti dal Comitato per intensificare e migliorare la coltivazione dei cereali sono buoni, ma sarebbe [illegible] affermare che siano per dare effetti immediati e neppure prossimi. E' certo infatti che, anche perdurando in quella sobrietà coatta, che ha già ristretto i consumi alimentari, ci occorrono pur sempre 75 milioni di quintali di grano, anche tenendo conto che un terzo del popolo non risente le ripercussioni immediate del maggior costo del pane, perchè i contadini lo fabbricano; poi rimane accertato che per gli altri due terzi dei nostri connazionali il costo della vita aggraverà, ed anzi si è già aggravato, di oltre un miliardo e mezzo ».

L'organo liberale afferma quindi che non vale la ragione, che bisognava pure indennizzare il pubblico erario delle spese aggiuntegli per attuare le provvidenze deliberate al fine di aiutare la espansione della cerealicoltura perchè la somma di quelle spese effettive, giacchè, in esse non si possono comprendere i mutui che non rappresentano e non devono rappresentare una elargizione incontrollata dello Stato, sale in tutto a 24 milioni. Ora — ragiona in sostanza il *Giornale d'Italia* — c'è proporzione fra 24 milioni impiegati bene ma con effetti a lunga scadenza ed un miliardo e mezzo richiesto subito a tanta parte della nazione? E poi bisogna tener presente che il dazio non si ripercuoterà soltanto sul prezzo del pane e della pasta, che pure forniscono lo sostanze alimentari al maggior numero dei cittadini, ma produrrà altri aumenti come è già avvenuto. Insomma per il *Giornale d'Italia* la somma missione che il paese invoca dal Governo è solo quella di diminuire il disagio prodotto dal caro viveri.

Anche per la *Tribuna* il problema del caro vita è di eccezionale importanza. Il giornale deplora che il Comitato annonario abbia sospeso i suoi lavori per essere [illegible] a domicilio.

« Sarebbe invece stato meglio, nell'interesse dei consumatori — scrive il giornale — che il Comitato avesse affrontato subito il grave problema del caro-viveri, che oggi non si limita al pane ed alla pasta, ma si estende a tutti i generi di prima necessità, si riscontrano oggi, sul mercato, aumenti ingiustificati, che non hanno nulla a che vedere coi cambi e che invece sono frutto di losche manovre. Il Governo che ha la necessaria forza, deve reprimere l'ascesa del [illegible] costo della vita, che mette il paese in dure condizioni di vita ».

La *Tribuna* combatte poi la proposta accennata da alcuni giornali come accettata in massima dal Comitato annonario di far controllare dallo Stato i lavori dei mulini. Il giornale scrive risultargli che la notizia è priva di fondamento non avendo il Comitato formulato proposte al riguardo, senza contare poi che una proposta come quella sarebbe in contrasto colle direttive del governo in materia di problemi annonari in quanto che esso si è dichiarato contrario ad ogni forma di requisizione o di censimento del grano e non intende, anche perchè non lo ritiene necessario ed utile, ordinare il controllo di nessun genere sull'attività dei molinatori e dei fornai.

Dalle informazioni della stessa « Tribuna » si rileva inoltre che l'attuale andamento dei mercati granari americani è prevalentemente debole ed i prezzi hanno perduto tutto o quasi il rialzo conseguito tempo addietro. Il progresso della mietitura in Europa è buono, per quanto ostacolato, in talune contrade, dalla instabilità del tempo. Per la Russia un calcolo definitivo fa ascendere il raccolto del grano a quattro miliardi e venticinque milioni di pudi: ossia un miliardo di pudi più dell'anno passato. Questo miliardo di pudi rappresenterebbe appunto la eccedenza esportabile se i mezzi di trasporto non si dimostreranno insufficienti ad una simile esportazione. La Russia va intanto smaltendo il grano vecchio che aveva conservato. Anche in Polonia il raccolto del grano si afferma particolarmente buono, date le condizioni atmosferiche molto favorevoli. Esso rappresenterebbe un record superando, per quantità, ogni raccolto precedente. Tutto quindi fa sperare — scrive il giornale — che il prezzo del grano, quindi del pane e della pasta, dovrà al più presto diminuire.

Un altro giornale, che combatte il dazio sul grano, è il « Popolo ». L'organo popolare cita una dichiarazione dell'Associazione di difesa fra i contadini per dimostrare che nessun gruppo di contadini, organizzati o no, ha mai chiesto direttamente o indirettamente il ripristino del dazio sul grano.

Si apprende che dai prefetti è stata trasmessa ai sindaci una circolare del Ministero nella quale si osserva che, data la bontà del raccolto, non sono giustificati gli alti prezzi ultimi raggiunti dal grano e perciò questi prezzi si debbono riferire a movimenti speculativi perchè la esistenza delle scorte è tale che non si può ammettere che l'aumento si eguagli senz'altro alla misura del dazio. La circolare invita i prefetti a richiamare l'attenzione dei sindaci su questo stato di cose, perchè prendano i necessari provvedimenti. Il prefetto, nel trasmettere la circolare al sindaco, la illustra prospettando l'impossibilità che si possa ammettere la non esistenza delle scorte. Egli dichiara che è pronto a prendere tutti i provvedimenti necessari ricorrendo anche all'art. 7 della legge sul contenzioso amministrativo, che contempla la requisizione di tutto quanto è necessario per ragioni di utilità, quindi mulini, forni, spacci, ecc.

Dichiarazioni ministeriali

Il problema del caro-vita, più specialmente quello del dazio sul grano, e il prezzo del pane, sono stati toccati in alcune dichiarazioni che l'on. D'Alessio, nuovo sottosegretario alle Finanze, ha consentito a rendere pubbliche attraverso la fascista « Epoca ». Interrogato sul modo come il Governo intenda fronteggiare il disagio economico delle popolazioni, l'on. D'Alessio ha detto:

« Il ministro Volpi che opportunamente ad avvertire che egli vuol essere il ministro muto, ma non sordo, certamente alla sua mente avranno non sfuggito i problemi più gravi dell'ora presente e al momento opportuno saprà scegliere quei provvedimenti che, nei limiti della umane possibilità, potranno soddisfare le aspettative del paese. Dal mio canto, io posso solo osservare che il paese si deve rendere conto che, per raggiungere risultati definitivi nel campo dell'economia e delle finanze, sono necessari dei sacrifici di carattere transitorio. Se, ad esempio, il dazio sul grano verrà a pesare [illegible] forma di aumento del prezzo del pane, su alcune larghe categorie di cittadini, bisogna d'altro canto pensare che quando ci saremo liberati dalla necessità di importare grano dall'estero, la bilancia commerciale d'Italia ne resterà grandemente avvantaggiata con gli effetti della valorizzazione della nostra moneta, che significa dei ribassi generali nel costo della vita. Ogni battaglia ha il suo tormento. L'essenziale si è che la vittoria ci ripaghi a sufficienza del travaglio sofferto ».

E' stato chiesto all'on. D'Alessio se l'aumento del prezzo del pane non finirà per andare a vantaggio di pochi produttori ed a scapito della generalità dei cittadini. Egli ha risposto:

« Innanzi tutto non bisogna guardare soltanto alle grandi città. Guardiamo invece a tutti i paesi, e ci accorgeremo che i produttori di grano non sono pochi ma in molte regioni rappresentano la generalità della popolazione: specialmente se si tiene conto delle consuetudini, in molte parti ancora in vigore, di dare ai semplici lavoratori la partecipazione in natura sul prodotto. Ciò, a prescindere da ciò: è da tener presente che i provvedimenti del Governo mirano soprattutto a prevenire il maggior danno di un ulteriore rincarire rincaro di vita che andrebbe troppo a danno di quei consumatori che oggi risentono l'aumento del prezzo del pane: coloro che producono nelle campagne sentono meno il disagio dell'incarimento sui generi di prima necessità che non coloro che, avendo esclusivamente redditi in denaro, sono costretti a ricorrere per tutto al mercato. Quindi è ingiusta l'accusa che muovono alcuni oppositori. Il Governo, che rappresenta tutto il popolo e che promana da un partito di masse quale è il partito fascista, in questo, come in tutti gli altri suoi provvedimenti, ha tenuto presente l'interesse della generalità e, nel caso presente, proprio di quelli che erroneamente apparirebbero i più colpiti ».

Infine, accennando genericamente alle direttive dei nuovi rettori del Dicastero delle Finanze, il nuovo sottosegretario ha detto non essere escluso che il ministro Volpi possa addivenire a riforme per semplificare la liquidazione delle pensioni di guerra e aiutare incontro alle aspettative dei reduci, dei mutilati e invalidi con qualche opportuna misura che valga ad avvicinare di più la fine di questo servizio.

Una proposta

Il R. Commissario di Roma, sen. Cremonesi, ha presentato al Governo una proposta del comm. Bedoni, direttore dell'Annona, sulla questione granaria, della quale dà notizia il « Sereno ». Ecco come il comm. Bedoni prospetta il problema nelle parti essenziali del suo progetto:

« Per tranquillizzare gli agricoltori, e per invogliarli a seminare il grano, anzichè preferire il più sicuro e semplice reddituzio di [illegible] di lasciare a erba i loro terreni, è necessario che il Governo, sul principio dell'estate di ciascun anno, stabilisca il prezzo di vendita del grano nazionale per il raccolto dell'anno seguente. Questo prezzo dovrà naturalmente essere fissato con una certa moderazione fra i due limiti, massimo e minimo, in relazione alle diverse qualità del prodotto, ma, in ogni caso, sempre in misura remunerativa per gli agricoltori, per invogliarli a seminare quanto più è possibile, allo scopo di ridurre il quantitativo di grano estero da importare a completamento del nostro fabbisogno. Il Governo potrebbe accompagnare questo provvedimento con un divieto di esportazione all'estero del fieno, sicuro di ricompensarsi ad usura, sulla bilancia degli scambi, con una ben altra minore importazione di grano estero.

« I principali vantaggi del progetto sarebbero i seguenti: 1.o promuovere la cultura del grano in Italia; 2.o diminuzione di acquisti di grano all'estero e conseguente miglioramento della situazione nazionale per ciò che riguarda gli scambi e la nostra valuta; 3.o stabilizzazione di un prezzo medio del grano, delle farine, del pane, evitando perturbamenti di ogni natura, non esclusi quelli di ordine politico inerenti ai cambiamenti di prezzo; 4.o impedire le speculazioni di ogni genere al rialzo e al ribasso, che si fanno a danno del consumatore, sui prezzi del grano, delle farine e del pane; 5.o offrire la maggiore tranquillità e la maggiore garanzia agli importatori di grano, i quali potrebbero rimanere titubanti negli acquisti, per timore di ribasso di prezzo alla scadenza, con grave pericolo dell'approvvigionamento granario nazionale; 6.o istituzione di una Cassa di compensazione per la stabilizzazione del prezzo del grano in Italia, che col volger degli anni diventerebbe un istituto potente che potrebbe mettere al riparo il consumatore italiano da qualsiasi sorpresa, trovandosi in condizioni di fronteggiare anche la più inopinata situazione che, date le condizioni in cui si trova l'Italia per ciò che riguarda l'approvvigionamento granario, potrebbe verificarsi in prosieguo di tempo ».

Il presidente del Consiglio parte per Cattolica

Roma, 5 notte.

Il presidente del Consiglio ha trascorso la mattinata a palazzo Chigi. L'on. Mussolini ha conferito con il sottosegretario agli Esteri, on. Grandi, e quindi col capo di Gabinetto marchese Paolucci de' Calboli Barone. L'on. Mussolini ha poi avuto un colloquio col guardasigilli on. Rocco. Dalle 11 alle 12,30 l'on. Mussolini ha conferito col capo di Stato Maggiore della Marina, ammiraglio Acton, e col sottosegretario contrammiraglio Sirianni. Ha ricevuto il sottosegretario alla Presidenza, on. Suardo; ha pure avuto un colloquio col ministro degli Interni, on. Federzoni, che lo ha intrattenuto, a quanto si assicura, sulla situazione generale interna, e particolarmente sui risultati delle elezioni di Palermo.

Oggi, alle ore 16, l'on. Mussolini, in automobile, è partito per Cattolica, dove si trova la sua famiglia. Il presidente del Consiglio farà ritorno a Roma ai primi della prossima settimana.

L'on. Orlando scriverebbe le sue memorie

Roma, 5 notte.

A proposito della voce, raccolta da qualche giornale, secondo cui l'on. Orlando farebbe dichiarazioni circa la campagna cui è stato fatto segno per le elezioni di Palermo, l'*Agenzia Nazionale* informa che l'onorevole Orlando avrebbe manifestato l'intenzione di approfittare del periodo di riposo, che intende concedersi, per riordinare i suoi ricordi e i documenti che egli possiede sulla sua attività di Governo, e per dettare alcune definitive dichiarazioni sui fatti più discussi e controversi di questi ultimi anni. Non è ancora sicuro se l'ex-presidente del Consiglio, scrive l'*Agenzia Nazionale*, si varrà della consueta forma della memoria, o se incaricherà qualche amico o suo ex-collaboratore di chiarire, documentandole, le vicende della sua opera di Governo.

Per l'uccisione della camicia nera Giustacchini a Brescia

Roma, 5 notte.

Da Brescia è giunto all'on. Mussolini il seguente dispaccio:

« Nuovo gesto feroce sovversivo ha ucciso barbaramente camicia nera Giustacchini Francesco, buon combattente guerra, padre tre figli. Nell'ora triste, fascismo bresciano rinnova promessa disciplina, invocando severe leggi contro assassini e complici. Ossequi.

« Firmato: *Turati* ». (Stefani).

La crisi dei marittimi

Un comunicato del Comitato di difesa

Genova, 5 notte.

Il Comitato di difesa marinara comunica:

« La nuova Associazione marinara non è che la chiarificazione finale di atti che incominciarono con i fatti del 2 gennaio 1925. I marittimi sono e devono essere liberi: o seguire la nuova Associazione o restare nell'antica organizzazione federale oggi rappresentata da questo Comitato. Gli equivoci sono finalmente troncati. La nuova associazione ha carattere ben marcato; così come l'ha la nostra Federazione italiana dei lavoratori del mare. Ero bello rispettare l'unità sindacale marinara; dal momento che s'è voluto infrangerla con la istituzione di un organismo sindacale di parte, c'è da augurarsi che ogni lotta politica a bordo delle navi sia evitata. Noi, come sempre, rispetteremo le opinioni altrui; se gli altri faranno altrettanto, la divisione che si vuol creare nel campo delle forze sindacali marinare non avrà gravi conseguenze. — nel caso non augurabile di violenze e di sopraffazioni o di mancati miglioramenti — ci penserebbero i marittimi con lo sbarcarsi all'estero, spinti dal bisogno di vivere e di lavorare in pace e di guadagnare quel tanto che loro permetta di mantenere la famiglia. La nuova associazione non ha bisogno di consigli nostri e nemmeno intendiamo prenderne; essa ha già dinanzi a sè un campo maturo; quello dei miglioramenti paghe che il commissario Adorno non ha saputo o non ha potuto regolare. I miglioramenti sono lì, e pendono dall'albero come frutto che attende di essere colto; frutto maturato dal fenomeno degli sbarchi dei marittimi. Per eliminare o diminuire questo fenomeno bisogna cogliere quel frutto, bisogna, per essere più chiari, che gli armatori migliorino il trattamento dei marittimi di quel tanto da invogliarli a restare a bordo.

« Il governo, secondo noi, ha già valutato la gravità di quel fenomeno e desidera ed ha bisogno che gli armatori migliorino in maniera soddisfacente e pratica le condizioni degli equipaggi. La Cooperativa « Garibaldi » ha accordato fin dal 1. maggio ai suoi equipaggi un miglioramento di circa 200 lire al mese. Gli armatori, invitati a fare altrettanto dal commissario della Federazione, hanno risposto, dopo due mesi di trattative, con un rifiuto.

« Il Commissario federale, invece di reagire, si è dimesso lasciando insoluto il problema degli sbarchi, che tanto appassiona e preoccupa vivamente coloro che desiderano il bene della nostra marina. La nuova Associazione marinara fascista risolverà certamente questo problema; farà ciò che quello che il commissario federale non ha potuto fare; coglierà il frutto dei miglioramenti paghe che il fenomeno degli sbarchi ha maturato; altrimenti gli sbarchi marittimi all'estero, invece di diminuire, aumenteranno; cosa questa che il governo sente di dovere evitare; e perciò l'unico mezzo per evitarla è quello di migliorare il trattamento dei marittimi. Gli armatori dovranno fare certamente quello che non vorrebbero fare; dovranno migliorare, e non di poco, le condizioni del loro equipaggi. Ecco perchè essi, gli armatori, sono i veri sconfitti della partita.

« Tempo fa abbiamo scritto: « La questione marinara è dominata dal fenomeno degli sbarchi dei marittimi all'estero. Per trattenere questo fenomeno che minaccia di far restare l'Italia senza marinai, il Governo sta premendo sugli armatori per indurli ad aumentare le paghe. — Vedi esempio della « Garibaldi ». — Noi stiamo facendo altrettanto. Gli armatori sono dunque circondati e con o senza corporazioni o nuova associazione, con o senza commissario federale faranno quello che non vorrebbero fare: aumentare, cioè le paghe ». La nuova Associazione marinara, dunque, senza perdere tempo nel lanciare frasi scorrette o nell'attribuire le solite fantasticherie di capitano Giulietti, farebbe assai bene, e meglio, se cogliesse immediatamente il frutto dei miglioramenti che i marittimi attendono. E' maturissimo; allunghi la mano e lo prenderà subito dal ricco albero armatoriale; se non, codesto raccoglierlo lo coglierà il Governo scrollerebbe l'albero ed il frutto cadrebbe egualmente a vantaggio dei marittimi, perchè diversamente continuerebbero a sbarcarsi all'estero per forza maggiore ».

Come si considerano a Roma la lotta e i risultati elettorali di Palermo

Impressioni e polemiche - Dopo gli ultimi spogli: capolista il ministro Di Scalea, con 26.438 voti; primo eletto dell'opposizione il consigliere Lupo, con 16.616 voti; i comunisti, 117 voti - Il fascista dott. Cervello candidato al Sindacato.

Roma, 5 notte.

Gli sviluppi della polemica sulle elezioni di Palermo costituiscono ancora l'argomento essenziale della cronaca politica odierna.

Nei circoli politici si rileva che anche dal punto di vista numerico, la vittoria fascista di Palermo ha una portata minore di quella proclamata dagli ufficiosi all'indomani delle elezioni. Gli ufficiosi, com'è noto, annunziavano una maggioranza stropitosa che aveva completamente sbaragliato l'opposizione. Come si ricorderà gli ufficiosi parlavano di *debacle* quasi completa. I risultati sono alquanto diversi: 26.438 i voti della lista fascista e 16.616 quelli della opposizione. Nella lista della maggioranza entrano tutti e 64 i componenti, mentre la minoranza guadagna i 16 posti rimanenti. La proclamazione avverrà domenica nel foyer del teatro Massimo.

Un rurale a capo della lista

Il *Piccolo Giornale d'Italia* nota:

« Con l'aria che tira, e con questi chiari di luna, prendere 16 mila voti non è uno scherzo. L'opposizione malgrado tutto, ha avuto una votazione brillantissima e maggiore sarebbe stata, senza la tattica e la strategia adottate dai fascisti e alleati per la giornata elettorale e sulle quali sorvoliamo! Il bello è che i fascisti nella votazione sono passati senz'altro in coda, mentre sono andati in testa i così detti rurali, gli alleati, cioè, della borgata ai cui comandano i noti capi. Di questo giochetto, che del resto era prevedibile, si mostrano poco seccati i fascisti che non possono decentemente sostenere la loro tesi di intransigenza, alla quale, invero, nessuno ha mai creduto. Un rurale, il cav. Adelfio, è a capo della lista, e precede di varie centinaia di voti il principe di Scalea, allora della lista del Governo. Come è noto, è nelle borgate e non in città che si trova la mafia capace di muovere a sardo [illegible] l'on. Fanoneri.

Gli ufficiosi smentiscono il carattere di compromesso della lista governativa di Palermo, affermando che ha vinto il fascismo solo contro tutti. L'organo presidenziale ha ripreso a nuovo l'antico principio fascista di accettare le adesioni dei singoli uomini. Ma il *Tevere* è incredulo sulle conversioni. Il giornale oggi dà ragione della campagna contro l'on. Orlando dicendo che gli attacchi sono derivati dall'aver l'on. Orlando voluto capeggiare una guerriglia comunale. Il giornale, riferendosi poi all'on. Di Cesarò, che fu ministro del primo gabinetto Mussolini, e all'on. Orlando, che entrò nel listone, soggiunge:

Da queste vicende non si può trarre che un solo ammaestramento, ed è questo: non vi fidate delle conversioni; le conversioni non sono possibili; troppa diversità c'è fra la gente dell'antico regime ed il nostro. La barriera che ci divide è insuperabile ».

Il fiancheggiamento

Alla tesi ufficiosa della vittoria replica, in polemica col *Popolo d'Italia*, il *Giornale d'Italia*, il quale scrive:

Orbene, è lecito domandare: perchè sono stati presi quegli uomini? La risposta è evidente: perchè disponevano di forze elettorali; dunque vuol dire che sono state necessarie delle forze elettorali non fasciste per vincere. E allora, come fa il giornale super-ufficioso a dire che il fascismo ha vinto solo contro tutti? Non ci lusinghiamo di ottenere una risposta.

L'organo liberale rileva poi l'affermazione dell'*Idea Nazionale* che il fiancheggiamento è morto, e osserva che il caso di Palermo dimostra che il fiancheggiamento è tutt'altro che morto e seppellito perchè col fiancheggiamento è stata possibile la vittoria. Il giornale poi così riassume il risultato di Palermo:

1.o Il blocco monolitico del fascismo non era che un mosaico; 2.o L'intransigenza farinacciana a Palermo è stata messa in soffitta; 3.o Le opposizioni hanno ottenuto una magnifica votazione, malgrado tutto; 4.o La vittoria fascista è stata ottenuta con metodo ultra passatista ed ultra-moderno. Il pubblico giudichi.

Il fascista *Impero* si occupa stamane ancora del risultato delle elezioni di Palermo. Il giornale scrive:

Il popolo siciliano ha sentito finalmente la necessità di seppellire anche con la manifestazione cartacea gli uomini che gli fecero vivere ore di umiliazione e di vergogna. La vittoria fascista di Palermo rappresenta una conquista importantissima, perchè dimostra che la generosa isola ha saputo vincere alcune simpatie regionali, per guardare più in alto, verso il fascismo, verso Mussolini, che incarna la nazione risorgente. Il fascismo è invincibile, questo devono tener presente gli anti-fascisti e soltanto ci duole di aver concesso ancora una volta a si spregevoli avversari l'onore di impegnarsi a fondo in una lotta secondaria, assurta immediatamente a significato politico di primo grado.

L'on. Farinacci ha inviato all'on. Cucco, segretario della Federazione provinciale di Palermo, il seguente telegramma:

« L'intero partito ti è riconoscente per la magnifica vittoria riportata su tutto il passato di vergogna ed esprime a te ed a tutti i fascisti palermitani il plauso più vivo ».

Aritmetica e statistica

Il *Giornale d'Italia* poi pubblicava alcuni ragguagli sullo svolgimento delle operazioni elettorali e i risultati di 116 sezioni, quando ancora mancavano quelli della sezione di Arenella, i cui votanti sono 626 su 701 inscritti. Il giornale — sulla base appunto dei risultati di tutte le sezioni, ad eccezione dell'Arenella, la quale non ha spostato i rapporti, ma semplicemente, di poche centinaia di voti, modificato le cifre — scriveva che il massimo dei voti della lista fascista è stato riportato dall'on. Di Scalea; il minimo è stato riportato da Laviola, che è stato eletto con voti 19.013. Il massimo voto della lista di opposizione è stato riportato dal candidato Lupo; il minimo, dal candidato Sevans che è stato eletto con voti 10.991.

Le liste in votazione per la elezione del Consiglio comunale sono state tre: lista nazionale fascista, con 64 nomi; la lista d'opposizione dell'Unione palermitana, con 64 nomi; la lista comunista, con 12 nomi. I candidati della lista nazionale fascista, in numero di 64, tra cui 42 fascisti tesserati, entrano al completo nel nuovo Consiglio comunale. I candidati della lista di opposizione entrano invece soltanto per sedici posti di minoranza. In tutte le sezioni, nessuna esclusa, sono stati scrupolosamente scrutinati i voti, tanto per la lista nazionale quanto per le altre due liste. L'Unione nazionale infatti il talora ha sorpassato anche i voti della lista nazionale. La lista comunista ha riportato finora come massimo 117 voti.

La votazione, considerata per mandamenti, ha dato i seguenti risultati. Il comune di Palermo è diviso in sei mandamenti: due di Palazzo Reale, con sezioni numero 18, ed elettori numero 13.450; il Monte di Pietà, con sezioni numero 11, elettori 10.353; Castellammare, con sezioni num. 12, elettori num. 3714; Tribunali con sezioni 17, elettori num. 11.860; Molo, con sezioni num. 69, elettori num. 42.655; Oreto, con sezioni num. 25, elettori 15.238. I primi 4 mandamenti costituiscono il centro abitato, nell'interno della città. I mandamenti di Molo e di Oreto sono composti in parte della città, ed in parte della zona esterna del comune, comprendenti cioè le cosiddette borgate, le quali hanno 34 sezioni elettorali sulle [illegible] complessive dei due mandamenti.

Ora, nei mandamenti di Palazzo Reale votarono 4297 elettori, così ripartiti: massima lista nazionale fascista 2339 voti, minimo 2129; massima lista Unione 2395, minimo 1925. Nel mandamento dei Tribunali votarono 3375 elettori, così ripartiti massimo lista fascista 1286, minimo 1074; massimo lista Unione 2219, minimo 1990. Mandamento di Castellammare: votanti 3158; così ripartiti: massimo lista fascista 2260, minimo 1690; massimo Unione 1537, minimo 1211. Mandamento del Monte di Pietà: votanti 3957, così ripartiti: massimo lista fascista 1939, minimo 1514; massimo lista Unione 1530, minimo 1393. Il risultato degli altri due mandamenti, Molo e Oreto non può essere ancora fornito, perchè manca la comunicazione ufficiale dei dati precisi di alcune sezioni.

Il probabile sindaco

La *Tribuna* accennava alla possibilità che il ministro Di Scalea fosse preceduto nel risultato finale da Pietro Adelfio, « notoriamente sostenuto dalla mafia rurale ». Lo stesso giornale però, nella sua quarta edizione, riceve da Palermo che lo scrutinio è stato terminato in tutte le sezioni; l'ultima delle quali a chiudere le operazioni è stata — come già è stato detto — quella della borgata Arenella, che, secondo il giornale, ha contribuito a far risultare primo eletto il ministro delle Colonie, on. Di Scalea, il quale ebbe così voti 26.438, mentre il consigliere Lupo, primo della lista di opposizione, ne ha riportati 16.616. Il ministro Di Scalea tornerà domenica a Palermo, e il nuovo Consiglio sarà da lui insediato. In quell'occasione il ministro pronunzierà un discorso.

Sempre secondo la *Tribuna*, non potendo l'on. Di Marzo, per la sua qualità di deputato assumere la sindacatura, e non volendo d'altra parte i fascisti il conte Tagliavia, la maggior probabilità per il sindacato sarebbe per il dottor Carlo Cervello, fascista tesserato. Il Cervello è stato infatti presentato dall'on. Gray come sindaco prescelto.

Riferendosi al comunicato del segretario del partito fascista, la *Tribuna* scrive:

« Resta da sapere quale sia il passato di vergogne cancellato, se la lista vittoriosa rappresenta, come abbiamo veduto ieri, la stessa coalizione che fu ministeriale coll'onorevole Nitti nel 1919 ».

Il giornale quindi nega di aver dato per sicura la vittoria della lista liberale; e soggiunge:

La Tribuna ha detto, sì, che l'estremismo intransigente è stato battuto; e l'on. Farinacci infatti si guarda bene dall'esaminare i singoli nomi nella lista vittoriosa. Gli basta di credere che essi seguiranno le direttive del Governo e del partito. L'intransigenza per lui risulta dall'impostazione che fu data alla lotta, come se, in materia elettorale, e specialmente in materia di elezioni amministrative, i nomi non fossero anche del programma.

" Punto fermo colle elezioni "

A prescindere dal fatto elettorale, che ormai può considerarsi superato, la polemica originata dalla lotta di Palermo ha riflessi ed accenni di carattere più generale. Forges Davanzati, nell'*Idea Nazionale*, ammonisce di fare « punto fermo colle elezioni »:

« Le elezioni comunali di Palermo non devono affatto significare il principio di una smobilitazione di amministrazioni straordinarie, per una qualsiasi preoccupazione liberale di ritornare alla cosiddetta normalità. Questa preoccupazione non deve sussistere. C'è invece la sana preoccupazione fascista di riesaminare, sulla base di una esperienza nostra, il sistema amministrativo comunale e provinciale, guardando alla differenza tra grandi e medi e piccoli comuni, essendo assurdo un criterio unico, risolvendo organicamente il problema dei consorzi di comuni, ed il problema tributario in rapporto all'aspetto dei tributi statali. Nessuna fretta quindi; ma la volontà decisa anzi di ridurre al minimo questi ludi elettorali, che distraggono la nazione ed il fascismo dal compito maggiore dell'ora ».

Al riguardo, il Forges Davanzati afferma che

« le reggenze straordinarie possono e devono prolungarsi, ed il partito non deve avere nessuna fretta di misurarsi in elezioni vittoriose ».

E conclude:

« La vittoria di Palermo è servita egregiamente a chiudere il periodo dell'equivoco fiancheggiatore, ed ha fatto collimare l'opposizione liberale con quella dell'Aventino, in una sola miscela anti-fascista. Il che è stato salutare. Ma la vittoria di Palermo non apre un ciclo fascista di ludi elettorali, nè in Italia, e tanto meno nel Mezzogiorno. C'è altro da fare ».

Fascismo e oppositori

Anche il comm. Arnaldo Mussolini, sul *Popolo d'Italia*, dall'episodio di Palermo assurge a considerandi di carattere generale. Il direttore dell'organo presidenziale, dopo esaltata la vittoria fascista, scrive:

« Dobbiamo, infine, dire una parola a tutti coloro che oggi si domandano cosa farà il fascismo, se abuserà della sua vittoria sulla situazione politica generale. Invece di chiedere cosa farà il fascismo, bisogna chiedere cosa faranno gli oppositori. E' da tempo indeterminato che questi signori nemici, palesi od occulti, non fanno che incassare batoste ».

Più oltre, Arnaldo Mussolini, si domanda quale successo gli avversari possono conseguire; e soggiunge:

« Una cosa è certa: di quello che si è pensato, lavorato, sofferto, meditato ed osato in questo ultimo quinquennio, la opposizione aprioristica ha sempre dato un apporto apriolistico. Credendo di colpire la fazione ha colpito, più volte, il Paese. Il fascismo, nel suo travaglio, innegabilmente faticoso, ha fatto il gesto, a più riprese, del dono dell'ulivo. Ora è finita ».

Alla domanda dell'organo presidenziale, risponde stasera il *Giornale d'Italia*, il quale scrive:

« Di opposizione ce n'è di varie specie. Noi rispondiamo per quella liberale. Non ai liberali, che hanno disinteressatamente fiancheggiato per due anni, non ricevendo, in compenso, che una serie di calci, può attribuirsi il valor fare un'opposizione aprioristica e, tanto meno, rigida. Le cose stanno molto diversamente. Il Governo fascista ed il suo partito hanno creato nel paese una situazione che non può essere accettata da autentici liberali. Finchè non sarà restaurata la normalità costituzionale e legalitaria; sinchè non saranno tutelati i diritti dei cittadini; sinchè non sarà ristabilita l'eguaglianza dei partiti e dei cittadini di fronte allo Stato sovrano, l'opposizione liberale non dovrà deflettere, e si dovranno necessariamente combattere, ovunque sia possibile, le battaglie, come quella di Palermo, per la difesa della libertà. Non è dunque all'opposizione liberale, ma al Governo, che il *Popolo d'Italia* deve chiedere cosa intenda fare. Sinchè durerà il presente ordine di cose, i liberali non potranno deflettere dal loro atteggiamento, nè sgombrare neanche un pollice di terreno. Si combatte da noi, non per livore contro un partito, nè per libidine di potere, ma per le ragioni essenziali della libera, civile e serena convivenza. E quando si tratta di beni elementari e, nello stesso tempo, fondamentali della civiltà umana, non si può che combattere sino all'ultimo. Anche un'onesta sconfitta, come quella di Palermo, può essere un bene, per il trionfo finale delle immortali idealità liberali ».

La polemica tra fascisti e clerico-fascisti e cattolici

Abbiamo riferito il commento del clerico-fascista *Corriere d'Italia* sulle violenze, specialmente a proposito della sentenza del processo Minzoni. Oggi il giornale ministeriale replica al *Corriere Padano*, organo dell'on. Balbo, che gli aveva risposto. Il giornale del centro nazionale scrive:

« O che vorrebbero gli scrittori del *Corriere Padano*? Che battessimo le mani, perchè, in seguito all'assoluzione, aumenta la serie dei delitti impuniti? O vorrebbero che dicessimo che l'uccisione di don Minzoni non è stato un delitto? Non è il caso dunque di voce grossa; e, tanto meno, di male parole: meno che meno, di insulti, che non accettiamo da nessuno. Ma, il grido del deputato fascista on. Turati, che telegrafa oggi da Brescia all'on. Mussolini chiedendo giustizia per il fascista Giustacchini, ucciso a tradimento con burbanzosa, non è la stessa nostra invocazione, non è la stessa invocazione prorompente dell'animo di tutti: che i responsabili di un delitto siano consegnati alla giustizia? ».

Al brano polemico del fascista *Tevere* contro l'*Osservatore Romano*, il giornale del Vaticano risponde stasera stesso, rilevando anzitutto come il giornale fascista abbia abbandonato il tono aggressivo. Quindi l'*Osservatore* afferma nettamente che la linea adottata nei giorni scorsi risponde al suo atteggiamento da 65 anni a questa parte:

« ...Ed inoltre: se ora dai fascisti si contesta al giornale del Vaticano di fare delle questioni morali contro la violenza, gli stessi fascisti plaudivano quando l'*Osservatore* sollevava delle questioni morali contro il socialismo ».

Avendo infine il *Tevere* accennato ironicamente al *savoir faire* della Compagnia di Gesù, il giornale della Santa Sede osserva:

« Gli illustri dialettici polemizzatori della Compagnia di Gesù, alla battuta, nè esauriente, nè originale, perchè già abusata dal sorpassato anticlericalismo, potrebbero notare come quel confessato non *savoir faire* si estende anche alla polemica. Se il fascismo, infatti, non ha un patrimonio millenario di esperienza, vi è una ragione di più per accettare, senza impennarsi, quei consigli che si ispirano, appunto, ad un pensiero, ad una morale, ad un'esperienza due volte millenaria. L'*Osservatore Romano*, con equanimità di giudizi, misura di linguaggio, disinteresse di intenzioni e di propositi, ha deplorato il ripetersi delle violenze, ha auspicato la loro fine, oltre e sopra ogni considerazione di parte, solo in nome di un principio morale, del bene del paese, nell'interesse stesso del Governo. Lo ha fatto altresì per un dovere incontestabile, per tutelare persone ed enti dell'azione cattolica, colpiti senza neppure un sia pure minimo pretesto politico. Irragionevolmente, ingiustamente fu accusato di prepotenza, di scorrettezza, di disonestà. Gli fu contestato il diritto di parlare. Non ha accettato le sopraffazioni; ha risposto agli artificiosi attacchi con positività di argomenti e di propositi, perchè certi tentativi non devono creare dei precedenti ».

Le cifre conclusive

Palermo, 5 notte.

Oggi tutte le sezioni hanno completato lo scrutinio. Ultima a chiudere le operazioni è stata la sezione dell'Arenella. Essa ha contribuito a far risultare primo eletto il ministro Di Scalea. Seguono tutti gli altri 63 della lista fascista. I 16 posti della minoranza sono stati assegnati ai signori Lupo, Francesco Paolo, Brigante Antonio, Giammona Francesco, Sandilippi Filippo, Lanza di Scalea senatore Giuseppe, Amabilino Rosario, Taibbi Giuseppe, Valgamano Giuseppe, Termini Francesco, Anzon Ernesto, Grapolli Francesco, Uveggio Michele, Massaro Domenico, Lanza di Trabia Giuseppe, Papa D'Amico Giuseppe, Maggiore Ottorino.

Il ministro delle Colonie, on. Di Scalea, primo eletto, ha avuto voti 26.438; il consigliere Lupo, primo eletto della lista di opposizione, ha riportato 16.616 voti.

Si assicura che il ministro delle Colonie, on. Di Scalea, tornerà domenica a Palermo, e il nuovo Consiglio sarà da lui insediato, con un discorso politico.

In quanto alla nomina del sindaco, cominciano le varie aspirazioni; ma pare si finirà col tenere conto della raccomandazione dell'on. Gray, per il nome del fascista dottor Carlo Cervello.

L'on. Mussolini al ministro Di Scalea

Roma, 5 notte.

Conosciuti i risultati definitivi delle elezioni di Palermo, l'on. Mussolini ha così telegrafato al ministro Di Scalea:

« Fierissima anima palermitana, da te e dagli amici nostri animosamente guidata, ha sventato il giuoco delle astute e antiquate mistificazioni parolaie. Risposta popolo palermitano solenne; ed eco vittoria fascista è già arrivata oltre i confini della nazione, dove transfughi e rinnegati, in combutta coi nemici della patria, coltivano ancora le inconsutili speranze di assurdi ritorni. A te, che durante la lotta hai pronunciato discorsi infocati di fede come un uomo della vigilia, ai tuoi collaboratori principali Jung, Cucco, Restivo, Di Marzo, Florio, Lonanda, [illegible], Tagliavia, Gray, Pennavaria, agli altri tutti, al forti rurali delle borgate, ai quali sono da tempo le mie simpatie, poichè il fascismo deve avere l'orgoglio della sua forza rurale, a tutti gli elementi il mio saluto. Il Governo ha fatto e farà quanto deve, per Palermo e per la Sicilia tutta. Alalà! ». (Ag. Stef.).

Rileggendo Gregorovius

Perchè si legge tuttora Gregorovius, e, anche in italiano, le ristampe si succedono alle ristampe? Non perchè la sua « Storia della città di Roma nel Medio Evo » adempia, con rigorosità e compiutezza di storico e di erudito, l'assunto enunciato nel titolo e nella prefazione. Scrivere la storia della città di Roma — si noti: della città — nel M. E. importerebbe, esaminate ed esposte le condizioni politiche e sociali di Roma alla fine dell'impero di Occidente, seguirne le trasformazioni durante l'età di mezzo; ricostruire le figure e le attività dei diversi istituti pubblici ereditati dalla Roma imperiale (Senato, prefetto della città) e di quelli novamente creati; determinare la situazione giuridica e politica della città rispetto ai successivi dominatori d'Italia, all'impero ed al papato; rintracciare la formazione, stato e vicende delle varie classi della popolazione. Non vogliamo dire che tutto questo manchi nella storia del Gregorovius; la materia indicata, anzi, vi si ritrova nelle sue diverse parti, ma in accenni, abbozzi, frammenti, non svolti, finiti e collegati organicamente, ma disseminati entro altri spunti e frammenti di storia del papato e dell'impero; così da costituire, tutti insieme, piuttosto uno splendido mosaico dalla materia preziosissima e dalle tessere multicolori, che una costruzione architettonica compiuta e unitaria.

La storia del Papato e quella dell'impero, ossatura e schema della storia medievale, nell'opera del Gregorovius ci sono per disteso; e al tempo stesso non ci sono per nulla. Esse vi sono viste dal di fuori e di sghembo; in quanto, cioè, l'uno e l'altro ebbe se ne rappresentava in Roma, senza che per questo Roma, « la città di Roma », vi partecipasse come attrice. Quando il Gregorovius ci racconta la venuta di Teodorico nella città eterna, o gli assedi gotici di Vitige e Totila, o la stessa restaurazione imperiale celebrata da Leone III in S. Pietro sul capo di Carlomagno, noi non osiamo negargli il suo buon diritto di raccontare quei fatti in una storia di Roma medievale; ma sentiamo benissimo che in essi Roma e il popolo romano fanno da semplici spettatori, da oggetto e non da soggetto di storia. Un grande e vario spettacolo, anzi una serie di spettacoli, tristi e lieti, magnifici ed orridi: ecco la Roma medievale del Gregorovius. Anche qui, come in certe rappresentazioni teatrali, l'occhio si volge innanzi tutto allo scenario, che finisce per assumere rilievo e parte di protagonista. Lo scenario sono i monumenti di Roma, cadenti, restaurati e nuovi, antichi e medievali, pagani e cristiani. La struttura intima e la vera unità dell'opera gregoroviana è proprio nella storia archeologica e monumentale di Roma, dalla fine dell'Impero ai nuovi splendori del Rinascimento.

Non per nulla l'opera si apre con una rassegna dei quartieri di Roma secondo le quattordici regioni augustee, e dei vari monumenti che illustravano ciascuna di esse; e, subito dopo i monumenti pagani, procede a rammemorare quelli cristiani. Campidoglio, Palatino, Foro Romano e Fori imperiali ci sfilano innanzi, in una rievocazione supremamente suggestiva: dalle parole dell'autore, possiamo confrontarne lo stato d'allora, di ancor quasi perfetta conservazione, con le rovine odierne, rilevando tuttavia che quei monumenti erano già esulati fuori dalla storia vissuta e creatrice, per divenire poetica reminiscenza, rimpianto nostalgico, romantica archeologia. Entrato nel suo racconto, Gregorovius — a somiglianza del *liber pontificalis*, la vetusta e celebre cronaca papale — pone in prima linea l'attività edificatrice e adornatrice dei successivi pontefici. Le basiliche e i « tituli », con le loro iscrizioni, i loro archi di trionfo, i loro mosaici, hanno parte di protagonisti; e pontefici oscuri, di cui solo eruditi specialisti hanno obbligo di ricordare i nomi, fanno nella sua storia buona figura accanto ai Gregori e ai Nicolò grazie ai mosaici dei S. Cosma e Damiano e ad un oratorio del battistero Lateranense; mentre di pontefici famosi nella storia del dogma cristiano, come Onorio I, si trascura affatto questo aspetto, per discorrere partitamente della loro attività edificatrice e dei monumenti in cui questa trovò a adoperarsi. Che anzi, nella narrazione medesima di ciò che più comunemente s'intende per storia, il lettore, che si abbandoni docilmente al fascino particolare emanante dalla prosa gregoroviana, sente vibrare il suo spirito, più che per la natura e l'importanza dei fatti in sè, per le associazioni costantemente evocate con i monumenti e le rovine di Roma. Quando udiamo dei Goti di Vitige, incalzanti i greci fin sotto « porta Belisaria », o porta Pinciana; e di Belisario che, dall'alto del suo quartier generale fra la Pinciana e la Salaria, vigila alla difesa delle mura aureliane; e del *Murus Ruptus*, oggi Muro Torto, sotto il Pincio, rimasto quasi per miracolo immune dagli assalti dei Goti, non sono, per noi, i luoghi che spiegano gli avvenimenti, ma gli avvenimenti che illustrano i luoghi, nell'incanto dei ricordi fra le rovine. Poesia archeologica e romantica.

***

Sarebbe dunque, la « Storia della città di Roma nel Medio Evo » di Gregorovius, opera fallita? Per nulla affatto. Certo, quel preciso compito storico-erudito, di cui abbiamo parlato in principio, essa non l'ha assolto; e ancora si attende da noi chi l'assolva, pur non mancando studiosi e conoscitori egregi della Roma medievale, quali l'Egidi e il Fedele. Ma l'interesse dell'erudito non deve, in proposito, far velo all'occhio dello storico. Il giorno in cui avessimo, finalmente, esatta e compiuta, quella storia degli istituti pubblici e delle condizioni sociali e delle vicende interne di Roma medievale, non per ciò avremmo una storia da paragonare a quella di Firenze, di Venezia, di Milano. Poichè v'è, nel M. E., un popolo ed uno stato di Firenze, di Venezia, di Milano; non vi è un popolo ed uno stato di Roma, fuori che in velleità vane di resurrezioni letterarie. La Roma medievale e moderna, fino, almeno, all'Ottocento, è proprio quale appare dalla storia del Gregorovius: reminiscenza di cose trapassate, specchio e teatro di avvenimenti in cui essa non ha parte attiva. Poesia archeologica e romantica: il motto della storia di Gregorovius è anche quello della effettiva Roma medievale, e in ciò sta la giustezza e la grandezza d'intuizione dell'opera di lui.

Or dunque non si continua, l'antica Roma imperiale, in Roma cristiana e papale, mettendo capo all'Europa moderna e particolarmente alla nuova, anzi novissima Italia, della prima Roma erede e consorte della seconda? Così dicono molti, e più ripetono: gli uni, con raccostamenti approssimativi e più o men volontarie contraffazioni e confusioni, gli altri, con docile ed innocente ripetio dei primi. Intanto, per chi ha il senso della diversità della storia — non meno necessario che quello della continuità sua — di Rome cristiane non ve n'è una sola, ma parecchie. La Roma delle catacombe è ben diversa da quella dell'Alto Medio Evo; come la Roma del Papato dominatore d'Europa e lottante coll'Impero non è la stessa che la Roma della Rinascenza o della Controriforma. E se fra queste diverse Rome esiste un filo di continuità, esso si ritrova delle origini, trasformazioni e vicende del cristianesimo cattolico e del pontificato romano, anzichè nella pretesa eredità dell'antica Roma. Città e popolo romani non sono fra i principi animatori di questa continuità e di questa evoluzione: ora favorevoli, ora contrari, ora profittanti, ora soffrenti, estranei sempre e per lo più spettatori passivi. Se v'è periodo del pontificato in cui si possa parlare di continuazione della Roma imperiale, questo è per fermo l'età che comprende Gregorio settimo e il terzo e quarto Innocenzo, dalla fine dell'undecimo secolo alla fine del decimoterzo. Proprio in quel periodo, pontificato e città di Roma si differenziano, si staccano e si contrappongono: è il periodo del comune di Roma, che prende i papi a sassate, e di Arnaldo da Brescia, morto sul rogo papale-imperiale. E quando, più tardi, completati gli edifici del diritto canonico e dell'accentramento papale, la Curia giganteggia e splende assorbendo nella sua vita quella della città di Roma, e sembra ripristinarne il dominio sull'orbe, proprio allora il pontificato decade, nella doppia crisi della Rinascenza e della Riforma. Se Roma, allora, cinge ancora la sua fronte di una corona imperiale, questo è l'impero dell'arte e dell'individualità risorgenti, non del diritto canonico e del diritto romano.

La Roma antica dell'impero e la Roma medioevale del papato hanno le loro radice in principi diversi fino all'opposizione: paganesimo e cristianesimo. Da una parte lo stato, il diritto, la forza, dall'altra l'anima individuale, l'umanità, la religione dello spirito. Non è strano che i grattacarte della retorica e gli organini ambulanti della demagogia ignorino questa opposizione di principio, quando ben altri sembra talora dimenticarla, sostituendo lo Stato-potenza alla Religione-amore, in una inversione del fine coi mezzi che a fantasie apocalittiche apparirebbe come segno celeste della imminente fine del mondo. Ma l'opposizione rimane; e non nelle deteriori somiglianze coi Cesari e coi loro proconsoli, ma nel tanto di meno appariscente preservazione dei germi cristiani stanno, per la Roma papale, la grandezza di ieri e le possibilità di domani.

***

La Roma medievale-cristiana, che appartiene alla più grande storia, non si restringe e non fa capo alla « città di Roma nel M. E. »; nè questa continua la Roma antica in altro modo che nei vani sogni di Ottone III e di Cola di Rienzo. Roma città, dopo la caduta dell'impero, è veramente quale ci appare nella storia del Gregorovius: ricordo ruinoso della storia passata, testimone muta della nuova storia. Colui che ha appreso il fascino di Roma, non dai luoghi stantii della letteratura scolastica, nè dai panegirici dei politici occasionali, continuanti la tradizione decadente dei Nazari e dei Mamertini, ma dai lunghi, ripetuti, solitari vagabondaggi sulle orme stesse del passato; chi ha contemplato, dal balcone della « domus tiberiana », le rovine del Foro distese ai suoi piedi, e, dalla nuda piattaforma ove un dì torreggiarono gli edifici di Severo l'Africano, ha spinto lo sguardo alle terme antoniniane, alla cerchia aureliana e alle tombe dell'Appia, frugando nel tacito infinito deserto della Campagna, per riposarsi poi sulle chiese raccolte dell'Aventino solitario; chi, sboccato dagli archi di Tito e di Costantino alla chiesa di S. Gregorio Magno, ha risalito il *clivus Scauri* per soffermarsi sugli spinai acerbi di S. Giovanni e Paolo e della Navicella, ove il tempo sembra essersi arrestato da secoli: quegli solo conosce la vera anima di Roma. A lui nè schiamazzar di echo invano starnazzanti verso i cieli della Storia, nè gracidar di rane scambianti i loro stagni per il « Mare nostrum » arriveranno a turbare il silenzio estatico dell'Urbe millenaria. Proprio perchè Roma è monumento di grande storia passata, della più grande storia passata, lo spirito di chi sia Uomo non si atteggia innanzi a lei a bellicosa petulanza di protese crode; non si accartoccia nella impassibilità dottorale di un meccanico storicismo; ma si raccoglie in religiosa meditazione. Dalla quale non affiora al labbro l'apostrofe oraziana al Sole: « Possis nihil urbe Roma Visere majus » — tanto ripetuta e strapazzata da somigliare preziosa medaglia, cui lo sfregamento d'innumeri mani plebee abbia tolto impronta e fulgore. Rimormora invece, dal profondo, la sentenza dell'Ecclesiaste: « Vanitas vanitatum et omnia vanitas ». Tutto vanità: fuor che la vita intima dello Spirito, da nessuna grandezza esteriore sostituita, da nessuna forza esteriore spenta o assoggettata.

LUIGI SALVATORELLI

F. GREGOROVIUS, *Storia della città di Roma nel Medio Evo* illustrata nei luoghi, nelle persone, nei monumenti. Trad. it. eseguita da R. Manzato con note dell'A. rivedute ed accresciute da L. Bessoni. — Ediz. curata da E. Pais, Torino, Sten — Sono comparsi finora di questa edizione (che fa parte coi Monumenta e col Gibbon, delle « Monumentali Storie di Roma »), il t. I e II del vol. I e il t. I del vol. II (L. 45 a tomo, in pubblicazione completa).

Il volo Parigi-Lisbona

Parigi, 5, mattino.

Il capitano aviatore francese Weiss e un sottufficiale, partiti dall'aerodromo del Bourget, hanno eseguito il volo Parigi-Lisbona con un aeroplano militare di tipo ordinario. Questo volo è stato compiuto allo scopo di dimostrare che i viaggi internazionali sono possibili con i mezzi militari dei quali dispongono attualmente le squadriglie francesi. I due aviatori dovettero lungo il viaggio prendere terra a Pau, a motivo della nebbia. Malgrado i violenti temporali, che per due volte impedirono loro di superare i Pirenei, gli aviatori sono giunti a Lisbona ieri dopo aver compiuto il viaggio in 9 ore e venti minuti di volo effettivo. Il percorso è di 1650 chilometri.

La storia d'un megalomane e d'un ricco proprietario della Pomerania

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 5 notte.

Davanti ad un tribunale di Berlino è comparso quest'oggi uno strano tipo di don Chisciotte moderno. Il letterato e dottore in legge Federico Exbach, che si era messo in testa di discendere da un'antichissima famiglia aristocratica e che voleva risuscitare le tradizioni cavalleresche del Medio evo. Egli cominciò coll'attribuirsi il titolo di patrizio e di barone dell'ordine ultra-aristocratico e cavalleresco di San Giorgio, con uno statuto cavalleresco e cerimonie di investitura, ecc. Poi il signor Exbach fece conoscenza della moglie di un ricco proprietario di terre della Pomerania, che avrebbe veduto volentieri il marito gratificato di un titolo di nobiltà. Il sig. Exbach promise che avrebbe ottenuto per il proprietario di terre il titolo di barone del Papa. A questo scopo egli fece abiurare ai due coniugi la religione luterana ed abbracciare quella cattolica; fece promettere una cospicua offerta al tesoro di San Pietro; mise di mezzo il vescovo di Osnabruck, che presiò i suoi buoni uffici presso il Vaticano, ed infine cercò ed ottenne l'aiuto del barone Ghasiron, figlio di un ministro plenipotenziario austriaco presso il Vaticano. In questa maniera egli si fece dare dal proprietario di terre da nobilitare, la somma di 12 mila marchi; una piccola parte della quale sarebbe stata effettivamente depositata presso il Vaticano come prezzo del titolo da ottenere, ma, sino ad oggi, il signore della Pomerania attende ancora il titolo nobiliare, e non sa neppure dove siano andati a finire i 12 mila marchi. L'Exbach è stato denunziato per avere intascato tutta o parte della somma. A carico dell'imputato sono risultate altre vendite di fumo ed altre malefatte. E' stato però assolto perchè giudicato affetto da megalomania.

Il cinico racconto del padre che impiccò il bambino

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 5, notte.

Il racconto del padre che strangolò il proprio bambino di 4 anni e poi tentò uccidersi perchè abbandonato dall'amante, desta raccapriccio. Egli, al giudice che lo interrogò all'ospedale disse:

« Poichè la mia amante Ivonne, nonostante le avessi scritto che avrei ucciso il bimbo, non era ritornata a casa mia, decisi così di mettere in esecuzione il proposito e quindi di ucciderlo. Domenica mattina inviai il bimbo a comperare dolci e giocattoli ed intanto attaccai un chiodo nel muro, preparando un nodo scorsoio con dello spago. Ritornato a casa il fanciullo, lo presi sulle spalle, ed introdotta la sua testa nel nodo, lo abbandonai bruscamente, lasciandolo cadere di peso. Lo spago si ruppe. Rifeci un altro cappio, con un cordone da tenda, che questa volta tenne solidamente. Altesi 5 minuti e quando la morte aveva compiuto la sua opera distesi il bimbo nel letto, coprendolo con un lenzuolo; su questo posi la sua fotografia di quando aveva 9 mesi. Dopo cercai anch'io di impiccarmi, ma non essendovi riuscito, andai a bere un bicchiere di birra. Nel giorno successivo acquistai della tintura di iodio e la bevvi per intero. Amavo troppo il mio piccolo (*sic!*) per lasciarlo vivere con altri ».

Il mostro è ora in via di guarigione.

Il tenente Succi ha volato ieri per 1490 chilometri in 10 ore

Roma, 5, sera.

L'*Agenzia di Roma* informa che il tenente Ferdinando Succi, ieri, a bordo di un apparecchio da ricognizione A. 300-4 della 115.a squadriglia, ha effettuato un volo Bologna-Roma-Napoli-Grottaglie-Loreto-Bologna, percorrendo le varie tappe con i seguenti tempi: Partenza da Bologna ore 4,30, arrivo a Centocelle ore 6,30, (totale chilometri 330); partenza da Centocelle alle ore 7,5, arrivo a Capodichino (Napoli) ore 8,20 (chilometri 180); partenza da Capodichino ore 9, arrivo a Grottaglie (Taranto) ore 11 (chilometri 290); partenza da Grottaglie ore 12,50, arrivo a Loreto ore 16 (chilometri 340); partenza da Loreto ore 17,40, arrivo a Bologna ore 20,5 (chilometri 340). In totale il tenente Succi ha percorso 1490 chilometri con un totale di 10 ore di volo, sviluppando una velocità media oraria di circa 150 chilometri. Negli ambienti aeronautici si rileva con compiacimento questa magnifica prova di resistenza e velocità compiuta da uno dei nostri apparecchi da ricognizione, il cui pilota ha trasvolato due terzi dell'Italia.

Il bilancio della Fiera di Milano

Milano, 5, notte.

Stasera è seguita la riunione di chiusura del Consiglio della VI Fiera di Milano. Venne approvato, con vivo plauso alla Giunta esecutiva ed agli uffici, il bilancio che mette in evidenza la fiorente situazione della Fiera e la sua rapida ascensione. Si è constatato che nel recente esercizio la Giunta seppe economizzare ben 70.000 lire nelle spese di ufficio. Il bilancio segna un residuo attivo di 370.054 lire. In conformità dello statuto venne rinnovato il Consiglio ed alla presidenza venne chiamato l'on. Stefano Benni, presidente della Confederazione Generale dell'Industria.

Tragica morte dell'ex deputato Jannelli a Palermo

Palermo, 5 notte.

Ieri sera l'avvocato Jannelli Giuseppe, ex-deputato, mentre attraversava piazza Marina, veniva travolto da una motocicletta. Trasportato all'ospedale veniva giudicato in pericolo di morte per commozione cerebrale. Infatti nella notte cessava di vivere. L'onorevole Jannelli, molto noto in città, fu uno dei *leaders* del Partito popolare, deputato, consigliere comunale, assessore alle Finanze, ecc.

Gli inafferrabili banditi che volevano assalire Sinaja

(Servizio speciale della « Stampa »)

Bukarest, 5, mattino.

L'inseguimento dei banditi Maniano e Tomescu, che avevano tentato persino di dare l'assalto con le loro bande a Sinaja, si è convertito in una vera operazione militare. Il Governo ha posto una taglia di mezzo milione di levas sui banditi. I sacerdoti hanno ricevuto l'ordine di incitare i contadini a perseguire i due banditi. Un decreto ammonisce i contadini di non dare loro ricetto. I villaggi che accoglieranno i banditi senza denunciarli verranno puniti: con la multa di 200 mila levas la prima volta, la seconda volta con il sequestro di tutti i loro animali domestici, la terza con l'incendio di tutte le case. Chi si fa complice dei briganti verrà condannato a morte. Nonostante ciò i briganti sono introvabili e continuano a compiere i loro efferati delitti.

Il cervello d'una donna pensante

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 5 mattino.

La scienza ha stabilito sinora l'inferiorità della donna rispetto all'uomo, perchè le donne che pensavano non hanno lasciato, morendo, il loro cervello agli studiosi, i quali, senza dubbio, in caso contrario, non sarebbero giunti a simile conclusione. A questo inconveniente ha voluto riparare Elena Garbner, autrice e donna pensante, che ha legato il proprio cervello all'Università di Cornille. Essa è morta la scorsa settimana e si attende con curiosità il responso degli scienziati, che hanno ricevuto in consegna il cervello di miss Garbner.

(*Daily Telegraph*).

La cartolina vagabonda

6 anni di circolazione

Firenze, 5 mattino.

Il 9 agosto 1919 un soldato del 67 fanteria spedì da Andria (Bari) ad un amico di Firenze una cartolina illustrata. Questa fece un lungo viaggio con tanta lentezza che arrivò a destinazione soltanto ieri, impiegando la bellezza di 6 anni meno 5 giorni e facendo la media 150 Km. all'anno e 10 al mese, o poco più. Il destinatario, se ha voluto ricevere la cartolina, ha dovuto pagare 30 centesimi di multa, poichè la cartolina stessa era stata affrancata regolarmente con 15 centesimi, la tariffa dell'epoca della spedizione.

Cronache viennesi

Divorzi viennesi — Un complicato caso giuridico sessuale — Scienza e Magistratura nell'imbarazzo.

Vienna, agosto.

(E. G.) — C'è sempre qualcosa di interessante da imparare a dare ogni tanto una capatina in quelle Sezioni del Tribunale di Vienna, dove si discutono le cause di divorzio, specialmente sulla psicologia umana, che segue e si plasma alle passioni del giorno e fa oggi apparire come grandi contrasti cose che domani verrebbero considerate piccolezze. Nelle cause di divorzio vi è poi di sovente il pratico umorismo del Giudice, che vi aggiunge la nota del filosofo, dell'osservatore ed in certo qual modo del correttore delle passioni. Col sistema legislativo della nuova Repubblica, per chi si è sposato di recente in Austria è assai facile ottenere il divorzio: l'unione davanti al Magistrato civico può facilmente sciogliersi davanti al Magistrato legale, qualora non vi siano i divieti frappesti dalle leggi della Chiesa; ed ora la maggior parte dei matrimoni viene fatta in modo da non essere troppo difficoltà ad un eventuale scioglimento: le precauzioni non sono mai troppe!

Pochi giorni addietro è stato pronunciato il divorzio di Maria e di Carlo Schiller, per... incompatibilità politica: lui socialista, lei nazionalista; fra le mura domestiche si erano trasportati i dissensi politici della strada, e, da quanto pare, la signora Maria, fedele seguace dei gruppi giovanili, politici, che si fregiano della croce uncinata, aveva iniziato anche le sue quelle aggressioni agli avversari, per le quali i suoi compagni di fede si sono resi in questi ultimi tempi tristemente famosi in Austria ed a Vienna in modo particolare. Nella sentenza si deplora genericamente d'acuirsi delle passioni politiche, ma senza svalutarne l'importanza, rilevando però che, fortunatamente, il campo politico è di solito quello dove alla moglie riesce più facile il comandamento di seguire il marito.

Così pure il Giudice accolse la domanda di divorzio avanzata da una Signora, perchè il marito fumava troppo. La povera donna ha confessato, piangendo, di voler bene a suo marito, ma di non poter sopportare il fumo, ed il compagno della sua vita sembra faccia apposta a fumare notte e giorno, nonostante le sue preghiere. Il Magistrato cercò di persuadere il marito di smettere di fumare, o, per lo meno, di fumare fuori di casa, e quegli rispose, sorridendo, che ciò poteva equivalere ad un abbandono di domicilio coniugale. — Ecco un uomo, che preferisce il fumo all'amore, con tutto il rischio per la freschezza della signora, — osservò l'Avvocato, ed il matrimonio andò in fumo.

Un'istanza di divorzio ha presentato un giovane, lamentando che la moglie gli fa troppe carezze, troppi complimenti, che lo coccola come un bambino, e questo gli dà su i nervi: non può avere un momento di pace, essa non fa che informarsi del come sta, se ha bisogno di questo o di quello, e ciò gli è insopportabile. Il Giudice, data una occhiata alla sposina, una graziosa donnina, che ascoltava mortificata, guardando il marito con occhi imbambolati, dove luccicavano due lagrimoni, rimproverò l'istante, dicendogli: « Non si vergogna di lamentarsi di ciò che tanti altri desidererebbero invano! », e respinse la domanda.

Mentre la coppia si allontanava, si potè udire la sposina chiedere premurosamente al marito: « Amore mio, ti han fatto dispiacere le parole del Giudice? ».

***

I medici di Budapest e di Vienna discutono attorno ad un caso di psicopatia sessuale, che se non fosse accertato da varie Autorità scientifiche, potrebbe considerarsi una fantastica invenzione.

Tre anni addietro, la signorina Ester K., ed il giovinotto Alessandro B., entrambi di Budapest, innamoratisi l'un l'altro, convolavano a giuste nozze. Seguirono due anni di matrimonio felice, allietati dalla nascita di un bimbo, e fin qui tutto regolare. Poi un bel giorno la signora Ester si accorge che le forme del marito vanno cambiando e che il suo Alessandro va assumendo sempre più l'aspetto femminile. Spaventata da questo fenomeno, la giovane donna si prende il bambino e scappa di casa. Il marito la insegue, le scrive lettere affettuose, dichiara di volerle sempre bene. Invano, Ester non ne vuol sapere di convivere con un uomo dell'aspetto di donna e frattanto si innamora di un altro corteggiatore, che appare essere un vero maschio. Vorrebbe andare a nozze con questi, ma c'è di mezzo l'altro marito. Si va così davanti al Tribunale.

L'indagine medica fa questa sorprendente constatazione: che Alessandro B. è una donna e che il suo matrimonio con Ester K. non può essere avvenuto che in base a falsi documenti! Il Tribunale è strabiliato. Si potrebbe anche ammettere una così crassa ignoranza sessuale in Ester, quando è andata al matrimonio, ma come si spiega la nascita del bimbo? I periti medici hanno prospettato la tesi del cambiamento di sesso: Alessandro B., quando ha sposato Ester, era ancora un uomo, e soltanto in seguito si è trasformato in donna.

Mentre gli scienziati discutono su la possibilità di questo stranissimo fenomeno, che la maggior parte contesta recisamente, il Tribunale non sa che pesci prendere. Le conseguenze giuridiche della situazione sono complicatissime: nessun Codice contempla il caso del matrimonio fra due donne e tanto meno di un figlio nato dal matrimonio di due donne; un figlio nato senza padre, ed a chi delle due spetterebbe la patria potestà? Non si vede una via di uscita. Anche a scapito della morale, vi sarebbe da augurarsi che il bimbo fosse il frutto di una infedeltà di Ester verso il marito all'indomani delle nozze; ma Ester afferma di essere stata il modello delle mogli e di non aver avuto altri che il legittimo consorte. E frattanto, nell'attesa che la scienza porti qualche lume al Tribunale, che nel più profondo imbarazzo non sa prendere una decisione, la tocca di aspettare a conoscere l'amore di un vero uomo, il nuovo candidato al suo matrimonio.

I pagamenti fatti dalla Germania e la parte toccata all'Italia

Roma, 5 notte.

La *Tribuna* pubblica: « Le somme complessive dei pagamenti fatti dalla Germania nel periodo precedente alla applicazione del piano Dawes cioè alla fine del 31 agosto 1924, ammontano a marchi oro 5 miliardi e mezzo di cui due miliardi e 600 milioni in conto riparazioni ed il resto in conto crediti privilegiati. Su questa somma l'Italia ha ricevuto marchi oro 393 milioni di cui 353 in conto riparazioni. In questa cifra non sono comprese le somme non ripartite e portate in conto di attesa. Sono inoltre da aggiungere le consegne in natura ed in denaro ricevute attraverso la occupazione della Ruhr e che possono calcolarsi in marchi oro 850 milioni e un miliardo (i conti sono ancora in discussione), di cui marchi oro 70 milioni a carico dell'Italia. I pagamenti eseguiti dalla Germania in applicazione del piano Dawes fino al 30 giugno 1925 ammontano a marchi oro 836 milioni sui quali l'Italia ha ricevuto 58 milioni pari al dieci per cento sulla somma totale, detratto da essa le attribuzioni dei crediti privilegiati. Tutte le cifre non sono definitive essendo tuttora in corso di discussione ».

La carta di identità

Roma, 5 notte.

L'*Agenzia di Roma* pubblica:

« Secondo le nuove recenti disposizioni di legge in Francia, la carta di identità, obbligatoria per tutti gli stranieri nel territorio della Repubblica, è stata stabilita in franchi 68. Il pagamento di questa tassa è obbligatorio per tutti gli stranieri che rimangono in Francia per un periodo di tempo superiore a due mesi; poichè per altro la carta di identità è rinnovabile anno per anno, la tassa stessa si riduce a franchi 18 annui. Per gli stranieri genitori di uno o più figli sudditi francesi, per gli studenti, lavoratori salariati, per gli studiosi e scrittori stabilmente residenti in Francia la tassa è ridotta a 10 franchi; gli stranieri già volontari nell'esercito francese sono esenti dal pagamento della tassa. Per i lavoratori salariati la tassa di 10 franchi è a carico dei datori di lavoro ».

Giornali e riviste

Il generale Milans del Bosch ha testè disciolto la celebre società corale spagnola *Orfeo Catalá*. La notizia fa ricordare al *Giornale d'Italia* che si tratta di una società corale di importanza mondiale, che riassumeva tutto il movimento musicale della Catalogna moderna, fondata sulla musica polifonica vocale e sui canti popolari nazionali. Essa contava 250 voci miste ed era diretta dal celebre maestro Millet che l'aveva creata trentaquattro anni fa. La società nacque in conseguenza del movimento in favore della musica popolare che si produsse in Catalogna nella seconda metà del XIX secolo. L'*Orfeo* divenne ben presto una istituzione di prim'ordine. Il suo iniziale grande successo si ebbe a Toulouse nel 1909, ed i suoi trionfi più recenti, oltre quello di Roma, sono stati quelli di Parigi e di Londra, nel 1914. A Roma, ultimamente, l'*Orfeo* dette due concerti all'Augusteo ed un concerto privato, alla presenza del Pontefice in Vaticano. Di ritorno a Barcellona, dopo il trionfo romano, l'*Orfeo* fu accolto dal popolo con il più alto entusiasmo. I giornali catalani fecero notare i successi della Società, che erano insieme successi, in generale, dell'arte catalana. Le società sportive organizzarono festeggiamenti in grande stile. Ma tutto ciò cominciò ad urtare la polizia; tanto più che alle onoranze si veniva man mano, a dare un carattere separatista. Un caso tipico si verificò: un giornale scrisse: « La musica catalana ha trionfato, ma la musica è la nostra anima. E' dunque l'anima della Catalogna che ha trionfato ». Il giornale fu sequestrato. Per rendere più entusiastiche le feste in onore dell'*Orfeo*, i campioni spagnoli di foot-ball ed i club di Barcellona e Jupiter, organizzarono, inoltre, un match eccezionale. Assistevano al match oltre 30.000 persone, insieme a molti marinai inglesi, intervenuti con la loro banda che, a un certo punto, intonò l'inno reale spagnolo. Ora si sa bene che Barcellona non è molto realista: avvenne dunque quel che si poteva prevedere: l'inno fu fischiato. I marinai inglesi cambiarono musica, iniziarono il *Good Save the King* e furono festosamente applauditi, ma si può immaginare come ciò urtasse i nervi già tesi della polizia! Gli effetti si sentirono subito: il Foot-ball Club di Barcellona fu chiuso, e il governatore dichiarò disciolta la società corale *Orfeo Catalá* che nessuna colpa aveva nell'incidente. Immaginarsi l'ira e il dolore dei catalanisti! Cosa da non potersi raccontare. Essi dicono che il successo di Roma è stato la vera causa della rappresaglia dittatoriale. Questo successo deve aver fatto pensare al Direttorio militare che il catalanismo prende piede, ed ecco che si son messi alla ricerca di un pretesto per uccidere l'*Orfeo*. Il primo pretesto fu una lettera di ringraziamento inviata dal maestro Millet a coloro che avevano finanziato il viaggio a Roma: tale circolare fu elevata all'importanza di manifesto antinazionale e separatista e costituì il primo corpo di reato. E' venuto poi l'incidente... sportivo, e pochi giorni fa la polizia si è presentata dinanzi al superbo palazzo che l'*Orfeo* possiede e che si chiama « Palazzo della musica catalana », gli associati allora sono stati invitati ad uscire e le porte sono state suggellate.

***

Quanto pesa l'anima umana? Al dire di alcuni scienziati l'anima umana pesa circa un'oncia, ossia pochi grammi. La comunicazione è stata fatta da cinque medici del Massachusetts (S.U.A.), i quali hanno studiato il problema per lunghi anni prima di risolverlo. Se questo rapporto fosse stato pubblicato soltanto dalla stampa gialla, non meriterebbe di essere segnalato; ma i cinque dottori per mezzo del loro relatore, dottor Duncan MacDougal di Boston, dichiarano che compirono le loro ricerche con cura e coscienza, « per determinare l'esistenza o meno dell'anima nel corpo umano, e per precisare se la partenza di quest'anima dal corpo è accompagnata da manifestazioni che permettano di renderla materialmente evidente ai nostri sensi ». Gli scienziati di Boston dicono che per merito delle loro ricerche l'anima viene finalmente ad essere studiata con principii scientifici e con mezzi sperimentali; che essi hanno constatato che quando l'anima spira il corpo diminuisce di peso in modo sensibile e che tale diminuzione viene ad essere di circa un'oncia. La differenza fra il peso del corpo vivo e quello del corpo morto fu trovata variare precisamente tra mezza e una oncia: e questa differenza non può essere spiegata che ammettendo l'ipotesi del peso dell'anima. I cinque scienziati hanno compiuto le loro esperienze tanto su uomini che su donne. Il metodo seguito fu quello di porre il morente sopra un letto collocato sopra una bilancia fatta costruire appositamente e in modo tale da rendere anche il peso di un decimo di oncia. Fin qui la comunicazione americana. Viene spontanea la domanda: « E' mai possibile che l'anima di tutti gli uomini abbia un identico peso? E' mai concepibile che l'anima di un biscazziere pesi quanto quella di un astronomo? E i delitti non aumentano il peso dell'anima, o non lo fanno diminuire? ». I quesiti sono posti dal *Sereno*. Debito di cronaca!

***

Anni fa, quando i toreri non erano pagati così lautamente come oggi, a coloro che maggiormente si distinguevano nel colpire la bestia, secondo le regole dell'arte, che sono molte e complicate, la Giuria spagnuola concedeva l'orecchia del toro morto: il che significava che la carne dell'animale diveniva di proprietà del valoroso *matador*, il quale trovava sempre alla porta del circo qualche egregio macellaio disposto a comprargliela. Più tardi i bravi *toreros*, divennero dei signori; Belmonte per trenta corride nel Messico ha chiesto un milione di pesetas; Cañero, Villalta ed altri si guadagnano ogni volta dalle sei alle diecimila pesetas. Come volete pensino ancora a cercare il macellaio per vendergli la carne della vittima? Così è rimasto l'uso di donar l'orecchio in segno di ammirazione; ma il toro resta all'impresa. L'Associazione della Stampa madrilena nella sua corrida tradizionale — informa la *Tribuna* — regala un'orecchia d'oro a quegli che il pubblico giudica, mediante votazione, il migliore dei toreri che vi partecipano. Ed i toreri, è naturale, ci tengono molto, perchè per loro significa la consacrazione della celebrità. Quest'anno se la sono disputata accanitamente, oltre ad altri due di minor grido, il Litri e il *Niño de la Palma* — che prega di aggiungere sempre al suo nome di battaglia « *che è di Ronda e si chiama Gaetano* ». Il pubblico è di parer contrario: il risultato della votazione non è ancora noto. Ma intanto che bella cosa! Finalmente c'è un argomento interessante di cui poter parlare nelle riunioni al caffè; in quelle riunioni di quattro o cinque o sei ore nelle quali per mancanza di meglio, da qualche tempo si finiva, a Madrid, per occuparsi nientedimeno che del problema marocchino!

***

Si può dire che la marina da guerra austro-ungarica, che è oggi soltanto un ricordo, trasse le sue origini dalla flotta della Repubblica veneziana. Tradizioni quindi italiane! Durante il periodo napoleonico, l'Austria — occupatissima nelle guerre terrestri — non diede grande importanza alla difesa marittima. Ma dopo il 1815, tornata padrona di Venezia e della Dalmazia, pensò a ricostruire la sua flotta dell'Adriatico e a rianimare i suoi Arsenali di Trieste, di Pola, di Fiume. Il ricordo e la tradizione di Venezia, impossibili a spegnersi, ebbero però — osserva il *Giornale d'Italia* — il sopravvento in questa ricostruzione, e nonostante l'importanza di Trieste, specialmente, il vecchio Impero dimenticò agevolmente ogni sentimento prettamente nazionale, per richiamare in vita le antiche ordinanze venete del 1802 e gli Statuti del Regio Cesareo Arsenale di Venezia del 1803. La Serenissima divenne la Dominante dei tre Dipartimenti marittimi dell'Adriatico, cioè di Trieste, della Dalmazia e di Venezia, il primo fu questo come il più importante. Le fregate imperiali a vela, che tennero il mare fra il 1815 e il 1845, ripresero quindi i nomi che avevano le navi della marina veneta dei bei tempi di San Marco e di Morosini. Non sarà fuor di luogo ricordare che gli equipaggi di quelle navi, pur militando sotto la bandiera austriaca, avevano sopratutto chiuso in petto il sentimento della Patria, e che dopo i fatti dei fratelli Bandiera e Moro, da una indagine praticata, si scoperse che numerosi ufficiali di marina erano ascritti alla *Giovane Italia*. Il primo segnale della rivolta del 1848 scoppiava infatti il 22 marzo, nell'Arsenale di Venezia.

Libri ricevuti

FILIPPO ADDIS: « Giagu (scricola) », novelle. Ed. S. Chiantore, Torino, L. 8,50.

« ANEU »: « Una giovinetta », versi. Ed. Caddeo, Milano, L. 6.

TORINO, 1925 — Tip. FRASSATI & C.

La Colonia marina di Bra a Laigueglia

LAIGUEGLIA, agosto.

Su quest'amplissimo lunato arco di spiaggia, che da Alassio s'incurva a Capo Mele, ai piedi dei monti che salgono aspri ed erti, svariati d'ulivi, a specchio del mare, onde l'isolotto della Gallinaria emerge con la sua giallastra roccia, [illegible] suoi ciuffi di rigoglioso verde, con le biancheggianti mura dell'antico convento; soltanto pochi anni fa, Laigueglia non era che una borgatella, umilmente pittoresca. Ora, estesasi rapidamente, lungo la riva, che, come quasi tutti i paesi e le città liguri, non lo può in profondità, premuta com'è, contro il mare, dalla montagna imminente, si adorna di nuove costruzioni, s'allieta di urridenti villette; e alla stagione estiva, vede la sua spiaggia, tutta disseminata di baracche e capanni balneari, popolarsi di forestieri. Il luogo, a differenza di tante altre stazioni, che hanno carattere e ampollosa fama di mondanità e di fasto, è pur sempre modesto e tranquillo: — ottimo, per il godimento esclusivo e [illegible] dei sommi [illegible] naturali, del sole, dell'aria pura, del mare; — ma la gente, che vi concorre, cresce d'anno in [illegible]. E quest'anno è cresciuta d'un intera nuova colonia, che v'ha portato tanta [illegible] gaiezza di fanciulli, il caratteristico dialetto della sua terra d'origine, il suo desiderio e le sue speranze di rifiorente salute: la «Colonia Marina di Bra».

Tra le forme più provvide della beneficenza sociale, questa è indiscutibilmente delle più opportune e meglio idonee: offre ai bimbi, cui per ragioni materiali famigliari, mancherebbe altrimenti ogni possibilità, e che sono più spesso anche quelli che n'hanno maggiore, più urgente necessità, di godere l'incomparabile ristoro, il tesoro igienico della cura marina e della vita all'aria aperta. Poco tempo fa, ancora, meno di qualche lustro, tale era [illegible] invidiato privilegio dei figli dei benestanti, cui, insieme con questa, [illegible] scarseggiavano tante altre fortune, tutte concorrenti alla salute e al benessere fisico: luoghi d'abitazione sani, aerati, [illegible] leggiati; cibo abbondante e appropriato; tranquillità di vita, riposo; pronte, ai [illegible], esperte [illegible] mediche. Ma al figlio del povero, e anche solo del non agiato, e dell'operaio, in genere, e del contadino, nulla di tutto ciò; e, quando egli cresceva gracile, malaticcio; e qualche [illegible] di vita in montagna o al mare avrebbe potuto essere per lui il toccasana; mare e montagna, la cura estiva in genere, restavano per lui, per la sua tristezza, e tanto più per quella de' suoi genitori, atrocemente costretti dal bisogno, l'irraggiungibile, il sogno favoloso, una vignetta fantastica del libro di lettura, che faceva sognare, ma cui non s'adeguava nessuna realtà: medicina sicura, specifica del [illegible] male; ma di cui, per ben concrete ragioni economiche, gli era inderogabilmente vietato approfittare. Tra le ingiustizie sociali, poche mi [illegible] sempre apparse così feroci, [illegible] angustianti come questa, che colpisce soprattutto i bambini, che li colpisce nella loro salute, che li esclude da un beneficio naturale, che, appunto perchè tale, non si concepisce possa essere privilegio di qualcuno, e non debba essere diritto di tutti. Così, sento quant'altre mai umanitarie, buone della bontà più profonda e più fruttifera, tutte le istituzioni che tendono ad attenuare questa ingiustizia, ad ovviarla, a ripararla, sia pure, disgraziatamente, in minima parte. E penso che un singolare titolo d'ammirazione si sia acquistata la città di Bra, un titolo di benemerenza anche maggiore della sua industriosità e della sua floridezza, fondando, ad esempio dell'Alleanza Cooperativa di Torino, una propria Colonia Marina; non solo; ma costruendo per ospitarla, appunto qui a Laigueglia, e appunto presso l'edificio della Colonia torinese, un proprio bellissimo edificio.

Fino dal '19, Bra aveva istituito le proprie colonie alpine e marine, per i bambini poveri, e particolarmente per gli orfani dei morti in guerra: si era compreso che era questo il miglior modo di onorare gli eroi caduti per la Patria, l'omaggio, non indegno del loro prezioso sagrificio, da offrire alla loro memoria. L'anno passato l'istituzione è stata eretta in Ente Morale. E quest'anno finalmente la Colonia Marina ha potuto avere la sede propria, in quest'edificio, in quest'amena, spaziosa villa, espressamente costruita a Laigueglia. Ed è vanto di Bra d'essere stata la prima città della provincia di Cuneo, a volere e a riuscire a tanto. Tra i benemeriti dell'opera, che è giusto ricordare, promotori di essa, sono l'avv. Federico Boccia, segretario comunale, presidente del Comitato, il geometra cav. Bogliona, il dott. cav. uff. Tesio, sanitario della Colonia, il cav. Berrino, delegato della Cassa di Risparmio di Bra, il signor Dogliani, le signore Odello-Borzarelli, Farinetti-Fissore, Testa-Barone, Barone-Monti, Turletti, Ghigliardi, Bosttt. L'edificio, i cui lavori di rifinimento continuano ancora, sorge, come ho detto, accanto a quello della Colonia dell'Alleanza Cooperativa di Torino, di prospetto al mare, diviso dalla spiaggia soltanto dalla via ferrata e dalla strada nazionale. Grandi verande s'aprono davanti, sul mare, e ai lati. Nell'insieme e in ogni sua parte, nella disposizione dei locali, nell'arredamento, la villa — chè tale, grande, appare — è stata curata secondo le migliori norme igieniche e di opportunità e di comodità, per lo speciale scopo cui è destinata. La tutela dei bambini è affidata alle Suore di Sant'Anna: la buona superiora, suor Susanna, governa il luogo e quel centinaio di bambini, che le si premono intorno, garruli e rumorosi, che hanno sempre qualche cosa da chiedere e qualche piccolo dono da attendere da lei, vede e provvede a tutto, instancabilmente, con una vigilanza ed una meticolosa attenzione, che ha, come Argo, cent'occhi, con una laboriosità, che pare sostenuta da [illegible] braccia, con una bontà veramente, pienamente cristiana, che le illumina il volto cereo, nell'ombra della cornetta, che le [illegible] dagli occhi anche quando — ma tanto di rado — voglion parere severi. E, in cucina, suor Leonilde, che fu per cinque anni alle missioni in India, s'è assunta di dar da mangiare come si conviene allo stuolo di questi bambini, che, quando, a mezzogiorno o a sera, tornano dalla spiaggia, non intendon ragione; e seduti alle lunghe tavole del refettorio, danno, con il vorace appetito, la prova tangibile di quanto loro giovi la cura.

— Sorella, e l'India?

— Non mi parli. Quando vedo sul mare il fumo d'un piroscafo, mi stringe il cuore la nostalgia di laggiù, dove c'è tanto bene da fare, tra quei disgraziati, macerati dalla fame, divorati dalla peste. Ma poi penso che, in qualunque luogo, si può servire il Signore. E questo è, che importa.

Saggezza suprema, incorruttibile! La più umile fatica vale indifferentemente la più eroica, se l'una e l'altra sono in servizio del Signore — umile o eroica, se ispirate da un puro cuore e rivolte volenterosamente a un fine di bontà.

Ma la Colonia, com'è, sorta, sviluppata, e con la vita assicurata per il tenace proposito e per l'opera costante de' suoi promotori, presenta un inconveniente, un inconveniente gravissimo: non è sufficiente ad ospitare non soltanto quanti bambini braidesi hanno ragione di aspirarvi, ma quanti ne avrebbero veramente bisogno. E la signora Odello-Borzarelli, che alla Colonia dedica un'attività altrettanto provvida quanto infaticata e zelante, mi diceva della tristezza, del vero strazio di presiedere alla preventiva visita medica dei bambini, che chiedono l'ammissione, e di cui non se ne possono accettare che, relativamente alle domande, pochi, respingendo tutti gli altri, sol che risultino meno desolatamente bisognosi della cura. Tragico esame di concorso, in cui il titolo valido è il più [illegible] grado di miseria fisica. Il collegio medico dà un voto a questa miseria, esprimendola, con crudezza aritmetica, in decimi; e, per la scarsità dei posti disponibili, solamente coloro che ottengono i dieci decimi — «dieci decimi» di deperimento fisico» — potranno essere accettati. Con nove decimi non [illegible] ammessi che gli orfani dei combattenti: anche qui, unico titolo, la patita disgrazia. E' il concorso, veramente, del dolore, della disgrazia, della miseria. I bambini, che sanno — come precocemente imparano a sapere i bimbi dei poveri, sotto la sferza di questo implacabile maestro, il bisogno, questo «...tiranno signore De' miseri mortali...» — i bimbi, nella sala della visita, davanti al tavolo dei medici giudicanti, ignudo il scarno, travagliato, emaciato corpicino, cattano alle domande, tendono ansioso l'orecchio alle impressioni che quelli si scambiano tra di loro, sono ecapaci al giudizio: ciascuno par [illegible] implori disperatamente dagli occhi:

— Non [illegible] dunque abbastanza deperito, ammalato, intisichito? Non vi pare abbastanza avvilita la mia miseria fisica?

Poi seguono trementi, con gli occhi, la mano che scrive il voto: il voto [illegible] li approva, in quanto sancisce che essi, sì, [illegible] abbastanza deperiti, esauriti, abbastanza minacciati nei muscoli e nei nervi, nelle ossa e nei visceri, rachitici, scrofolosi, candidati probabili alla tubercolosi, per aver diritto, prima degli altri, escludendo gli altri, al beneficio della cura.

Fuori, le madri aspettano, trepidanti. E quelle i cui figli sono accettati, mentre appaiono tutte soddisfatte, giubilanti, debbono, insieme, provare una tremenda stretta al cuore; [illegible] considerano che il beneficio concesso è anche un grave giudizio per la salute attuale del proprio figlio. Onde, per logico contrapposto, la signora Odello ha un argomento da buona psicologa, per confortare le madri il cui figlio non è potuto essere ammesso:

— Andate contenta: vostro figlio sarà un po' patiducelo, un po' stanco; ma [illegible] sano, che i dottori hanno giudicato che non ha proprio nessun bisogno di mare. Fortunata voi, che avete un figlio che sia bene!... Poi, casomai, speriamo un altr'anno...

C'è una carità, anche, e non la meno generosa, fatta d'illusione e di speranza...

MARIO BASSI.

TEATRI

Le vicende dell'Opéra

Non fu tra i primi teatri aperti al pubblico — che tale democratico avvenimento si legge alla storia del teatro a Venezia, nei primi del seicento, — ma la sua anzianità è ragguardevole. Ce ne ricorda le origini e lo sviluppo uno dei migliori ricercatori musicali di Francia, il Prod'homme, in un volume ora uscito, e intitolato appunto *L'Opéra*. La data di apertura, 1669, rammenta che la maggior scena lirica di Francia è creazione del tempo di Luigi XIV; essa ebbe varie sedi; fu successivamente reale, nazionale, imperiale; rispecchiò le condizioni politiche, sociali, artistiche della nazione. In essa è un po' la storia della Francia stessa.

Inizi italiani

Derivata dal balletto di corte e dal melodramma italiano, l'Opéra fu ufficialmente fondata nel 1669; ma, prima di tale anno, una compagnia di cantanti italiani, chiamati a Parigi da Mazzarino, vi aveva fatto conoscere dal 1645 al 1662 le più importanti opere di Strozzi, di Cavalli, di Luigi Rossi. Questi fastosi spettacoli furono variamente accolti, benchè meravigliassero tutti grazie al loro splendore. E s'ebbero partigiani e avversari dello stile italiano. In ogni modo, bisogna aspettare fino al 1655 per trovare la prima opera francese in musica. Non tardarono le iniziative artistiche e commerciali sul modello italiano. Un poeta, l'abate Perrin, e un organista, Cambert, si misero al lavoro. Composero un'opera, e, ciò che più conta, ottennero dal Re, nel 1669, l'autorizzazione per *Académies d'opéra ou représentations en musique et en langue française, sur le pied de celles d'Italie*. Ed ecco il titolo della futura *Académie royale de musique*. Avendo poi ricordato al sovrano quanto graditi fossero dai pubblici d'Italia, di Germania, d'Inghilterra, gli spettacoli d'opera, Perrin ottenne che fosse esplicitamente ordinato a tutti, «anche agli ufficiali della nostra Casa, di [illegible] il biglietto d'ingresso». Ed ottenne pure che «gentiluomini e dame potessero cantare nelle dette *Opéra* senza perdere titoli di nobiltà nè privilegi». Reclutati cantori in Languedoc, costruita una sala, il teatro fu inaugurato nel 1671. Uno dei primi spettacoli fu la *Pomone*, di Perrin e Cambert, una serie di arie e di dialoghi pastorali; durava due ore e mezza. Fu replicato per tredici mesi. Tutta Parigi si recò a vederlo. Si pagava mezzo luigi d'oro un posto di platea. Fu detto che Perrin guadagnò 10.000 scudi. Ma è dubbio, poichè Perrin fu carcerato per debiti.

Successivamente il privilegio reale fu concesso al nostro Lully. Questi, alla morte di Molière, fece sgombrare i comici francesi dal Palais Royal e vi trasferì l'Opéra. Quando Lully morì, nel 1686, ben quattordici sue tragedie liriche erano state date alle scene. Lully era stato prodigioso d'attività: compositore, direttore, amministratore. Riuscì ad accumulare ottocento mila lire, circa dieci milioni di franchi, oggi. In realtà, l'italiano aveva creato il teatro francese, formato una compagnia di cantanti e di musicisti ammirati da tutta Europa per la disciplina. E questa, a dire il vero, decadde quand'egli sparve. Spento Lully, cominciarono le combinazioni finanziarie che durarono, si può dire, fino ai nostri giorni. Qual'era il bilancio verso il [illegible]? Ecco: 161 rappresentazioni all'anno davano circa 183 mila lire d'introito; con altre risorse, l'attivo saliva a circa 400 mila lire; le spese non raggiungevano le 300 mila lire.

Da Rameau a Wagner

In un mezzo secolo, da Lully a Rameau, l'opera compie una lieve evoluzione. Alle tragedie mitologiche di Lully si sostituiva l'opéra-ballet. Nel 1697 *l'Europe galante* di Campra sembra già il modello e il capolavoro del nuovo genere. Alle riforme estetiche rispondono innovazioni economiche: gli autori ricevono 100 lire ciascuno [illegible] alla decima rappresentazione, 50 dalla undicesima. Un posto di *parterre* costa trentasei soldi. Un incendio distrusse nel 1762 la sala del *Palais Royal*, e l'*Académie royale* si rifugiò nell'antica sala delle macchine alle Tuileries.

Nuove tendenze sorgevano e cozzavano in Parigi. Dopo la così detta *Guerre des bouffons* che si chiuse colla vittoria della musica italiana, ecco di fronte i seguaci di Rameau, quelli di Gluck, quelli di Piccinni. L'Orfeo germanico, come era designato Gluck, trionfò e resistette fino all'avvento di Rossini. Altre istituzioni intanto, che sorgevano favorite dalla libertà della Rivoluzione francese, facevano non poca concorrenza alla scena maggiore: l'Opéra comique, il teatro Feydeau. E l'Opéra peregrinava di sala in sala. Dalla seconda sala del Palais Royal, pur essa distrutta da un incendio, fu trasferita al boulevard Saint Martin. Incassi fantastici, ma... cartacei durante la Rivoluzione, di 18 pratile dell'anno IV, l'incasso sale a 1.071.350 lire, ma il valore dell'assegnato essendo di 10 centesimi, l'introito era ridotto a 1071 lire e sette soldi. Bisogna arrivare al Consolato e all'Impero per trovare un po' di stabilità di fortuna.

Finalmente Rossini! L'epoca di Spontini succede al regno di Gluck e respinge in seconda linea i compositori francesi. S'avanza Meyerbeer, di cui il repertorio è il trionfo del *Grand Opéra*. Ed altri mutamenti di sede: la sala di rue Richelieu fu chiusa dopo l'assassinio del duca di Berry; la sala Favart, la piccola sala Louvois... Infine Luigi Filippo istituì il regime moderno: regia interessata e sovvenzione di 800.000 franchi. Col secondo Impero la sovvenzione aumenta a 900.000 franchi. Ma il periodo non è brillante. Gounod affida il *Faust* all'Opéra Comique, *Tannhäuser* cade con lo scandalo che è troppo noto per esser ricordato. Dopo la guerra e la Comune, l'Académie impériale de musique diventa Théâtre national de l'Opéra. Infine, il 5 gennaio 1875, con la maggiore solennità, la terza repubblica inaugurava il nuovo edificio dell'Opéra, costruito dal Garnier, che è la sede attuale.

***

Verso il 1887 parve assurdo che Parigi dovesse essere la sola capitale nella quale neppure *Lohengrin* era nel repertorio del maggior teatro. E in quell'anno, *Lohengrin*, apparso all'Eden, diretto da Lamoureux, fu fischiato per ragioni extra-musicali. Ma nel 1891, ripreso all'Opéra, fu replicato trentacinque volte in due mesi e mezzo. Il ghiaccio era rotto. Verso il 1890 la grande opera tipo Scribe costituiva il repertorio. Seguì la imitazione wagneriana, seguì il naturalismo. Vennero poi i balletti [illegible]. L'eclettismo vinceva le barriere del repertorio angusto. Ed oggi? «Nè i talenti nè le opere mancano — conclude il Prod'homme —; ma il pubblico non li riconosce e non li accetta che tardi. Così, in Francia, tutta una tradizione dev'esser ripresa, tutta l'educazione è da rifare».

Il prezzo dei posti

In quanto al prezzo dei posti, senza risalire a tempi remoti, sarà interessante confrontare le tariffe dal 1875 a oggi. Si noti, innanzi tutto, che i prezzi si mantennero quasi costanti dal 1875 al 1900: lievi oscillazioni nel primo decennio del nostro secolo, e, perfino, qualche diminuzione; enormi salti, s'intende, nel 1919, 1921 e 1924. Ad esempio: posti di platea: da una media di 8 franchi salirono a 18 nel 1919, a 25 nel 1921, a 30,50 nel 1924; poltrone, da una media di 12 franchi, a 15 nel 1911, a 24,50 nel 1919, a 30 nel 1921, a 42,50 ai nostri giorni. E così via.

Complessivamente, l'Opéra ha successivamente mutato tredici sedi e ventiquattro nomi.

e.

Turandot di Puccini sarà completata da Alfano

Roma, 5, mattino.

Il *Giornale d'Italia* pubblica:

«Sebbene ufficialmente il programma completo del teatro *La Scala* non venga pubblicato che in settembre, pur tuttavia si può assicurare che ormai le sue linee sono definitive. La cosa più importante è l'accordo intervenuto in questi giorni tra le parti interessate su l'opera inedita di Giacomo Puccini, *Turandot*. L'opera verrà rappresentata una prima sera, secondo il desiderio espresso dall'autore, così come è rimasta e cioè là dove la partitura originale è interrotta, uno dei personaggi, che in quel momento dovrebbe entrare in iscena, il boia, dirà al pubblico che in quel momento la falce della morte ha troncato la vita del Maestro. Naturalmente sarà una serata unica. Per poter eseguire organicamente *Turandot* nelle repliche occorreva completare l'atto ultimo cui mancano un duetto e il finale. Veramente Puccini aveva già musicato anche questi due pezzi, poi ebbe un pentimento e chiese ai suoi librettisti una modificazione del testo.

«Simoni subito preparò e Puccini ne fu soddisfatto a pieno: ma mentre il musicista si accingeva ad adattare i temi e le melodie alla nuova forma scenica e poetica, la morte lo colse. Ora, d'accordo fra la «Scala» e il figlio di Puccini, la Casa Editrice Ricordi e Arturo Toscanini, è stato scelto — si consta in modo positivo — a compiere quest'opera di adattamento, il maestro Franco Alfano, il ben noto autore del *Principe Zilah* e della *Leggenda di Sakuntala*.

«Oltre alle opere già annunziate, si rappresenterà alla «Scala», anche per la prima volta in Italia, la *Kovancina* di Mussorgski. Toscanini, il quale, com'è noto, dovrà recarsi in America nel gennaio-febbraio 1926, indennizzerà il pubblico milanese, facendo precedere alla stagione d'opera una serie di concerti orchestrali della sua orchestra, i quali si svolgeranno nel mese di ottobre».

Il cavallo di Troja

Tre atti di Cipriano Giachetti

(Teatro Alfieri - 5 agosto 1925)

L'inquadrare una favola moderna [illegible] un richiamo a qualche fatto storico o leggendario era in uso nel teatro di cinquant'anni fa, quando sulle nostre scene trionfavano i Marenco, i Tito d'Aste, i Chiossone, i Dominici, ecc., e ai drammi lagrimosi si alternavano le commedie comico-sentimentali ed i proverbi in versi martelliani. Ed è precisamente a tale genere di teatro, che oggi anche i filodrammatici hanno dimenticato, che Cipriano Giachetti ci richiama con *Il cavallo di Troja*, commedia leggerina leggerina e di una comicità smorta ed ingenua, per palati, come i nostri, guasti ormai da droghe assai più saporose e piccanti.

Il commediografo Paolo Vallarsa si prefigge di diventare intimo del critico drammatico Marronieri di cui teme gli strali e poichè non sa come farsi presentare a lui, che passa per essere un orso ma che in realtà è un sempliciotto, si fa proposito di entrare nella sua casa, se non di sorpresa per un giuoco di astuzia, il cavallo di Troia. Il critico [illegible] nella stessa casa del commediografo ed ha per moglie una signora Ginetta, donna molto carina e molto leggera, che non chiede di meglio se non di avere un amante. Una lettera che sfugge dalle mani di Ginetta dà modo al commediografo (nè più nè meno di quello che avviene nel romanzi di Tommasina Guidi) di conoscere la moglie del critico e gli offre anche il pretesto per farsi accogliere nella sua casa sotto un falso nome. Il trucco, per uno scatto di gelosia di una dattilografa, viene scoperto, ma Vallarsa riesce ugualmente nel suo intento. Non solo trova grazia presso il critico per la sua nuova commedia, ma fa capitolare la moglie. Col successo teatrale conquista Ginetta.

Assai più che della favola, il pubblico ha mostrato interessarsi a quanto di ironico viene detto in casa sui rapporti tra autori e critici. E si sono avuti applausi ad ogni atto, con lievi accenni di protesta da quanti, interessandosi solo alla favola, ne hanno constatata la tenuità, la mancanza di originalità e la povertà di motivi comici. La commedia è stata interpretata con buona comicità dal Baghetti e dal Circolo e con molta grazia dalla signora Desy Celli, una attrice che si fa seguire con interesse. E non dico altro per non addolorare Cipriano Giachetti il quale avverte nella sua commedia che troppo spesso i critici demoliscono gli autori per lodare gli interpreti. *Il Cavallo di Troja* si ripete.

gi. ml.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia comica A. Baghetti). — Ore 21: «Il cavallo di Troja» di Giachetti.
CHIARELLA (Compagnia d'operette Città di Milano) — Ore 21: «Quartetto vagabondo».
PARCO MICHELOTTI (Comp. di Riviste [illegible]) — Ore 21: «Adamo ed Eva», di Ripp e Bel Ami.
MAFFEI — Varietà. Grandi spettacoli.
SALONE GHERSI — «Domini, donne e femmine» con Severin Mars. «Un marito all'asta».
CINEMA VITTORIA — «Fatty è tutto bluff» e altri comici. «Menelicone e suoi disturbi».
CINEMA STATUTO — «[illegible] giovinezza!».

Concorsi per posti archeologici

Roma, 5 notte.

Sono stati banditi i concorsi per titolo ed esame al posto di ispettore aggiunto pel ramo medioevale e moderno, di ispettore aggiunto pel ramo archeologico e di architetto aggiunto nel ruolo del personale dei monumenti, dei Musei, delle Gallerie e degli scavi antichi. Gli aspiranti dovranno presentare entro il 31 agosto i loro titoli e i consueti documenti. I vincitori saranno nominati in esperimento per sei mesi, con l'assegno di lire 550. Al termine del periodo di esperimento, se saranno confermati in servizio, conseguiranno lo stipendio annuo di L. 2500, oltre il supplemento di servizio attivo di L. 2100. Dopo due anni di servizio, compreso il periodo di esperimento, se avranno dato prova di idoneità, saranno promossi ispettori e architetti, con lo stipendio annuo di L. 11.800 e il supplemento di L. 2600.

L'on. Maggi dimissionario da presidente del Consiglio provinciale di Milano

Roma, 5 notte.

Il *Giornale d'Italia* pubblica:

«Alcuni giorni fa i giornali milanesi, dando notizia della convocazione straordinaria del Consiglio provinciale per lunedì venturo, affacciavano il dubbio che questa sarebbe stata con tutta probabilità rimandata all'epoca in cui l'on. Maggi avrebbe ultimata la punizione inflittagli dall'on. Farinacci per la [illegible] diatribe sorte in seno al fascismo milanese sulla questione della massoneria. Ora invece si apprende che la convocazione avverrà egualmente, ma che la seduta consigliare non sarà presieduta dall'on. Maggi, avendo egli proprio in questi giorni rassegnato le dimissioni da tale carica. La decisione è oggetto negli ambienti fascisti dei più salaci commenti e si vuole vedere in essa una nuova vittoria dei seguaci dell'on. Lanfranconi, Belloni e Bazza, i cui rapporti con la massoneria di piazza del Gesù non sono ignorati dal pubblico».

Una federazione di partiti democratici?

Roma, 5 notte.

Come è noto, una Commissione composta dagli onorevoli Guidi e Manca, per l'Unione Nazionale; dall'on. Persico e dal professore Cucinicllo, per la Democrazia Sociale, fu incaricata dai rispettivi Partiti di esaminare la possibilità dell'unificazione delle varie Organizzazioni democratiche. Secondo la *Agenzia Nazionale*, la Commissione ritenne opportuno di non procedere, per ora, alla costituzione di un unico Partito, ma di una Federazione democratica italiana che comprenderebbe l'Unione Nazionale, la Democrazia Sociale, la Democrazia indipendente, i radicali-socialisti, il Partito siciliano del lavoro e il Partito dei contadini. Secondo l'Agenzia, tale Federazione sarà diretta da un Comitato centrale, composto in modo paritetico dai rappresentanti dei Partiti aderenti, e avrà dei Comitati regionali formati nello stesso modo ed un proprio Gruppo parlamentare, nel quale entreranno tutti i deputati aderenti.

Per la Mostra della pesca a Porto San Giorgio

Roma, 5 notte.

La Confederazione delle Corporazioni sindacali fasciste comunica:

«Avendo la Corporazione della marina da pesca aderito alla mostra della pesca che si inaugurerà a Porto San Giorgio, il 16 corr. mese, si rivolge viva preghiera a tutti gli iscritti dipendenti sindacati pescherecci di dare tutto l'appoggio per la buona riuscita della mostra stessa, il cui scopo nobilissimo è quello di dare il massimo incremento alla pesca in Italia, dove tale industria deve affermarsi, perchè le risorse del mare nostrum sono inesauribili, e attendono l'opera feconda dei nostri laboriosi e probi lavoratori del mare. L'organizzazione di tale mostra si presta dà sicuro affidamento di riuscita; e gli iscritti alla Corporazione, visitandola, trarranno utili insegnamenti per il miglioramento delle aziende, quindi per conseguire maggior credito per il capitale e per il lavoro. Il convegno sindacale, indetto a Rimini per la metà del corrente mese, è rimandato ai primi di settembre, in modo da permettere il maggior concorso di nostri iscritti alla Mostra, e [illegible] intralciarne lo svolgimento del programma, e nello stesso tempo permettere agli organizzatori della Mostra stessa di partecipare al convegno riminese».

(Ag. Stefani).

La soprattassa per i telegrammi per l'estero

Roma, 5 notte.

L'Amministrazione delle Poste e Telegrafi rende noto che, per decisione del Ministero delle Finanze, il supplemento delle tasse che si riscuote attualmente a titolo di imposta sul cambio nelle tasse telegrafiche e radiotelegrafiche da pagarsi in moneta cartacea nazionale, viene fissato pel mese di agosto 1925, nel 435 per cento, valutando così la lira oro lire carta 5 00 o trentacinque centesimi.

(Ag. Stefani).

Monete di bronzo per la Somalia

Roma, 5 notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica inoltre il decreto 25 giugno 1925, circa la coniazione di monete di bronzo (pesa), per la Somalia italiana. La Regia Zecca è autorizzata a coniare per la Colonia della Somalia italiana 100.000 monete da due «pese» di bronzo e 750.000 monete da 1 «pesa» di bronzo, secondo le dimensioni e la lega di coniazione e del peso stabilito dall'art. 2 del decreto 29 gennaio 1909 e secondo il tipo ufficialmente descritto ed approvato dal decreto 1.o aprile 1909. Il costo della coniazione è stabilito nella somma di 212.357,10 che il Governo della Somalia rimborserà allo Stato.

La flotta a Gaeta

Gaeta, 5 notte.

E' qui arrivata la flotta comandata dal vice-ammiraglio Simonetti e composta delle Regie Navi: *G. Cesare, Doria, Dante, Cavour, Varese, Ancona, Mirabello, Taranto, Bosdroll, Quarto, Bari, Aquila, Poerio, Mosto, Pilo, Schiaffino, Acerbi, Missori, Orsini, Pepe, Nettuno, Monzambano, Castelfidardo, Fabrizi, Confienza, Curtatone, Cosenz, Medici, Papa, La Farina, Lamasa, Solferino, Cassino, Polifemo, Panigaglia, Tremiti, Lipari, Prestinari.*

Il Consiglio Provinciale di Cuneo

Cuneo, 5 notte.

Il Consiglio provinciale è convocato, in sessione ordinaria per il giorno di lunedì 10 agosto 1925 per la discussione di un importante ordine del giorno. In tale seduta si provvederà alla costituzione [illegible] il presidenza del Consiglio, di cui è attualmente presidente l'on. Giolitti, alla nomina della Commissione del bilancio per l'anno 1925-1926, alla nomina di un deputato provinciale, e alla ratifica di 78 deliberazioni d'urgenza.

Vuol attraversare a forza una processione ed è bastonato

Venezia, 5 notte.

A Muzzano del Turgnano l'altro giorno una processione religiosa attraversava le vie del paese, quando sopraggiunse in motocicletta il cav. Giuseppe Cagnoni, segretario mandamentale fascista della provincia di Padova, il quale, vistasi sbarrata la strada, suonò ripetutamente con la tromba per poter attraversare il corteo. Questo contegno provocò il risentimento di alcuni, fra i quali quegli che portava la croce. Questi si servì della croce astata come di un'arma per assestare al motociclista un colpo alla testa. Il Cagnoni estrasse allora la rivoltella, ma venne disarmato dai presenti. Per [illegible] di alcune persone che assistevano al fatto egli se la cavò con leggere ammaccature e potè continuare il suo viaggio.

Un'esplosione nei pressi di Plewna

Due morti e due feriti

Sofia, 5 notte.

L'agenzia telegrafica bulgara pubblica che un deposito di materie esplosive posto presso la stazione di Plewna è saltato in aria danneggiando gravemente il fabbricato della stazione senza però interrompere la circolazione dei treni. Si deplorano due morti e due feriti. L'esplosione si ritiene dovuta al calore eccessivo di questi giorni, che avrebbe prodotto la combustione spontanea delle materie infiammabili.

Una casa distrutta dal fulmine

(Servizio speciale della «Stampa»)

Wranow, 5 notte.

Lunedì notte un fulmine cadde sul casezgiato del possidente Kotzey, uccidendo sull'istante il Kotzey, ustionando gravemente la moglie, che moriva dopo un'ora, risparmiando soltanto una figlia quindicenne, Nevena. A costei mutò però il colore dei capelli da neri in biondo-oro e le impresse sullo sterno, come per tatuaggio, l'effigie della Madonna contenuta in un medaglione che teneva appeso al collo. La casa è stata completamente distrutta.

LIBRI

Grandi artisti e un degno critico

Adolfo Venturi continua, con ardore e resistenza giovanili, le sue peregrinazioni italiane e più ancora transalpine e transmarine, alla ricerca e allo studio di opere dell'arte nostra, disseminate per il mondo in raccolte pubbliche e in collezioni private. Il suo è un lavoro quotidiano, instancabile, di analisi, di confronti, di nuove o rivedute attribuzioni.

Molte di queste sue indagini degli ultimi anni, precedute in più casi da una breve visione generale degli artisti, sono ora raccolte da lui in *Grandi artisti italiani* (Bologna, Zanichelli). E' questo un volume che onora sommamente anche la casa editrice: in gran de formato, su carta di lusso, adorno di numerosissime illustrazioni, riproducenti tutte opere d'arte di prim'ordine, esso non dovrebbe mancare presso nessun amatore di bei libri, presso nessun studioso dell'arte italiana. Sono dodici pittori (Antonello da Messina, Giambellino, il Botticelli, il Bramantino, il Cavallino, Leonardo, Lorenzo Lotto, il Parmigiano, Signorelli, il Pisanello, Mattia Preti, Raffaello) e tre scultori (Francesco Laurana, Francesco di Giorgio Martini, Michelangelo): tutti, come si vede, ad eccezione di due, appartenenti all'arte del Rinascimento, e i più al Quattrocento, periodo singolarmente caro al maestro insigne, che ad esso ha dedicato la maggiore e miglior parte dell'attività sua.

Ognuno di questi studi dà contributi nuovi: l'esame di qualche opera ignota o poco nota o di cui il Venturi propone un'attribuzione diversa da quella corrente. Più cospicuo di tutti, quello (ripubblicato, se la memoria non s'inganna, dall'«Arte» del 1923) su «Francesco di Giorgio Martini scultore». Sull'argomento il Venturi è pervenuto, dalle dieci righe contenute nella «Scultura del Quattrocento» (del 1908) a questa vera e propria monografia. Dell'artista senese egli ha ricostruito in questi ultimi anni la molteplice figura di «maestro universale»; e qui, d'accordo o più spesso in contrasto colle precedenti attribuzioni, gli rivendica la paternità della Santa Caterina nell'Oratorio della santa in Siena, del bassorilievo bronzeo del Carmine rappresentante la Deposizione, a Venezia, dell'altro bassorilievo «il Cristo flagellato» nella Galleria di Perugia, di un profilo muliebre, stupendo di finezza e di forza, nel «Victoria and Albert Museum» a Londra, infine del busto di principessa urbinate al Friedrich's Museum di Berlino, ch'egli chiama «il capolavoro marmoreo di Francesco di Giorgio», portante finora il nome di Desiderio da Settignano; opera non meno stupenda, invero, nel profilo londinese, nella sua grazia ammaliziata, ma, di spirito — sembra a noi — differente. E a questi aggiunge due rilievi della collezione Dreyfuss a Parigi: *S. Girolamo nel deserto* e *Il giudizio di Paride*.

Ricco di nuove attribuzioni, o addirittura rivelazioni, è pure lo studio sul Botticelli: un robustissimo *S. Tommaso d'Aquino* di una privata raccolta inglese (non tutti, crediamo, persuaderà l'attribuzione botticelliana); un ritratto di Dante; due medaglioni dell'Annunciata e dell'Angelo nella Galleria Corsini, dalle curve travolgenti, «una delle più ammaliatrici e acute musiche della linea botticelliana»; uno stupendissimo tondo di Madonna con bambino — espressione veramente suprema della malinconicità malata di questo Romantico del Quattrocento, che sembra aver presentito la «doglia mondiale» del pessimismo moderno —; infine l'affascinante e misteriosissima *Derelitta* della Galleria Pallavicini, di fronte alla quale ed alla sua attribuzione non si riesce facilmente a vincere un senso di perplessità sconsolata. — Spigoliamo ancora: il «Cristo alla colonna» della galleria di Novara è attribuito ad Antonello, e non semplicemente alla sua «maniera»; il «Transito della Vergine» al Prado è tolto a Mantegna e dato a Giambellino. «Solo Giambellino avrebbe potuto sognare l'ineffabile armonia delle acque liscie e degli alberi verde cinereo, la trasparenza argentina delle case allineate in lunghi filari, con regolarità pierfrancescana, sotto il cielo smorto: non altri che lui avrebbe saputo infondere, nel Quattrocento veneto, alle nuvolette vaganti gli aliti e i fremiti di primavera».

Abbiamo fatto a bella posta questa citazione testuale — ed altre ne avremmo aggiunte se lo spazio ce l'avesse concesso — per mostrare la finezza delle analisi venturiane e la forma colorita ed eloquente in cui esse sono tradotte. Troverà, taluno, qua e là, in queste analisi descrittive, ridondanze verbali ed un eccesso di estetismo, che di ogni particolare vuole scoprire e approfondire il valore specifico? Troverà altri, che il maestro insigne, pervenuto dall'indirizzo positivo del la sua giovinezza a quello estetico odierno, troppo concede alla tendenza dell'ultimo quindicennio, di ricercare, sempre e soprattutto, i «valori» (plastico, lineare, tonale), non senza scapito dell'espressione spirituale ed unitaria? (ciò che significherebbe, tra parentesi, essersi arrivati, attraverso la reazione estetica, a un nuovo positivismo o a nuove categorie retoriche). Non negheremo ogni e qualunque fondatezza ai due rilievi; ma possiamo e dobbiamo, anzi, concludere il bilancio riconoscendo la quantità immensa e la qualità eccelsa delle conoscenze e delle nozioni che formano solida base alle analisi descrittive venturiane; ed ammirare sinceramente la plasticità giovanile dello spirito del Maestro, che da più di un trentennio, a traverso il cambiamento di tutto un clima spirituale e sociale, ha saputo rimanere al suo posto direttivo, per la maggior gloria della critica d'arte italiana.

Il volto di Michelangelo

I giornali parlarono, qualche mese fa, diffusamente e ripetutamente, della scoperta fatta dal prof. Francesco La Cava — un valente medico, che è anche un buongustaio d'arte — del volto di Michelangelo nel Giudizio finale, alla Cappella Sistina. E' passato, invece, quasi sotto silenzio il libretto in cui il La Cava medesimo comprova ed illustra la sua scoperta (*Il volto di Michelangelo scoperto nel Giudizio finale*. Un dramma psicologico in un ritratto simbolico. Bologna, Zanichelli, pag. 67, con 4 tavole fuori testo, L. 12). Potrà sembrare a taluno, data la natura della questione, che il libro sia superfluo, e che basti confrontare, nell'originale, o, non potendo, in fotografia, il ritratto di Michelangelo per Jacopo Del Conte, agli Uffizi (a cui il La Cava si riferisce come base) e i lineamenti raffigurati da Michelangelo nella pelle scorticata dello scorticato S. Bartolomeo (poichè in essi, come è noto, il La Cava ha trovato l'autoritratto). E certo il punto principale è quello: confrontare e decidere sulla identità o meno. A noi, pur sulla fotografia, la somiglianza appare evidente, impressionante. Ma ciò non significa punto che il libro sia inutile. Infatti, esso analizza minutamente le due figure, giustificando la preferenza data, per il confronto, al ritratto Del Conte su quello Bugiardini e sulla medaglia di Leone Leoni; il primo è quasi contemporaneo al «Giudizio», mentre il secondo e la terza sono, rispettivamente, anteriore e posteriore di molti anni. Rimarrebbe il busto di Daniele da Volterra, dalla maschera mortuaria, di cui il primo esemplare è al Bargello; il L. C. vi accenna soltanto in una citazione del Vasari. La giustificazione della preferenza al ritratto Del Conte è validissima; tuttavia, meglio sarebbe stato, per la compiutezza dell'indagine, confrontare anche questi altri ritratti. Analisi non meno importante — ed anzi, in certo senso, decisiva — è quella del volto di San Bartolomeo confrontato con l'effigie della pelle; la differenza è innegabile, e da sola basterebbe a far supporre «un mistero». Il mistero, secondo il La Cava, si spiegherebbe così: durante l'esecuzione del Giudizio, Michelangelo si trovò in una situazione d'animo particolarmente angosciosa, a causa soprattutto della lite cogli eredi di Giulio II, per la sepoltura incompiuta del Papa (la «tragedia della sepoltura»). L'amarezza del suo animo egli avrebbe espresso raffigurandosi scorticato nella pelle di S. Bartolomeo; raffigurazione di protesta e rampogna contro i suoi nemici, da lui eseguita in maniera così misteriosa e nascosta per la timidezza del suo carattere. Questa ricostruzione del La Cava è indubbiamente ingegnosa e merita di essere letta: chi non ne rimanesse persuaso dovrà ad ogni modo non contentarsi d'impugnarla, ma o sostituirne un'altra, o negare addirittura che quella effigie nella pelle dell'apostolo rappresenti Michelangelo. E questo, l'abbiamo già detto, ci sembra assai difficile.

Secondo Corrado Ricci, il volto del S. Bartolomeo (non l'effigie della pelle, s'intende) sarebbe quello dell'Aretino.

L. S.

Lo scioglimento della Sezione combattenti di Mondovì

Mondovì, 5 notte.

La nostra sezione combattenti è stata sciolta dal triumvirato fascista provinciale. Lo scioglimento della sezione va riferito alla risposta scritta dala giorni or sono dal presidente della sezione di Mondovì ai triumviri fascisti reggenti le sorti della Federazione provinciale.

I passaggi a livello tragici

Verona, 5 notte.

Il carrettiere Francesco Corsi, d'anni 62, mentre stava attraversando, col suo veicolo, un passaggio a livello della linea Verona-Caprino, veniva investito da un'automotrice elettrica e ferito gravemente. Trasportato all'ospedale, moriva poco dopo.

BOLLETTINO METEORICO

4 agosto 1925

	mass.	min.	Stato	Mare
Roma	31	20	¼ coperto	
Milano	29	19	¼ coperto	
Genova	28	21	¼ coperto	legg. m. mosso
Venezia	29	18	coperto	
Firenze	27	17	»	
Ancona	30	22	»	legg. m.
Bologna	32	21	¼ coperto	
Napoli	30	20	coperto	calmo
Taranto	30	19	sereno	»
Palermo	31	19	»	»
Catania	33	23	»	»
Tripoli	31	19	»	mosso
Messina	31	22	»	calmo
Trieste	29	21	¼ coperto	»
Trento	31	15	»	
Fiume	31	20	coperto	calmo
Bari	27	18	sereno	»

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 739.
Temperatura massima del giorno 4 + 27
Temp. minima della notte dal 4 al 5 + 16
La giornata di ieri: sereno.

MERCATI

BESTIAME

Casale Monferrato, 4. — Ottime quotazioni, specie nel bestiame da macello, dovute alla forte esportazione che se ne fa in Isvizzera. Buona ricerca anche nel bestiame da lavoro e da allevamento. Bestiame da macello: Buoi al Mg. da L. 60 a 70 — Giovenche da L. 65 a 75 — Manzi da L. 65 a 75 — Vitelli da L. 80 a 90 — Maiali grassi da L. 87 a 90 — Vacche da L. 50 a 60 — Bestiame da lavoro e da allevamento: Buoi da lavoro da L. 55 a 60 — Giovenche da razza per capo da L. 2000 a 2500 — Manze da vitelli al Mg. da L. 55 a 70 — Vitelli lattonzoli da L. 70 a 80 — Maiali magroni da L. 75 a 100 — Maiali lattonzoli da L. 125 a 150. — Vacche da L. 2000 a 2400 per capo.

Mondovì, 1. — Buoi da macello al Mg. da L. 60 a 70 — Buoi e manzi da lavoro da L. 65 a 75 — Vacche e manze per capo da L. 1800 a 2500 — Vacche da macello al Mg. da L. 35 a 50 — Vitelli oltre i tre mesi ed in vario stato di carne da L. 65 a 90 — Vitelli sotto i 3 mesi da L. 75 a 70 — Vitelli da allevamento per capo da L. 250 a 500 — Vitelli lattonzoli da L. 150 a 180.

Pinerolo, 1. — Vitelli al Mg. da L. 60 a 70 — Sanati da L. 80 a 90 — Vacche da L. 30 a 44 — Maiali da L. 80 a 90.

S. Damiano d'Asti, 2. — Vacche da lavoro per capo da L. 2100 a 2500 — Vitelli da macello al Mg. da L. 80 a 92 — Id. da allevamento per capo da L. 800 a 2000 — Lattonzoli da L. 430 a 600 — Maialetti da latte al Kg. da L. 7 a 9 — Conigli da Lire 3 a 5.50.

CEREALI

Alessandria, 5. — Meliga al Q.le da L. 146 a 147 — Segale da L. 150 a 155 — Avena da L. 115 a 120 — Fagiuoli secchi da L. 90 a 100 per merce resa al tenimento; prezzi in genere immutati.

Pinerolo, 1. — Frumento al Q.le da L. 190 a 200 — Segale da L. 160 a 165 — Granoturco da L. 130 a 135. — Farina al Mg. L. 25.50.

Udine, 1. — Con un mercato affollatissimo, le quotazioni, oggi, sono state le seguenti: Frumento al Q.le da L. 195 a 200 — Granoturco giallo da L. 135 a 138 — Granoturco bianco da L. 130 a 135 — Segala da L. 130 a 135 — Avena da L. 90 a 20 — Orzo da pilare da L. 127 a 130 — Fagiuoli da L. 90 a 140 — Cinquantino da L. 122 a 125 — Sorgorosso L. 90.

FARINA, PANE, PASTA

Alessandria, 5 — Farina di grano nazionale e grano estero al 75 % al Q.le L. 265 — Farina di granoturco L. 150 — Crusca L. 130 — Pasta alimentare secca di produzione locale e impastata al 45 % da L. 3 a 3,70 al Kg. — Pasta fresca di semola al 45 %, L. 2.

FORAGGI

Alessandria, 5. — Seme di trifoglio al Q.le da L. 600 a 650 — Medica (seme) da L. 600 a 650 — Fieno maggengo nuovo da L. 40 a 55 — Paglia da L. 14 a 17, non quotato il panello di Mocchi.

Pinerolo, 1. — Fieno maggengo di 1.a qualità al Mg. da L. 5 a 5,50 — Id. 2.a qualità da L. 4.60 a 5 — Paglia da L. 2 a 2,30.

Udine, 1. — Fieno dell'Alta di 1.a qualità al Q.le da L. 28 a 30 — Id. di 2.a qualità da L. 23 a 26 — Fieno della Bassa di 1.a qualità da L. 22 a 25 — Id. di 2.a qualità da L. 15 a 20 — Trifoglio da L. 22 a 24 — Erba Spagna da L. 27 a 32 — Paglia da L. 20 a 22 — Strame da L. 20 a 21.

FRUTTA E VERDURA

Alessandria, 5. — Patate al Mg. da L. 4,80 a 5 — Cipolle da L. 6 a 7 — Pomidoro da L. 2,50 a 3,50 — Carote da L. 3 a 4 — Mele da L. 15 a 20 — Pere da L. 15 a 20 — Pesche da L. 25 a 50 — Fichi freschi da L. 14 a 20 — Noci da L. 40 a 60 — Uva da tavola da L. 25 a 40.

LEGNA

Pinerolo, 1. — Legna forte al Mg. da L. 2,50 a 2,80 — Id. dolce da L. 1,50 a 2 — Carbone veg. da L. 7 a 8.

OLIO

Alessandria, 5. — Olio 1.a qualità al Kg. L. 9,50 — Id. 2.a qualità L. 8,50 — Burro da L. 15 a 20 — Lardo da L. 11 a 12 — Latte L. 1.30 al litro (reso a domicilio).

POLLAME, UOVA E BURRO

Pinerolo, 1. — Galline al Kg. da L. 10 a 11 — Pollame da L. 12 a 13 — Anitre da L. 8 a 9 — Piccioni alla coppia da L. 6 a 7.

Pinerolo, 1. — Burro di 1.a qualità al Kg. da L. 20 a 21 — Id. di 2.a qualità da L. 16 a 17 — Uova alla dozzina da L. 7 a 7,75.

S. Damiano d'Asti, 2. — Galline al Kg. da L. 9,50 a 10 — Polli da L. 11 a 11,50 — Anitre da L. 8 a 11 — Piccioni da L. 3 a 4 — Uova alla dozzina da L. 7 a 7,50.

VINO

Alessandria, 5. — Vino rosso comune di 1.a qualità nuovo in città all'Ett. da L. 200 a 250 — Id. al tenimento da L. 190 a 200.

S. Damiano d'Asti, 2. — Barbera all'Ett. da Lire 200 a 250 — Comune da pasto da L. 150 a 180.

SOCIETA' TORINESE

Stag. e assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Operazioni del giorno 5 agosto 1925

Organzino	Colli N. 1	Kg.	100,78
Trama	» »	»	[illegible]
Greggia	» » 9	»	908,77
Varie	» » 2	»	0,02
Lana	» » 11	»	12948,10
	Colli N. 20	Kg.	13831,72
Seta petata	» » —	»	—,—
Lana »	» » —	»	—,—
Bozzoli	» » —	»	—,—
	Totale Colli N. 20	Kg.	13831,72

Colli entrati nel mese a tutt'oggi

Magazzini sete	Colli N. 10	Kg.	1770,75
Magazzini lane e varie	» » 52	»	20018,91
Pesati sete, lane e varie	» » —	»	—,—
Pesati bozzoli	» » —	»	—,—

Operazioni d'assaggio

Nella giornata	Greggie N. 6	—	Lavorate N.	3
Nel mese	» » 24	—	» »	15

Operazioni di purga

Nella giornata	Sete N.	2	Lane N.	—
Nel mese	» »	2	» »	5

Prove Bozzoli: Nella giornata — Nel mese —

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE

Piemontese Anonima A.S.P.A.

Movimento del giorno 5 agosto 1925

	Stagion.		pesat.	Purga	Assaggio
Greggie	N. 7	Kg.	717,41	N. —	N. 7
Organzino	N. 1	Kg.	100,13	N. —	N. 1
Trame	N. —	Kg.	—,—	N. —	N. —
Diversi	N. —	Kg.	—,—	N. —	N. —
Totale del giorno	N. 8	Kg.	818,74	N. —	N. 8
Totale del mese	N. 21	Kg.	2018,27	N. —	N. 28

La produzione dei bozzoli in provincia di Alessandria

Alessandria, 5 notte.

Si calcola che per soppressione dei bachi per mancanza di foglia e per mortalità, su 35.000 oncie messe in incubazione, soltanto 31.300 abbiano prodotto bozzoli, e si calcola che ogni oncia abbia dato, in media, un prodotto di Kg. 50. Il mercato dei bozzoli fu attivissimo in Provincia di Alessandria, e si iniziò dapprima con un minimo di L. 26 e un massimo di L. 30, per giungere fino a lire 36 al Kg. La foglia, che sui primi di maggio si pagava a prezzi favolosi (150-200 lire al quintale), discese verso la prima metà di giugno al prezzo di L. 20-30 al quintale. In complesso, secondo la «Gazzetta Agraria», la stagione è stata poco propizia quest'anno agli allevamenti di bachi, ed ha compromesso in maniera sensibile il raccolto dei bozzoli.

CRONACA CITTADINA

Divagazioni

Colore di moda

Prima, fino a due settimane fa, le persone brune erano, si può dire, come le mosche bianche. Una qua, l'altra là, che s'incontravano nei punti più signorili della città, e portavano in giro la loro faccia abbronzata con un certo compiacimento, come una elegante novità, una vera novità della stagione.

Ma a fine mese pare sia avvenuto nel bilancio delle ferie, della villeggiatura, degli arrostimenti solari quello che avviene negli uffici, nelle industrie, nelle Borse e in tutti i campi delimitati da scadenze: rendiconto, chiusura delle somme e cambiamento di sezione. Cioè, in parole semplici: la seconda infornata di villeggianti è partita, la prima, la più frettolosa, è tornata. E si distinguono subito a occhio nudo, senza bisogno di dichiarazioni esplicite, le persone che hanno già fatto il loro turno di aria fina e di arrostimento marino.

A vederli, così trasfigurati e quasi partecipi della razza... oliva, questi villeggianti che si sono goduti in fresco la prima parte dell'estate fanno da stimolanti ai ritardatari, e qualche volta destano invidia a quelli che si debbono accontentare di leggere le cronache del mare e della montagna. Quanti sono pochi e fuori stagione passano inevitabilmente per originali: gente che ha il gusto delle alte vette in inverno e il capriccio di corse infinite in automobile, tanto da farsi portar via la pelle del naso e da farsi incrostare le labbra dalla brezza tagliente. Ma ora anche il bruno del volto, del collo, delle mani ha un carattere attraente, soddisfacente a portarsi, bello a vedersi: ha il sapore buono del frutto di stagione, che è infinitamente migliore delle primizie e delle cose conservate con l'artificio.

Ma l'essere bruni di sole recente non ha soltanto le doti di bontà intrinseca: è anche, e soprattutto, di moda. Forse è una caratteristica selettiva che ha tenuto e tiene di più la ribalta. Da quando poi s'è affermata l'andatura, la linea pesante e sportiva, sia per gli uomini che per le donne, la velatura cioccolato del volto è diventata una cosa indispensabile al perfetto stile della gente moderna. Si direbbe che una volta tanto la moda sia logica e conseguente, e si uniformi a quelle che sono le espressioni più naturali e rassicuranti dell'aspetto: un colore di salute che si diffonde da tutti i pori ed una fierezza di sguardo pieno di volontà, che non ha bisogno di implorare riguardi e commiserazioni del prossimo. Questo è bello, perchè è come un ritorno alla rude semplicità delle origini.

Gli... moriatao degli uomini è una cosa meno notevole ed impressionante. Dato che il colore bruno di pelle battuta dal sole, fugorata dai venti, si addice alla estetica virile, al tono di forza proprio degli uomini, è naturale che almeno in questa stagione essi corrispondano al pallido sentimentale una buona verniciatura di color cacao. Singolare, invece, è il compiacimento delle donne, che d'un tratto trovano il coraggio di gettare in fondo all'armadio tutti gli arnesi del trucco variopinto, del « maquillage », accontentandosi di quella patina naturale che sta fra il nocciola ed il marrone, variegiata appena dalle rigature venose a fiore della pelle diafana. Questo modo di sentirsi forti di una fierezza selvaggia deve pure avere un gran fascino sull'animo delle donne, se esse si inducono ad abbandonare senza rammarico le rualite del bistro e del carminio e la polvere profumata che dava il velluto alle guance di rosa.

Ma ora, chissà perchè e chissà con quali conseguenze, è caduta in disuso la morbidezza e la fragilità nelle concezioni di eleganza femminile. Ci vuole del forte, che abbia un profumo acre della vita, che si deve prendere di fronte e dominare con prepotenza: come fanno gli uomini e come fanno tutte le creature che hanno energia da vendere. Ed allora avanti con gli svaghi che presumono espressioni di forza: nuoto, remo, escursioni, ghiacciaio, aeroplano magari: purchè non si tratti della solita esistenza stagnante, al latte e miele, all'acqua di rose, senza i diversivi delle emozioni forti.

Il volto perde il suo rosato diffuso e sfumato, le braccia, già nivee, assumono l'aspetto e il gesto di membra soltanto robuste fatte per il lavoro, le spalle muscolose, l'andatura pesante; lo sguardo ha smarrito la timidezza d'un tempo, per rivelare le cose e le sensazioni, così come sono: tutto risente un po' del mare e del vento del sole bruciante; e dal complesso spira una maggiore e gagliarda sincerità. Forse hanno ragione le donne quando ci tengono ad essere così: poichè è pur vero che ci si stanca dei paesaggi stilizzati e artificiali mentre non si sente la noia nè la saturazione della natura che cresce nella sua austera semplicità.

L'abbronzare il volto è diventato, specialmente per le donne si capisce, un'aspirazione ansiosa, un desiderio ossessionante. Con la faccia bianca-rosa parrebbe di appartenere ancora ad un'epoca superata. Una volta la passione struggente era per la villeggiatura come villeggiatura: e siccome era ancora il tempo di maggiori finzioni sono fioriti tutti gli ameni episodi di falsa villeggiatura che vanno dalla chiusura ermetica delle imposte durante il giorno alla saison trascorsa in un tugurio con false generalità. Oggi le cose sono un po' semplificate: poichè per essere a posto con la moda basta abbrustolire un po' la pelle. Il che non è molto difficile. Si stenta un po' a credere che vi siano ragazze, le quali non potendo andare ai bagni di mare, pure di abbronzare il volto e le braccia, vadano in campagna e si mettano per lunghe ore al sole avendo cosparso le parti da... abbronzare con un'abbondante soluzione di sale da cucina. Ma non c'è da mettere in dubbio che uno dei motivi principali che muovono le ragazze alle lunghe gite del sabato e domenica, è anche la fiducia che in due giorni di sole goduti proprio fino all'ultimo raggio, c'è da oscurarsi abbastanza per fare una discreta figura. Andare in gita o in ferie e tornare ancora col colore di prima, è come non essere andati. Chi se ne accorge? Mentre è ben noto che, in generale, le ferie si fanno per la propria salute, ma specialmente per la considerazione altrui.

Ora verrà il Ferragosto: e, se Dio vuole che non piova, che il cielo esaudisca anche le preghiere di quelli che vogliono un po' d'estate compiuta e calda come si conviene, tutti potranno cambiar colore. Nella breve tregua tradizionale dei lavori e dei negozi, ognuno potrà andarsene un po' fuori. Dipende dalla sua abilità il diventare più o meno abbronzato. Più che di tempo è questione di buona volontà.

E se poi qualche ragazza pure essendo ansiosa di sole e di mare deve starsene modestamente fra le calde mura di Torino, non dimenticherà che la moda come un'infinita provvidenza ha pensato anche al caso suo: non può abbrunirsi al sole, ma può sempre entrare in un negozio di profumerie e comprare quella cipria nocciola, del genere della Terra d'Umbria, con la quale può mascherare il suo colore troppo cittadino. A questo mondo tutto sta nel sapersi organizzare.

E. S.

Il calmiere municipale sul pane
L'Alleanza Cooperativa venderà il pane a 2,40

Il Municipio comunica:

« L'applicazione del dazio doganale di lire 7,50 oro per quintale sul grano importato, ha avuto una immediata ripercussione anche sul grano nazionale con tali oscillazioni di prezzo che la Commissione camerale e comunale non ha ritenuto nella scorsa settimana di compilare il solito bollettino dei prezzi. Le contrattazioni fra molini e forni sono state fatte a prezzi vari e notevolmente aumentati in confronto con quelli anteriori al 24 luglio, data del decreto governativo. I fornai si presentarono nella scorsa settimana al Commissario prefettizio gen. Etna per essere autorizzati ad un aumento di prezzo del pane, aumento che non fu allora consentito nella considerazione e che non si avevano dati precisi del mercato granario e che certamente i molini ed i forni avevano disponibili scorte acquistate precedentemente.

« Il 4 corr., secondo le intese prima intervenute, i fornai ripresentarono al Commissario prefettizio ed al commissario aggiunto comm. Rosso la richiesta di aumento. Dopo un minuto esame della situazione e delle condizioni del mercato ed esame dei prezzi pagati dai fornai ai molini è stato consentito dall'autorità comunale un aumento nella misura massima di cent. 25 per Kg. di pane a partire dal 5 corr. L'assemblea dei proprietari forno ha accettato la misura dell'aumento consentito dalle autorità, epperò il prezzo del pane sino a nuovo avviso rimane così fissato:

Pane in forme da 80 a 200 grammi L. 2,75
(con farina al 75 per cento)
Pane da 200 a 300 grammi L. 2,55
(con farina al 75 per cento)

« L'Amministrazione segue peraltro l'ulteriore andamento del mercato granario per introdurre quelle modificazioni di prezzo che saranno da imporre con giusto criterio sulla vendita del pane.

« Si comunica in pari tempo che l'Alleanza Cooperativa Torinese a partire dal 6 corrente metterà in vendita il pane (forme usuali da 80 a 200 grammi) al prezzo di lire 2,40 al chilogramma con una differenza in meno di centesimi 35 sul prezzo praticato dagli esercenti panettieri. La vendita seguirà nei 45 Distributori ripartiti nelle diverse località del Comune ».

Una riunione di agricoltori per il grano

Promossa dalla Lega fra gli agricoltori piemontesi, si è tenuta ieri nei locali della Lega stessa una riunione per discutere sul problema della produzione granaria. Abbiamo notato fra i presenti, oltre il presidente, dottor Paolo Thaon di Revel, e il segretario generale, avv. Pier Domenico Tamagnone: il conte prof. Bighini di Sant'Albino; il comm. Geymonat; il consigliere provinciale ing. Peyron; il professor Chiej-Gamacchio; il cav. Zavattaro, in rappresentanza del Fascio di Torino; il commendatore prof. Vogliino; il dott. Borello; i professori Bonarini, Michelini di San Martino, Jacometti, Bovicucci, De Amicis; il conte Guido Ricardi Caudiani; il cav. avv. Peyretti; il sig. Chiabotto; il sig. Vacchetti, di Avigliana, ed altri. Avevano aderito: il senatore Rebaudengo, l'on. Quilico, il comm. avv. Casalis, il grand'uff. Voli, il conte professor Carlo Toesca di Castellazzo, l'avv. Francesco Devecchi, il conte Galleani d'Agliano, l'ing. Fontana, l'ing. Rocca, il conte Carlo Passerin D'Entrèves.

Il dottor Paolo Thaon di Revel, riassunte in brevi parole le ragioni per cui il Governo ha impegnata la battaglia per il grano, e richiamate le iniziative già prese a questo proposito dalla Deputazione provinciale, dal Comizio agrario di Torino e dalla Corporazione provinciale dell'Agricoltura, espose uno schema sommario di quelli che dovrebbero essere i provvedimenti atti a favorire nella nostra Provincia l'incremento della cultura granaria. Seguì un'animata discussione a cui presero parte tutti gli intervenuti, e che portò alla conclusione di richiamare l'attenzione del Governo, delle autorità provinciali e del costituendo Comitato provinciale per il grano, sui punti seguenti:

1.) Far approvare i progetti di legge per reprimere le frodi nel commercio dei concimi e degli anticrittogamici, per favorire il rimembramento della proprietà, con esenzione di tasse per le permute di terreni e con riduzione per le vendite delle piccole parcelle.

2.) Accrescere i fondi a disposizione delle Cattedre ambulanti e degli Istituti sperimentali di agricoltura allo scopo di adeguare i mezzi all'importanza delle funzioni affidate a tali Enti.

3.) Attuare e favorire l'organizzazione di Comitati comunali dei migliori agricoltori a cui affidare la sperimentazione e dimostrazione dei progressi tecnici attuabili nell'agricoltura.

4.) Diffondere in genere le norme di provvida cultura granaria, coll'uso di semi selezionati e scelti zona per zona, coll'applicazione di metodi razionali di aratura e semina meccanica, e col miglior uso dei concimi chimici.

5.) Concedere sovvenzioni per l'acquisto cooperativo di macchine.

6.) Provvedere alla pubblicazione del catasto agrario e delle statistiche agrarie annuali per la Provincia, allo scopo di diffondere l'esatta conoscenza dell'agricoltura nella Provincia stessa, e di concedere la possibilità in avvenire di accertare i progressi che si potranno attuare.

All'Associazione dei combattenti

La Segreteria dell'Associazione combattenti comunica:

« Si è radunato nei locali sociali di via Corte d'Appello, 4, il nuovo Consiglio direttivo della Sezione di Torino per l'insediamento. Il gen. Bertolè porse ai neo-eletti il saluto e l'augurio di fecondo lavoro del Consiglio uscente. A lui rispose brevemente l'avv. Bertolè, ringraziandolo per l'opera magnifica di pacificazione che egli aveva saputo promuovere nel seno dei combattenti torinesi. Si passò quindi alla nomina delle cariche di presidenza. Per acclamazione ed alla unanimità venne chiamato a presiedere la nuova Sezione torinese l'avv. comm. Aldo Bertolè. A vice-presidente venne nominato il cav. uff. ing. Ottavio Borsarelli; a segretari l'avv. Calfapietra ed il sig. Losano ed, infine, a cassiere-economo il cav. Guido Corbelli. Il presidente constatata la perfetta armonia e concordia dei vecchi e nuovi consiglieri e la decisa volontà di tutti nel voler restare all'infuori della politica e di promuovere invece una intensa ed efficace opera assistenziale in favore delle diverse categorie di combattenti espose un vasto programma inteso a sviluppare sempre più l'opera della Sezione. Venne approvata, seduta stante la riorganizzazione immediata dei Gruppi professionali; fu deciso di lanciare ai combattenti torinesi ed alla cittadinanza un manifesto-programma contenente gli scopi morali ed assistenziali che si propone di raggiungere la Sezione torinese. Infine vennero mandati i seguenti telegrammi: « *A S. M. il Re - Roma*. Nuovo Consiglio direttivo Associazione combattenti della sabauda Torino invia V. M. primo soldato d'Italia profondi sensi di imperitura devozione. — *Il presidente*: BERTOLÈ ». — « *Al presidente del Consiglio Benito Mussolini - Roma*. Il Consiglio direttivo della Sezione torinese dell'Associazione combattenti all'atto suo insediamento porge V. E. commilitone magnifico del Carso il plauso sincero per l'opera di assistenza e di valorizzazione dei sacrifici della trincea promossa dal Governo nazionale. — *Il presidente*: BERTOLÈ ». Inoltre venne inviato un telegramma di solidarietà al Commissario nazionale ».

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: [illegible] ed Uffici della Cronaca: 40-55 — [illegible] Servizio [illegible] Cronaca [illegible] (in[illegible] principali) — Amministrazione [illegible].

La persistente speculazione sugli alloggi

Nella riunione di cui abbiam fatto cenno ieri, la Commissione esecutiva del Segretariato Confederale, oltre ad occuparsi del prezzo del pane, ha esaminato pure il problema delle abitazioni ed ha votato in proposito, il seguente ordine del giorno:

« La C. E. esaminando la grave situazione del problema delle abitazioni che ogni giorno rende precarie le condizioni delle famiglie degli operai e degli impiegati, ritiene indispensabili al fine di risolvere, sia pure in via provvisoria, l'assillante questione, la adozione dei seguenti provvedimenti da parte delle competenti autorità: 1.o) Sospensione immediata degli sfratti e degli aumenti che, contravvenendo anche alle disposizioni legali vigenti, i proprietari applicano incessantemente; 2.o) Una sana politica delle abitazioni che renda meno acuta la « fame di case » della cittadinanza, intensificando la costruzione di abitazioni popolari attraverso l'apposito Istituto ed il censimento inoltre dei locali da adibirsi ad uso abitazione affinchè con doverosi provvedimenti vengano assegnati alle famiglie effettivamente bisognose ponendo fine alle scandalose speculazioni dei « rilievi » e delle « buone uscite ». Pertanto, mentre si riserva di agitare maggiormente la questione, delibera la costituzione e l'immediato funzionamento di un Ufficio di Assistenza Legale agli inquilini per l'aiuto necessario in tutte le loro vertenze ».

Le considerazioni contenute in quest'ordine del giorno relative ai « rilievi » e alle « buone uscite », rispondono purtroppo ad una situazione di fatto che persiste, anche se la crisi delle abitazioni abbia perduto alquanto della primitiva asprezza. Poichè la ricerca di alloggi da affittare — non da acquistare — continua ancora molto intensamente, gli speculatori non rinunciano. Le pretese di migliaia di lire per la cessione di locali d'abitazione non sono diminuite.

Ogni giorno agli uffici del giornale pervengono reclami, scritti e verbali, contro le esagerate pretese di detentori di alloggi vuoti. La situazione, se pure è leggermente migliorata, è ben lontana ancora dalla normalizzazione. Le case nuove che sono state costruite sono, in grande maggioranza, destinate ad essere vendute ad alloggi separati. Quindi, dal beneficio della loro comparsa sul mercato rimangono automaticamente esclusi intieri ceti sociali, operai, impiegati, piccoli redditieri, piccoli negozianti, ecc. Perciò sarebbe necessario che — conformemente agli stessi intendimenti già manifestati da qualche membro del Governo — venisse adottato qualche provvedimento, specialmente in merito agli sfratti, che valga a rendere meno angustiante il periodo che ancora ci separa dal ritorno alla situazione normale.

Il primo fondo per l'Istituto del Radio

Un'intima cerimonia, in grande intimità, si è svolta ieri mattina nel salone d'onore della cessata Esposizione di chimica. Al presidente, dottor Vaccari, che della bella iniziativa, destinata a rinnovarsi nel 1928, fu il primo artefice, i suoi collaboratori vollero presentare una pergamena, a ricordo dell'avvenimento, accompagnando l'offerta con una cartella di Consolidato del valore di diecimila lire, destinate a costituire il primo fondo per il progettato Istituto del Radio, che sarà intitolato ai Sovrani.

Del sentimento unanime dei collaboratori si rese interprete il grand'uff. ing. Baravalle, il quale, comunicata l'adesione del Presidente del Consiglio, ricordò l'opera efficace svolta dal dottor Vaccari con la più profonda fede. Egli augurò che l'iniziativa di un Istituto del Radio possa anch'essa trovare la più completa realizzazione e contribuisca allo sviluppo della scienza e delle opere filantropiche cittadine. Il dottor Vaccari ringraziò i suoi collaboratori, che tanto validamente lo coadiuvarono, prodigandosi in ogni modo, per la riuscita dell'Esposizione, e concluse con un omaggio ai Sovrani.

I numeri estratti della Lotteria Pro Istituti

Diamo, di seguito, i cinquecento numeri estratti della Lotteria a favore dei trenta istituti torinesi:

830418	612117	300744	306313	805174	306814
378354	006405	741375	474670	344628	004410
295190	145042	346094	264405	110648	064600
620740	067193	375164	950731	849840	181408
479909	185480	595532	846735	679066	409649
606257	163384	462148	234471	794682	280772
079966	370057	078705	800775	766671	928198
756466	008570	250437	456036	050674	850905
107018	430614	075729	586661	832600	831527
456077	443394	374075	375648	990635	053812
930367	579900	701421	744197	919948	634003
309460	985414	020030	671130	061731	229006
290115	478407	793998	067948	209648	503760
224402	477061	879079	434958	336366	880834
307361	782069	467730	550961	838179	847065
371490	791913	243018	990475	560447	600597
832525	957936	417236	809772	054670	193023
318067	834675	687354	977151	009486	870041
006609	819251	890947	099063	098840	093185
823482	801025	822590	814100	808090	760600
827677	802961	456309	908516	909821	908834
067850	239839	804668	351684	961886	085619
258798	219934	045181	172530	640686	915784
470688	770618	834150	213086	206130	551316
118688	172489	529567	240486	470800	798644
906130	705888	816908	448294	127319	507009
028000	513370	198013	397178	088786	440787
391883	867629	723098	084221	321448	091144
825065	123134	701328	073039	566706	562232
079886	815111	809031	804061	163754	446088
204726	024454	877740	082810	505447	843157
839600	430080	426781	276307	852385	956289
006877	025406	885588	006405	875678	981313
028276	907936	817044	306402	014080	844382
234064	378123	890064	501158	450728	804290
762567	077965	577640	900077	190070	006309
341537	103474	196043	902306	342396	703465
775208	999353	068099	300353	908229	836751
017470	406925	673053	344418	641987	600656
839772	707305	719877	047345	700856	173880
312522	028918	201844	832307	000904	546325
159373	736385	370998	306247	178066	971160
033176	114394	302915	026564	620008	309817
684322	934093	068908	683144	420077	347908
332570	898193	191470	020855	000054	881509
261027	206754	030749	530401	908050	855610
206183	005112	092461	046239	785390	686416
865068	045679	319043	078412	214094	065345
297262	888590	700685	053406	480153	189940
800002	109965	110477	730081	915517	009049
804440	779073	604620	256385	096810	890428
840689	507800	800791	767885	804083	062348
864024	780494	804961	511730	807838	377144
865401	224580	615252	807793	600078	814901
022431	804981	085005	840071	718057	254202
467431	804592	077343	433927	804022	607631
809157	028845	363094	804040	416091	536173
580467	024115	084308	804081	871147	344640
810438	154134	518579	804482	804281	637030
962256	804974	288773	804615	525812	700777
806903	789778	367222	806778	908790	434417
281294	809413	062180	804626	409281	486415
733100	801610	300808	801006	306706	318821
316080	436490	009658	804542	332307	814030
540063	801960	450707	714607	345615	234611
883743	814040	005110	009060	550504	700083
899397	814801	274793	451202	074610	504476
804071	020048	887704	804043	804304	804007
814929	100912	834158	277127	458896	904954
994651	856000	414677	804001	853049	714904
083506	820150	409230	801016	150250	904644
240030	807043	174474	804166	743372	200765
830487	000437	936880	903078	200794	890125
065661	372570	065128	187933	116077	504005
783019	106250	807083	806000	970015	850063
029380	107030	807534	340073	499027	678623
304201	909875	210084	977157	729030	300469
445027	900859	201029	390016	812070	865551
807086	549924	974007	937111	825501	800200
731437	840029	809915	149009	802224	172900
801092	807201	800000	791502	800057	808329
899807	061841	187020	800913	816740	106344
971431	207390	184002	381082	901108	901409
065330	077787				

Mortali disgrazie di ciclisti

Precipita da un ponte e annega

Il ponte cosidetto « del Diavolo », che si trova sul torrente Casternone fra i Comuni di Almenno e Val della Torre, ponte che gode nella località di una trista fama per le numerose disgrazie cui ha dato luogo, ha fatto una nuova vittima. Una comitiva di operai di Collegno domenica scorsa si è recata alla festa patronale di Val della Torre, facendone ritorno ad ora piuttosto avanzata. Quando furono vicini al Ponte del Diavolo i giovani, che montavano tutti in bicicletta, scesero di macchina, poichè attraversare il ponte, specie di notte, sulla bicicletta, costituisce un vero pericolo. Mentre si incamminavano a piedi, constatarono l'assenza d'un partecipante alla comitiva, l'operaio di 23 anni Carlo Luchelli. I giovani però non vi fecero gran caso, poichè il Luchelli si era portato con la bicicletta qualche decina di metri davanti al gruppo. Essi avevano bensì pensato che, al ponte, egli si sarebbe fermato ad attenderli, ma, non vedendolo, argomentarono che avesse proseguito direttamente e da solo per Collegno, per guadagnare tempo a rincasare. Essi erano ben lontani dal pensare la realtà, cioè che il loro amico giaceva, già cadavere, a pochi passi da loro, annegato.

La triste scoperta, infatti, venne compiuta il mattino seguente. Alcuni contadini che passavano sopra il ponte scorsero giù, immobile nell'acqua del torrente, un individuo, ed accanto a lui una bicicletta. Accorsero per portargli soccorso, ma ogni tentativo era ormai vano. Il disgraziato era già cadavere. L'acqua era poca, ed in quel punto commista a molto fango; ma essa era bastata perchè l'infelice vi avesse trovata la morte. Si suppone che il Luchelli, essendosi azzardato a passare in bicicletta il ponte, a causa dell'oscurità, e forse anche di qualche bicchiere di vino precedentemente bevuto, sia precipitato insieme con la bicicletta, cadendo, per mala sorte, colla faccia nell'acqua e nel fango, senza più riuscire a sollevarsi e a districarsene, e trovando lui miserrima morte! La lugubre notizia, recata a Collegno, fece accorrere molta gente, fra cui gli amici del povero Luchelli, che non sapevano capacitarsi di tanta improvvisa sciagura.

La procedura dal paese al luogo della disgrazia è durata anche più del necessario, poichè il cadavere del Luchelli è rimasto nel luogo e nella posizione in cui era stato rinvenuto, per ben circa 18 ore. Tanto tempo, infatti, si dovettero aspettare le autorità che andassero a compiere sul posto l'inchiesta del caso e ad esperire le formalità legali necessarie per poi rimuovere la salma. Per tutto quel tempo, quindi, il cadavere, piantonato da un milite, è stato esposto agli sguardi prima dei curiosi e poi dei passanti che, anche non desiderandolo, erano costretti a contemplare la lugubre scena.

Già in altra non lontana occasione il nostro giornale ha vivamente deplorato questi inconvenienti, per cui una persona colpita da morte violenta è lasciata, talvolta, troppo lungamente esposta agli sguardi di tutti, prima che la competente Autorità proceda a rimuovere il cadavere.

Investito e travolto da un camion

L'altra mortale disgrazia ad un ciclista avveniva in città, ieri, verso le 17, all'angolo di via Ospedale con via Della Rocca. Il calderaio Giovanni Farando, di 24 anni, abitante in corso San Maurizio, 19, che percorreva in bicicletta via Della Rocca, giunto all'angolo di via Ospedale, trovò quivi fermo un tram della linea N. 5. Come in tali casi per solito avviene, il conducente del tram, avvistato il ciclista, gli fece cenno di proseguire la sua strada, dato che il tram sarebbe rimasto fermo ancora alcuni secondi, e avendo perciò modo il ciclista di passargli comodamente davanti. Ma la fatalità, sotto forma di una impensata coincidenza, si pose di mezzo a questa semplice manovra, con conseguenze luttuose.

La malaugurata coincidenza consisteva nel fatto che in quel medesimo istante un « camion » della Ditta di trasporti Goodrand percorreva via Ospedale, nella stessa direzione del tram. Quando il conduttore fece il segno d'intelligenza al ciclista, l'autoveicolo raggiungeva proprio l'altezza del tram. Ma, nè il tramviere avvertiva il suo sopraggiungere, nè il ciclista era in grado di scorgerlo, essendogli di mezzo, a togliere la visuale, appunto il carrozzone tramviario. Successe così che, ciclista e « camion », continuando la loro corsa, si scontrarono nel mezzo della strada, non appena l'uno e l'altro ebbero superato il tram.

La gravità della disgrazia non potè essere in alcun modo evitata o attenuata. Tanto lo « chauffeur », quanto il ciclista, erano ormai nella impossibilità di frenare la loro corsa. E l'inevitabile avvenne. Urtato, il povero Farando cadde proprio davanti al « camion », che gli passò sopra, travolgendolo.

Un grido di orrore sfuggì a quanti furono testimoni della terribile scena. Verso il disgraziato ciclista, che giaceva svenuto in mezzo alla strada, accorsero alcuni passanti ed i passeggeri scesi precipitosamente dal tram. Accorse pure, dopo aver fermato il « camion », lo chauffeur, unitamente ad un fattorino della ditta Goodrand che viaggiava con lui sulla macchina. Al poveretto vennero recati i primi soccorsi, ma visto che il suo stato era allarmante — egli era stato letteralmente schiacciato al torace dal pesante veicolo — venne sollecitamente adagiato sul camion stesso e trasportato al vicino ospedale San Giovanni.

Fermatosi il veicolo davanti alla porta del nosocomio, il fattorino, tale Luigi Borsio di anni 26, abitante in via del Giardino 3, senza attendere l'ausilio del personale dell'ospedale, prese a braccia il ferito e lo trasportò di corsa nella sala dei pronti soccorsi. Quivi il dottor Dellazzi visitò l'infelice, che ancora non aveva riacquistata la conoscenza e le cui condizioni apparivano gravissime. Il sanitario gli riscontrò la frattura di parecchie costole del torace sinistro, con lesioni degli organi interni, la frattura della spalla sinistra con ferite ed abrasioni multiple, nonchè lesioni di minor conto alla faccia. Opportunamente medicato, il Farando venne poi ricoverato alla sezione Bobbio, ma l'infelice non sopravviveva alle gravi ferite riportate, e difatti circa un'ora dopo spirava.

Intanto l'agente Del Sarto di servizio all'ospedale, cercava identificare lo chauffeur, ma costui, non appena deposto il ferito all'ospedale, si era allontanato con la macchina. Le circostanze precise del modo in cui si era svolta la disgrazia furono fornite al Del Sarto da un testimone oculare, il proprietario di una drogheria posta sull'angolo di via Ospedale con via Della Rocca, che assistette al doloroso episodio dalla soglia del suo negozio. La sua deposizione è stata tale da scagionare, come abbiamo visto, chicchessia da qualsiasi responsabilità. Ad ogni modo l'agente Del Sarto ha avvertito del luttuoso incidente l'autorità, che ha promossa al riguardo un'inchiesta.

Le biciclette a motore
L'ing. Idra in libertà provvisoria

Narrammo qualche settimana fa le vicende giudiziarie dell'ing. Osvaldo Idra, il quale fabbricava a Torino, in una minuscola officina sita in via Monginevro, un tipo di biciclette a motore da lui inventato. L'inventore fabbricante fu però disgraziato, chè la sua azienda, dopo molte peripezie, cadde in dissesto e contro di lui furono sporte numerose denuncie per truffa. In seguito alle risultanze dell'istruttoria fu spiccato anche il mandato di cattura e l'Idra venne, il mese scorso, arrestato. Ieri però, su istanza del difensore avv. Giulio, il giudice istruttore cav. Forneris — su parere conforme del Procuratore del Re — ha emesso l'ordinanza con cui all'Idra è concessa la libertà provvisoria, in seguito alla quale l'ingegnere, dopo le solite formalità, nella stessa giornata di ieri, è stato scarcerato.

Il Consiglio generale della Sezione liberale torinese

Il Consiglio generale della Sezione torinese del Partito liberale italiano è convocato per le ore 21 di domani, venerdì, nei locali di via Ospedale, N. 10, piano secondo, per la nomina della Giunta esecutiva e per altre importanti deliberazioni.

La tentata estorsione di falsi militi fascisti

Una brutta avventura — dalla quale per altro non ebbe alcun danno, ma soltanto un po' di spavento — ha patito l'industriale Pietro Collo, che ha una officina meccanica in via Argentiero 4. Un giovane pugliese che aveva fatto da mediatore in un affare tra il Collo ed un altro industriale, percependo anche una discreta provvigione, si era fitto in capo di estorcere al Collo — in seguito alla conclusione di un successivo affare cui egli era rimasto estraneo — un secondo, seppure non ingente, compenso. La sua pretesa non aveva fondamento alcuno; di ciò il giovane pugliese era ben certo, ma, appunto per sostenere e mettere in valore un diritto inesistente, egli architettò tutto un piano strategico — a base di minacce e di possibili interventi della Milizia — e chiamò in aiuto tre giovani conterrazzani.

Si trattava in fondo di poco: duecentocinquanta lire, ma che per il giovane costituivano forse il mezzo per mandare avanti per qualche tempo il suo difficile *curriculum vitae*. Per questo insistette, passò dalle persecuzioni telefoniche alle pressioni oscure, alle intemperanze, alle minacce, estrinsecate con l'intervento di compagni bellenti, carichi di distintivi, il cui aspetto e le cui parole dovevano inesorabilmente atterrire.

Il Collo, con la mediazione del giovane pugliese, che è il meccanico Antonio Lo Campo, di 26 anni, abitante in via Murialdo 13, aveva venduto tre torni al prof. Baraldi, che ha una officina in via Cavallermaggiore 19. Su questa vendita il Lo Campo ebbe dal venditore un compenso di 300 lire, ed una somma, forse eguale, ebbe dal compratore. Ebbe quindi così di convincersi che l'ufficio del mediatore — farlo e senza nolo — era redditizio e adatto per lui. Così, due mesi dopo, avendo inteso che il prof. Baraldi intendeva acquistare una fresa dall'officina del Collo, s'attaccò al telefono e, composto il numero dell'industriale, chiese sfacciatamente di lui. Gli rispose la signora Collo che questi era assente.

— Va bene — disse l'interlocutore telefonico — io sono Lo Campo. Si ricordino che se Baraldi acquista la fresa io pretendo 250 lire.

Il contratto fu stipulato — senza naturalmente l'intervento del Lo Campo — e questi, pochi giorni dopo, si presentò personalmente, in compagnia di un amico, alla officina del Collo, per pretendere il compenso. Reclamò la somma dapprima flevolmente, noncurantemente, come se fosse stata una cosa pacifica e dovutagli; quindi, visto che non riusciva ad ottenere nulla, alzò la voce, sbraitò, minacciò. Ebbe per risultato di essere messo alla porta; ma non si diede per vinto e organizzò, con sistema e con metodo, la sua offensiva.

Il giorno appresso infatti l'industriale era avvicinato da un giovane, che si diceva mandato dal locale Comando della milizia, per persuaderlo a consegnare sollecitamente al Lo Campo quanto questi attendeva. Gli argomenti erano molti, ma si potevano assommare in uno solo, d'indole eminentemente persuasiva e... coattiva.

Nel pomeriggio dello stesso giorno squilla ancora il telefono; l'industriale Collo è assente e risponde ancora la signora. E' il comando della milizia che chiama:

— Sono state consegnate le 250 lire?

La signora comprende dalle prime parole che l'interlocutore è il Lo Campo e tronca subito la conversazione:

— Ebbene la Milizia venga da me: le dirò come stanno le cose.

Il Lo Campo non tarda a ripresentarsi, ma è messo nuovamente alla porta: però indirizzando la stessa, nell'andarsene, ancora questa altra minaccia all'indirizzo del Collo:

— Di qui dovrà passare. E si ricordi che sarà per lui un brutto quarto d'ora.

Le minaccie continuano: il Lo Campo ed i suoi accoliti sono inesorabili ed inesauribili. Uno di costoro si presenta ancora all'industriale, qualificandosi come capo squadra della milizia fascista, mandato dal Comando per un sopraluogo. Vuole sapere se le 250 lire sono state alfine consegnate. — Perchè — aggiunge — qualora non fossero state consegnate la Milizia dovrebbe intervenire e se intervenisse non sarebbe certo per nulla.

Il tema come si vede, è sempre lo stesso. Intanto, sotto l'atrio dell'edificio, stanno in attesa di questo ultimo tentativo, il Lo Campo e due suoi amici. L'industriale non risponde di no; rimanda il pagamento della somma a qualche ora più tardi. Egli si era precedentemente informato ed aveva appreso che la Milizia era estranea a queste losche manovre: telefona perciò al Comando e annuncia che i sedicenti militi sono tornati alla carica.

Quando il Lo Campo torna coi suoi, trova, nell'officina, il capo manipolo della Milizia Carlo Vergnano, che li dichiara in arresto. Intervengono quindi i carabinieri specializzati che prendono in consegna i quattro cocciuti giovanotti.

Sono costoro, oltre al Lo Campo, il meccanico Antonio Nuzzi, di 22 anni, il barbiere Giuseppe Corvino, di 24 anni, e l'operaio Marcello Pellicchia, di 21 anno, tutti abitanti in via Murialdo. Di essi, la Questura, in un rapporto al Procuratore del Re, fa questa brillante presentazione: « Lo Campo è un pregiudicato sottoposto alla vigilanza speciale, diverse volte condannato per reati contro la proprietà e per contravvenzione all'ammonizione. Il Nuzzi è un facinoroso, già denunciato dal commissariato di Borgo S. Paolo, altra volta come correo nelle lesioni personali inferte a Cibrario Domenico. Il Corvino si rese responsabile di lesioni personali sofferte da Colombatto Bernardo e fu denunciato per questo nel marzo 1924, nonchè per correità nel ferimento di Cibrario Domenico. Il Pellicchia infine venne, dallo stesso commissariato di Borgo S. Paolo, denunciato, già per omessa denuncia di pugnali. Tutti e quattro non risultano fascisti ».

In seguito all'intervento dei difensori, avvocati Viancini e Salvatore Paola, il Nuzzi ed il Corvino sono stati posti in libertà provvisoria. Tutti però sono stati rinviati a giudizio per rispondere di tentata estorsione.

Seguendo la Cronaca

I divertimenti

Il fato di una famiglia
Vecchio agricoltore ucciso con un calcio dal figlio

Un triste caso si è verificato a Bivera, presso Avigliana. La settimana scorsa veniva a morte un facoltoso agricoltore del luogo, certo Michele Gai, di 65 anni, ed il figlio suo Firmino, di 28 anni, che aveva avuto con lui — due giorni innanzi — un diverbio seguito da una zuffa, veniva arrestato sotto l'accusa di parricidio.

Il vecchio Gai abitava con due figli una vasta casa colonica sita nel concentrico della frazione; di carattere violento e dedito al vino, trovava modo di altercare quotidianamente litigio coi figliuoli, contro i quali inveiva pubblicamente, trascendendo anche talvolta a vie di fatto. Questi sistemi violenti avevano provocato anzi tempo la morte della moglie del Gai, che, a quanto si dice, morì di crepacuore per i maltrattamenti subiti. Un terzo figliuolo, a nome Mario, di [illegible], se n'era andato diverse volte di casa, il nuovo due anni or sono, per non poter reggere alle violenze ed alle intemperanze del padre. Arrampicatosi su di un palo della conduttura elettrica, vi si issò, fino a raggiungere i fili, e s'abbrancò ad essi restando subito fulminato.

Nonostante queste dolorose prove, il vecchio agricoltore non aveva, neppure ultimamente, mutato sistemi: ma li aveva invece perpetuati ed esasperati coi due figliuoli rimastigli. Costoro, di indole buona e mite, soffrivano in silenzio, nè reagivano agli insulti ed alle minaccie cui il genitore si abbandonava, anche senza motivo. La settimana scorsa il vecchio uscì di casa, portandosi dietro un cane da caccia; il figlio Firmino lo avvertì benevolmente che avrebbe potuto incontrarsi con la guardia campestre, ed essere messo in contravvenzione. Nella località esiste infatti il divieto di lasciar liberi i cani da caccia, quando il periodo della caccia non è ancora aperto. Il vecchio non soffrì il rilievo e l'avvertimento e rispose seccato:

— Se il cane viene con me è perchè lo voglio.

Il giovane non desistette e cercò di convincerlo: ma il padre, che era alticcio, si adontò e prese ad inveire. Poi, raccolto un sasso, lo scagliò contro il figliuolo; questi fu in tempo a scansarsi ed il sasso cadde lontano. Indispettito, il vecchio ne raccolse un altro e stava per ripetere il gesto, quando il figliuolo gli si appressò, riuscendo a fargli sfuggire il sasso di mano. Esasperato, e sempre urlando, il vecchio agricoltore si fece allora contro il figlio e gli vibrò alcuni pugni; il Firmino non reagiva, cercava di parare i colpi e, intanto, in attitudine difensiva, allungò un calcio.

— Mi hai fatto male, — gemette il vecchio, cadendo per terra.

Le persone del vicinato, che assistevano quasi quotidianamente a simili alterchi, non accorsero neppure: pensarono — nonostante il vecchio invocasse aiuto — che si trattasse delle solite baruffe incruente. E infatti il vecchio riuscì da solo ad alzarsi e a dirigersi verso la borgata di Almese. Qui si fece visitare dal dottor Giani, che gli prescrisse un riposo di alcuni giorni. Fu ospitato in casa di conoscenti e non fece più ritorno a casa. Per quanto egli s'assentasse frequentemente, i figli se ne preoccuparono e lo andarono a cercare. Lo trovarono a letto: l'indisposizione da cui era colpito non appariva ben nota; soffriva di ernia e ciò forse contribuiva a deprimere il suo stato. Ma in breve, in seguito ad una rapida complicazione, morì. Durante l'agonia, rivolto alle persone che gli stavano attorno, con voce rotta, disse: « Non accusate mio figlio ».

La giustizia seguiva però il suo corso ed il giovane veniva tratto in arresto. L'esame del cadavere, eseguito dal prof. Omodei-Zorini, di Torino, e dal dottor Giani, constatava una lieve perforazione dell'intestino, che aveva determinato lo svilupparsi della peritonite, causa unica della morte. E come causa determinante del tutto, doveva considerarsi il calcio vibratogli dal figlio.

Il giovane Firmino che si trova ora in carcere, atterrito dall'accusa che gli si muove e angosciato dalla triste accidentalità del suo gesto, è dipinto da tutti come un ottimo giovane: fece la guerra negli alpini, valorosamente, ed in paese è da tutti stimato e ben voluto. Finora, in attesa di essere tradotto a Torino, a disposizione del giudice istruttore, è stato interrogato dal pretore di Avigliana al quale ha dato una versione dei fatti che si riassume in una verosimile tesi di legittima difesa. Della sua difesa è stato incaricato l'avv. Luigi Durand, di Torino.

Colpito da un palo

Il capo-squadra dell'Azienda Elettrica Municipale Guido Rodini, di anni 38, abitante in via Borgo Dora, 29, è stato ricoverato all'Ospedale Martini e medicato di contusioni al bacino guaribili in dodici giorni. Mentre egli, all'angolo di via Villafranca con via Moretta, stava abbattendo un palo di sospensione dei fili della trazione elettrica, veniva colpito dal palo stesso improvvisamente abbattutosi.

NOTE SPICCIOLE

Tassa scambio sul legname resinoso. — L'Intendenza di Finanza comunica che ritenuta l'opportunità di consentire agli interessati una maggiore larghezza di tempo, per provvedere alla denuncia delle giacenze del legname resinoso da opera, in loro possesso al 30 giugno 1925 ed al pagamento della relativa tassa di scambio, a norma dell'articolo 8 del Decreto ministeriale 11 giugno 1925, N. 44[illegible], pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale » del Regno del 30 giugno u. s. N. 149, il termine all'uopo stabilito dal citato articolo 8, scadente il 18 luglio u. s., è stato prorogato dal Ministero a tutto il 30 agosto 1925.

S.A.E.F. — Domenica gita sociale: Comitiva A: alle Lunelle; Comitiva B: visita alle Grotte del Pugnetto, Valle di Lanzo. Ritrovo stazione Ciriè-Lanzo ore 6. Ritorno ore 22. Iscrizioni in sede sino tutto venerdì.

Unione reduci di guerra. Sezione S. Paolo. — Questa sera alle 21 in sede assemblea generale.

Gruppo mutilati milizia d'onore. — Questa sera alle 21 assemblea generale in sede.

Stato Civile di Torino

5 agosto 1925

NASCITE 15: maschi 8, femmine 7.

MATRIMONI: Marchelloni Secondo con Corradini Ida — Merlo Antonio con Bertorio Margherita — Merello Mario con Fracchia Luigia — Vallino Greto con Ciarli Teresa.

MORTI: Martinotti Giovanni fu Giuseppe, d'anni 76, di Pontestura Monf., agiato, via Maria Vittoria, 3 — Rossi Giuseppe fu Luigi, id. 45, di Torino, muratore, strada ai Ronchi, 300 — Duscaglia Carla fu Carlo, id. 37, di Buronzo, falegname, via Bologna, 73 — Mo Michele Mario fu Enrico, id. 71, di Torino, sacerdote, via Maria Vittoria, 17 — Converso Anna vedova Barra, id. 61, di Santena, agiata, via Massena, 10 — Villone Augusto fu Giovanni, id. 28, di Rossolino di Gassino, contadino, strada Forni e Goffi, 400 — Ghiglione Antonia fu Francesco, id. 30, di Varazze, filatrice, corso Regina Margherita, 256 — Randuccio Cecilia vedova Cannio, id. 79, di Asti, agiata, via Ormea, 40 — Lessio Domenica di Angelo, id. 18, di Natstaff Norisach (Germania), contadina — Vallero Antonietta di Giovanni, id. 24, di Fogliizzo, sacr. — Todros Grazia di Annibale, id. 31, di Torino, commerciante — Rubinetti Maria m. Boccaro, id. 26, di Torino, casalinga — De Gregorio Antonio fu Pietro, id. 53, di Chivasso, panettiere — Olmi Eugenio fu Pietro, id. 51, di Firenze, commerciante — Delsante Giovanni fu Michele, id. 40, di Priocca d'Alba, contadino.

Minori d'anni sei, 6. Totale 24, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc., 9. Non residenti in questo Comune, 3.

ULTIME NOTIZIE

L'odierna battaglia per le miniere ai Comuni

Previsione di vittoria governativa - Churchill tesse l'apologia del ritorno all'oro.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 5 notte.

Ai fini immediati le collere intestine del partito conservatore per la cosidetta resa al sindacalismo e per il sussidio alle miniere, possono ormai dirsi sfiatate quasi interamente. I gregari che oscillavano hanno ancora serrato le file ed il Governo, nel dibattito di domani, finirà per vedersi suffragato da tutta la sua ordinaria maggioranza.

Il solo *Daily Mail*, fra gli organi ministeriali che masticarono amaro, insiste a digrignare apertamente i denti. Nel suo editoriale tratta Baldwin da uomo di paglia, giacchè, secondo il *Daily Mail*, la presidenza del Consiglio è passata nelle mani del direttorio trade-unionista oggi padrone del paese. Siccome quel direttorio contiene qualche energumeno estremista, il Governo d'Inghilterra si trova effettivamente in pugno dei comunisti, vale a dire di Mosca. Il giornale quindi piange sulla rovina di Cartagine. Lacrimano con lui una quantità di lettori rattristati, che vedono egualmente rosso, per il tramite di due colonne stravianti.

La pistola scarica dei minatori

Per mala ventura, nella pagina successiva, il redattore politico rivela ingenuamente il giuoco, constatando che i grandi sindacati operai, in realtà, non avevano affatto preordinato lo sciopero generale. Essi puntarono contro il Governo una pistola scarica; sapevano benissimo che non avrebbero potuto sparare e tanto meno colpire; si provarono a puntare l'arma soltanto dopo aver appreso dal segretario Cook, all'ultimo istante, che il Premier aveva fatto balenare una falcidia plenaria delle paghe operaie; vennero presi dal panico e sotto la spinta del napoleoncino rosso delle miniere tentarono il *bluff*. Se Baldwin da uomo forte li avesse lasciati a sparare, il Governo avrebbe vinto la partita. Lo sciopero si sarebbe risolto in un fiasco solenne e tutto sarebbe andato a gonfie vele.

Insomma, secondo il « Daily Mail », come pure ad avviso della coorte tebana dei proprietari di miniere, bisognava battersi. Il nuovo organo di lord Rothermere voleva la battaglia per semplice ragione che il nemico gli sembrava praticamente inerme e quindi agevolmente schiacciabile. Il fatto che Baldwin non ha creduto, nè patriottico, nè utile, di schiacciare un milione di lavoratori piuttosto macilenti, non per colpa loro, appare al « Daily Mail » così imperdonabile da indurlo a sostenere sulle sue colonne che gli inermi di ieri sono i minacciosi dittatori scarlatti di oggi.

Non c'è da sorprendersi che questa drammatica tesi stia facendosi solitaria. Gli altri organi conservatori, incluso il frondista « Daily Express », rimangono bensì impennati sul « principiis obsta » e fanno bene, ma il dramma lo hanno già abbandonato insieme con la velleità di sgretolare Baldwin, al quale non saprebbero chi sostituire se non colla certezza di cadere dalla padella nella brace. La replica che il Premier farà domani ai suoi critici di ieri, sarà probabilmente semplicissima. Le alternative che gli si paravano dinanzi giovedì scorso, erano un componimento, oppure una battaglia a fondo. La battaglia sarebbe riuscita disastrosa in ogni caso; essa avrebbe compromesso anche più, ad a solo vantaggio dei concorrenti esteri, le precarie posizioni dell'industria inglese. Le masse operaie si sarebbero riempite di amarezza sovrannumeraria, in specie se sconfitte e schiacciate. E le sorti della produzione britannica avrebbero eletto domicilio sulle ginocchia del diavolo. C'era poco da battagliare. La salvezza consisteva, piuttosto, in un amichevole tentativo di ricostruire.

I sussidi e il protezionismo

Quanto poi al sussidio, Baldwin potrebbe rievocare che egli, al principio del mese scorso, durante il malinconico dibattito sulla disoccupazione e sullo scarso smercio dei prodotti inglesi all'estero, ebbe a prospettare nettamente il palliativo di qualche sussidio alle industrie più stagnanti. Il palliativo non era di suo gusto e non poteva piacere al partito conservatore; ma Baldwin, anche in quell'occasione, rammentò come il rimedio che gli sembrava sovrano, ossia il protezionismo, fosse stato respinto dal Paese, per cui era giocoforza ricorrere a qualche « pis aller ». Nel protezionismo su vasta scala è ovvio che il Premier, a ragione o a torto, continua a nutrire fiducia, ed è probabile che in questo si trovi la chiave dei suoi piani futuri in caso di complicazioni continuate.

Infatti, se i Sindacati operai si sentissero davvero ringalluzziti e reclamassero nuove passerelle di sussidio per altre grandi industrie, nell'intento di marciare verso una serie di nazionalizzazioni rossastre, il Governo potrebbe appellarsi al Paese con una grande lotta elettorale imperniata sul protezionismo, contro la nazionalizzazione, la quale il presentirebbe benissimo a venire dipinta come una trappola bolscevizzante.

I prognostici degli stessi organi di Baldwin di parte conservatrice, sulla condotta della maggioranza ministeriale nel dibattito di domani, sono eccellenti per il Ministero. Il gruppo dei deputati industriali è stato ammansato ieri senza troppa fatica. Essi volevano che il sussidio alle miniere si limiti strettamente ai nove mesi prestabiliti, e che non venga considerato come un precedente. Inoltre, domandavano che le mene sindacaliste siano tenute d'occhio. Tali richieste erano state esaurite in precedenza, attraverso un discorso che Baldwin fece pronunciare l'altro ieri al suo Ministro degli Interni, on. Johnson Hick. In tal maniera si prevede che, nella peggiore delle ipotesi, si constateranno nel voto di domani una dozzina di astensioni conservatrici. La maggioranza ministeriale somma a 413 voti sopra 615 seggi.

Dissensi fra i laburisti

Frattanto il Partito conservatore è riuscito a girare i corrucci domestici al Partito laburista ed a quello liberale. I dissensi non si celano, tanto nelle falangi di Baldwin, quanto in quelle di MacDonald e nei manipoli di Asquith. In seno al Partito laburista è sempre esistito un virtuale contrasto fra elementi politici alla testa ed elementi sindacali nei ranghi. Questi ultimi prevalgono, non solo numericamente, ma finanziariamente, giacchè i mezzi di battaglia vengono provvisti al Labour Party dal trade-unionismo. Gli elementi politici sono costretti ad arrabattarsi in permanenza per mantenere diffuso nel Partito il senso della loro superiorità. Ogni tanto però mettono i piedi in fallo e vacillano. Allora gli elementi trade-unionisti perdono il senso della superiorità degli altri e si montano la testa.

Qualche cosa di simile è avvenuto durante questa crisi. MacDonald ed altri politici del Partito si trovarono sospinti in seconda linea. Il comando si trasferì in un gruppo di segretari sindacali che politicamente vennero ascoltati dai 90 deputati trade-unionisti costituenti il grosso del gruppo parlamentare laburista, composto di 150 deputati. I leaders politici, per il momento, dovettero mordere la polvere accodandosi ai gregari. MacDonald per altro, come sapete già, alzava la cresta in un discorso con una serie di moniti ai prodi estremisti. Orbene egli, ieri, ha dovuto rivestire momentaneamente il saio, presiedendo una riunione del gruppo parlamentare laburista, che sotto il peso dei deputati trade-unionisti votò un ordine del giorno di felicitazione ai Sindacati per la loro solidarietà coi minatori.

L'ordine del giorno fa a pugni col discorso macdonaldiano di lunedì. MacDonald cerca ora di conciliare dialetticamente questi inconciliabili. Ma una sua lettera in proposito al *Manchester Guardian* costringe quest'ultimo ad avvertirlo che il rattoppo è peggiore del buco. Specialmente adesso il gruppo laburista, sulla questione del sussidio, si trova forzato a dare ragione a Baldwin, cioè a rivestire l'abito ministeriale.

Anche i liberali discordi

Il partito liberale si suddivide alla sua volta in una corrente nettamente ostile al sussidio e al Governo, e in un'altra che invece accetta ragionevolmente la situazione e vorrebbe aiutare il Governo a superarla. Antesignano della seconda è lord Grey; porta bandiera della prima è Lloyd George che nel dibattito di domani partirà direttamente all'attacco di Baldwin sulla questione del sussidio e della mancata battaglia contro i sindacalisti. Di conseguenza Lloyd George, in nome del liberalismo, si farà paladino dei reazionari malcontenti del Premier conservatore. Questa posizione abbastanza falsa procura finora a Lloyd George una certa riesumazione del suo passato.

Il *Times* fa la lista di tutte le dedizioni lloydgeorgiane ai minatori; l'ultima fu quella del 1921, quando Lloyd George accordò alle miniere un ultimo sussidio di dieci milioni di sterline.

Uno dei leaders trade-unionisti, on. Ben Tillett compie l'opera, dichiarando attraverso i giornali: — Mi sorprende che un uomo così navigato come Lloyd George, si unisca alla caccia. Nessuno al mondo ha concesso più sussidi che Lloyd George. Egli ne ha forniti alcuni ai più rapaci degli armatori, alle ditte metallurgiche, ai fabbricanti di munizioni ed agli speculatori intermediari. Durante il suo regno alla testa della coalizione, egli ha permesso ad una quantità di pescicani di sfuggire alle sovratasse per centinaia di milioni.

La discussione ai Comuni

La discussione parlamentare di domani si incardinerà sulla richiesta governativa di un credito preliminare di 10 milioni di sterline per sovvenzionare le miniere. La motivazione è già nelle mani dei deputati, sotto forma di memorandum, che chiarisce i termini dell'accordo, in virtù del quale si sono realizzati 9 mesi di pace mineraria. I chiarimenti non aggiungono alcunchè di nuovo a quanto conoscete già. Per i minatori resterà in vigore il concordato vecchio; per i proprietari viene introdotto *pro-tempore* un sistema nuovo che risponde quasi esattamente alle loro proposte del mese scorso. L'erario sborserà la differenza; l'ammontare di questa dipenderà dalla piega del mercato carbonifero; ma, in ogni caso, non sarà inferiore a 10 milioni di sterline. Quasi certamente supererà questa cifra, ma un credito supplementare, che si calcola in 5 o 7 milioni di sterline nella peggiore delle ipotesi, verrà chiesto tra sei o sette mesi. L'accordo è congegnato in maniera che i proprietari non possono ridurre al minimo il prezzo di smercio del carbone per fare una concorrenza leonina ai produttori stranieri. Siccome i contribuenti avallano la cambiale, il tentativo di ribassare le tariffe sarebbe inevitabile, se non si fosse provvisto automaticamente a scongiurarlo. Per altro, un certo ribasso del carbone si verificherà presto, ma entro i limiti necessari.

Questo è uno degli scopi del sussidio. Naturalmente il segretario Cook, visti pubblicati i termini dell'accordo, si crede in dovere di diramare una quantità di osservazioni, la cui sostanza è questa:

« I proprietari hanno fatto un affare assai migliore del previsto, ma non è colpa dei minatori che simpatizzano coi contribuenti, ma purtroppo non sanno che farci ».

Ad ogni modo il direttorio della Federazione mineraria si radunerà mercoledì prossimo a Londra dove prenderà atto dell'accadulo, nonchè del suggello parlamentare che vi sarà apposto domani.

Churchill ha potuto cogliere stasera ai Comuni l'appiglio per tessere l'apologia del ritorno all'oro. A dispetto di tutti i suoi critici, egli ha proclamato che il Governo non è menomamente pentito. La restaurazione aurea è una misura di carattere permanente. I suoi effetti non devono giudicarsi alla stregua delle inevitabili fluttuazioni dei primi mesi, ma in base ad un periodo ragionevolmente prolungato, nonchè agli interessi complessivi del paese. Breve: non si torna indietro e si rimane lieti di essere andati avanti. La Camera ha battuto le mani.

M. P.

S'allontanano nel Marocco le probabilità di pace

Le tribù del Riff si dichiarano per Abd-el-Krim

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 5, notte.

Le condizioni di pace col Riff, pubblicate dal *Matin* come emananti da personaggi ufficiali e trasmessegli da Tetuan, fanno oggi le spese di tutte le conversazioni. Il Quai d'Orsay si è naturalmente affrettato a smentirle, diramando una notizia che le dichiara inesatte, tanto nella forma quanto nella sostanza, specie per la parte riguardante i confini da assegnare alle zone spagnuola e francese e aggiungendo, particolare alquanto sorprendente, dopo tutto quanto è stato lasciato dire e stampare negli scorsi giorni, che Abd El Krim non ha voluto ancora entrare in contatto coi delegati franco-spagnuoli, incaricati, fin dal 18 luglio, di esporgli le basi possibili della pace.

La pace a spese della Spagna

La smentita è facilmente comprensibile, per poco che si tenga conto della fisionomia generale dell'accordo prospettato dal giornale parigino. Se essa non fosse venuta, avremo visto l'opinione spagnuola allarmarsene seriamente, e non senza valido apparenze di ragione. Il territorio che l'ipotetico accordo in questione lascerebbe alla Spagna, risulterebbe infatti composto unicamente dei due isolotti di Ceuta e di Melilla; il primo formante un quadrilatero di cui Ceuta e Tetuan formerebbero gli spigoli orientali e la zona tangerina il lato occidentale; il secondo formante un pentagono di cui tre lati terrestri seguirebbero il corso del Kert e il tracciato delle miniere di ferro di Mesguja.

In quanto a Larache, il progetto del giornale caro all'attuale ministro degli Esteri francese, la toglierebbe alla Spagna per annetterla alla zona internazionale di Tangeri, riservandosi di assegnare alla Francia il tratto di costa compreso fra quel porto e la foce del Lukkos, ossia tutta la metà meridionale della costa atlantica oggi appartenente alla Spagna. La Francia compenserebbe cioè con questo acquisto la perdita nominale della riva destra del Uerga che lascerebbe ai riffani, rinunziando definitivamente alla politica di copertura inaugurata da Lyautey l'anno scorso, con il risultato che abbiamo visto, mentre la Spagna, oltre a vedere giuridicamente sancite le perdite di territorio sofferte nel 1923-24, verrebbe a rimetterci un buon tratto di Marocco, tutt'ora effettivamente posseduto e utilissimo per la copertura militare delle sue zone settentrionali.

Ma non basta. Ricorderete che giorni addietro una indiscrezione giornalistica analoga a quella perpetrata oggi dal *Matin* — ma quella volta si trattava di un grande giornale inglese, caro al Foreign Office — lanciò un altro progetto di condizioni di pace col Riff. Quel progetto, lanciato anch'esso da Tetuan, si esprimeva, in materia di rimaneggiamenti territoriali, assai più prudentemente che non quello odierno. Ma in un punto contrastava con esso in modo caratteristico: là dove si accenna all'esercito di polizia che d'ora innanzi Abd El Krim dovrebbe essere autorizzato a mantenere nello stato affidato alla sua gestione. Secondo il giornale inglese, i quadri di questa Sicherheitspolizei verrebbero forniti dagli spagnuoli; secondo il *Matin* verrebbero forniti invece dai francesi. Come mai giornalisti che pretendono di attingere alle fonti ufficiali — e non ci consta che a Tetuan esse siano molto numerose — possono, a distanza di pochi giorni, lanciare versioni così discordi di condizioni di pace stabilite — ci dicono — dai governi francese e spagnuolo fin dal 18 luglio?

Due " ballons d'essai "

Un osservatore malevolo risponderebbe che la cosa non si può spiegare se non in un modo solo col concludere che le condizioni di pace franco-spagnuole non esistono ancora se non in forma embrionale e nebulosa, e che è semplicemente per questo che Abd El Krim seguita a ignorarle. Noi non apparteniamo punto al numero di tali osservatori, ma non potremmo negare a questa spiegazione una certa apparenza di legittimità. I due progetti di pace apparsi sul *Times* e sul *Matin*, sono due *ballons d'essai*, di cui, con la migliore buona volontà del mondo, non è possibile attribuire la paternità ai medesimi suffiatori.

Il primo dei due partiva forse da Tetuan, il secondo parte verosimilmente da Rabat, se non da una località a noi molto più vicina. E se volessimo chiederci perchè mai il *Matin* assegni Larache alla zona internazionale di Tangeri, non ci sarebbe se non da rispondere che si tratta di uno zuccherino destinato a cattivare al suo progetto i favori dell'Inghilterra e forse dell'Italia. Ma il Quai d'Orsay smentisce e, del resto, la stampa concentrazionista, che è quella che da un po' di tempo torna a dare il « la » alla politica francese, accoglie assai male anche le proposte del *Matin*, lasciando trasparire il suo vivo desiderio che si faccia la guerra, dato che ormai si può farla e si rimandino i discorsi sulla pace all'autunno. Osserva infatti il *Journal des Debats*:

« Condizioni simili registrerebbero la vittoria dei riffani e sarebbero interpretate in tal senso in tutta l'Africa del nord. In seguito all'aggressione che ha compiuto, Abd el Krim, diventato quasi indipendente, otterrebbe tutti quei territori situati al nord dell'Uerga che noi abbiamo tenuto di difendere, e inoltre, dal lato dell'ovest, sarebbe posto in condizioni tali che, in seguito, gli sarebbe facile di minacciare, ad ogni istante, la ferrovia Tangeri-Fez. Si potrebbe pensare che questo sia il mezzo per stabilire al Marocco una pace stabile? ».

Il timore del domani

E, dopo aver tratteggiato il pericolo che una riapertura del vespaio diplomatico marocchino potrebbe presentare anche nei riguardi dei terzi, come, ad esempio, in quelli dell'Italia, il giornale conclude:

« Bisogna mettere fine a questo pericolo di notizie false o vere soltanto per metà. Gli eventi delle ultime settimane hanno dovuto lusingare singolarmente l'amor proprio di Abd el Krim e se ciò continua il suo orgoglio diventerà immenso. A nessun costo bisogna consentire a intavolare negoziati con lui. Se egli ha preso o se prenderà in seguito comunicazione delle condizioni di pace, queste devono prendere la forma di un ultimatum che non gli lasci possibilità di discussione e che lo metta in condizioni di rispondere con un sì o con un no. Se, d'altra parte, egli non ne prende ufficialmente conoscenza, esse devono essere ritirate definitivamente entro un limite di tempo brevissimo. Qualsiasi altro atteggiamento fornirebbe ad Abd el Krim il mezzo di burlarsi di noi. Le considerazioni di politica interna non sono più di stagione. E' tutto l'avvenire della nostra Africa settentrionale che si trova in causa. Non lo si garantirà con degli ordini del giorno o con delle mozioni pacifiste, ma unicamente con degli atti energici ».

E l'*Intransigeant* di rincalzo:

« Trattare col nostro avversario senza che siano riconosciuti in modo irrefutabile ormai i diritti che noi deteniamo dai trattati internazionali, è proclamare la potenza di colui che ha voluto la guerra, è un ingrandirlo agli occhi delle tribù ribellatesi o che sono tenute attualmente dalla diffidenza, ed è un mettersi sulle braccia, fra qualche mese, non più uno, ma dieci o quindici Abd el Krim. Quello che si sa d'altronde della mentalità di Abd el Krim e degli ispiratori della sua campagna, fa prevedere che se non si taglia il male alla radice, con una pace ragionata e solida, noi troveremo domani i nostri nemici occupati ad aizzare sotto mano i nostri protetti, sui quali l'agitatore affermerà di non avere nessuna influenza. E le nostre forze morali si logoreranno, e i nostri effettivi si fonderanno a piccole dosi in un braciere sempre acceso. Lavoriamo dunque per imporre un trattato che non sia discutibile dal nostro avversario. Egli ha, non dobbiamo dimenticarlo, dei tedeschi dietro a sè come maestri e come consiglieri ».

L'autorità di Abd-El-Krim

Ma gli avvenimenti sembrano, conformemente ai voti dei circoli moderati e conservatori, lavorare per la guerra più che non per la pace. Le truppe francesi continuano le loro operazioni di polizia nella regione di Uezzan e di Fez-el-bali, bombardando energicamente con gli aeroplani le retrovie riffane, dove sono segnalati i maggiori concentramenti di forze nemiche. Ad Ajdir in conferenza dei Caid, dei Gebala e degli Anglera ha deciso il riconoscimento della autorità politica di Abd-El-Krim sui territori delle tribù rispettive e ha assunto impegno formale di riprendere al più presto la lotta contro il nemico comune. Una certa attività è segnalata anche sul fronte spagnuolo, tanto verso Melilla quanto verso Tetuan. In conclusione, insomma, sebbene il periodo attuale riveli tutti i caratteri del periodi di attesa, nulla permette finora di credere che l'odierna offensiva di pace legittimi seria fiducia in un rapido componimento del conflitto marocchino.

C. P.

Le trattative franco-inglesi per i debiti

e uno scambio di note anglo-italiane

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 5 notte.

Oggi, ai Comuni, il segretario del Tesoro ha informato un interrogante che le negoziazioni ufficiali relative al debito di guerra francese verso l'Inghilterra conclusesi il 27 luglio u. s. Dopo un completo scambio di vedute, gli esperti francesi ritornarono a Parigi per consultare il loro Governo, e si presume che le negoziazioni saranno riprese a tempo debito. Dato lo stato dei negoziati non è possibile fare ulteriori dichiarazioni. Il Governo italiano, è convinto che è giunto il tempo di portare a conclusione la questione.

L'interrogante replicò, chiedendo se, visto il rumore dimostrato dalla stampa francese, fosse possibile precisare alla Camera l'ammontare delle offerte del Governo di Parigi. Il segretario del Tesoro rispose, dicendo esser ciò impossibile.

Avendo poi un deputato laburista chiesto se fosse vera la rottura dei negoziati, il rappresentante del Governo osservò: « No, nulla di tutto questo è avvenuto ».

Rispondendo, infine, ad un'altra interrogazione sul debito italiano, il segretario del Tesoro disse che uno scambio di note preliminari ha avuto luogo tra il Governo inglese e quello italiano in rapporto alla sistemazione del debito italiano verso l'Inghilterra. Egli si dichiarò informato che lo scambio di proposte da parte del Governo italiano continua.

La Francia chiederà a Washington una lunga moratoria

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 5, notte.

Mandano da New York alla *Chicago Tribune* che secondo certi cablogrammi, probabilmente ispirati, provenienti da Parigi, la Commissione francese dei debiti chiederebbe agli Stati Uniti una lunga moratoria, durante la quale non sarebbero pagati nè capitali nè interessi, e un periodo molto più lungo per effettuare il rimborso del debito. E' evidente che la commissione americana per il consolidamento del debito non potrà accordare condizioni simili a quelle richieste. Ma la Francia conta su un atteggiamento favorevole del Congresso. Fino ad ora tuttavia non si è ricevuta da Washington nessuna notizia indicante che il Congresso abbia intenzione di modificare i limiti dei poteri attuali della Commissione americana dei debiti.

L'azione dell'Inghilterra in Cina

Risposta di Balfour a Asquith

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 5 notte.

Stasera alla Camera dei Lord, Balfour, rispondendo ad Asquith che lo aveva interrogato sugli affari cinesi ed in ispecie sugli scioperi e sui boicottaggi a Shanghai e sulla Conferenza coll'America, ha osservato che, fin tanto che la Cina non possiederà un Governo centrale, il quale sia in grado di assicurare e di fare rispettare i requisiti della civiltà, l'azione delle Potenze sarà praticamente senza effetto. Quando un paese è diviso di provincia in provincia ed il brigantaggio trionfa, non è possibile trattare con qualche risultato. D'altra parte, il Governo non intende affatto intervenire negli affari interni della Cina. Circa la questione di Shanghai Balfour si augurò che il rapporto della Commissione d'inchiesta valga a confondere tutte le calunnie diffuse sul contegno dell'Inghilterra. Il Gabinetto spera che la Conferenza coll'America e le Potenze interessate abbia luogo presto, ma non si nasconde che vi sono delle cause che tendono a farla ritardare. Del resto, non è possibile prevedere con soverchio ottimismo il risultato di questa Conferenza.

Lord Haldane e due altri oratori si mostrarono insoddisfatti del pessimismo dimostrato da Balfour, chiedendo che il Governo intensifichi la sua azione.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* mette poi in rilievo le difficoltà che incontra l'accordo fra le Potenze. Se il Giappone, l'America e l'Inghilterra avessero agito per conto loro, avrebbero già ottenuto i loro scopi, ma invece essi, rispettosi delle formalità diplomatiche, hanno voluto chiedere l'opinione degli altri, ciò che procura notevoli ritardi nelle trattative.

Anche Duesseldorf, Duisburg e Ruhrort saranno sgombrate al più presto

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 5, notte.

Dopo avere preso conoscenza del risultato degli scambi di vedute coi governi alleati, concernenti le dichiarazioni fatte l'anno scorso, durante la Conferenza di Londra, circa lo sgombero di Duesseldorf, Duisburg e Ruhrort, occupate dalle truppe alleate nel mese di marzo 1921, la Conferenza degli ambasciatori ha approvato una risoluzione invitante il comitato militare interalleato a dare alle autorità militari di occupazione le istruzioni utili in vista dello sgombero di quelle città.

Un Darwin alla rovescia

La scimmia discende dall'uomo...

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 5, notte.

Si ha da Melbourne che il professore inglese Wood Jones, che rifiutò ultimamente la cattedra di anatomia all'Università di Londra per poter continuare in Australia le sue ricerche scientifiche, ha fatto ieri una conferenza, nella quale si è sforzato di dimostrare che le teorie di Darwin sono completamente false. Egli ha affermato che in realtà è la scimmia che discende dall'uomo.

I bancari parigini in sciopero ascendono a 18.000

Omaggio al Milite Ignoto - L'intervento del governo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 5 notte.

Lo sciopero delle Banche continua con tendenza ad estendersi. Gli scioperanti che ad oggi ascendono ad oltre 18 mila, hanno tenuto, per mostrare che il loro movimento non ha nessun movente politico, a recarsi a fare omaggio alla tomba del Milite Ignoto, sotto l'Arco di Trionfo. Gli scioperanti hanno sfilato ordinati dalla piazza della Concordia, attraverso i Campi Elisi, fino alla piazza della Stella, senza che il servizio d'ordine organizzato per assicurare la circolazione avesse occasione di intervenire.

Il principale evento della giornata è stata l'udienza accordata nel pomeriggio alla delegazione del Comitato centrale di sciopero dal ministro del Lavoro Durafour, al quale hanno presentato le rivendicazioni che essi hanno approvato nel comizio di ieri. Il ministro ha risposto ai delegati che sarebbe intervenuto immediatamente presso gli stabilimenti di credito per affrettare la fine del conflitto e ha soggiunto che insisterebbe presso i direttori nel modo più urgente affinchè facciano conoscere nel più breve tempo possibile l'accoglienza che essi faranno ad ognuna delle rivendicazioni. Nel pomeriggio si sono poi avuti i soliti comizi svoltisi nella massima calma.

La lira a Londra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 5 notte.

La lira secondo i giornali della sera si è chiusa allo Stock Exange a 133,625; il franco francese a 103,37 e il franco belga a 107,25. Nella sua rubrica finanziaria passando in rassegna la situazione finanziaria dell'Italia il *Daily Telegraph* osserva che il brusco deprezzamento della lira avvenuto un mese fa non è da attribuirsi ad un peggioramento della situazione finanziaria italiana, la quale, anzi, da qualche tempo va migliorando.

SPORT

Il Gran Premio di Francia 1926 sarà corso a Miramas

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 5, notte.

La Commissione sportiva dell'Automobile Club di Francia ha deciso di organizzare il Gran Premio dell'A. C. francese del 1926 col regolamento seguente: cilindrata massima 1500 centimetri cubi con alimentazione facoltativa; peso minimo 700 Kg.; carrozzeria a due posti di una larghezza minima di 800 millimetri. Il conduttore sarà solo a bordo e il meccanico non sarà sostituito da zavorra. Il Gran Premio dell'Automobile Club di Francia per il 1926 sarà organizzato sull'autodromo di Miramas e la data della corsa, che sarà anticipata su quella degli anni precedenti, sarà fissata prossimamente.

Nè la Sion nè il colonnello Friederg hanno compiuto la traversata della Manica

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 5 notte.

Traversare a nuoto la Manica, rinnovando l'impresa che riuscirono a portare a buon fine il capitano Webb, Burgess, Sullivan e Tiraboschi, è un progetto che ogni anno una manica di aiutanti i nuotatori e le nuotatrici, ma ben pochi sono gli eletti. La signora Jane Sion, che aveva tentato ancora una volta l'ardua impresa, ha dovuto rinunciare quando era giunta pressochè al limite. Alle 23, infatti, la signora Sion non si trovava più che a tre miglia inglesi all'est di Douvres. Raddoppiando gli sforzi la nuotatrice, che nuotava vigorosamente, sperava di raggiungere il suo intento, ma le correnti fortissime, il freddo e la stanchezza ebbero ragione della sua volontà, e ad un miglio ed un quarto dalla costa inglese dovette dichiararsi vinta.

Il colonnello inglese Friederg da parte sua si era lanciato in acqua al Capo Grisnez, alle 20,25 di iersera. Era scortato da una nave della marina inglese e sperava di battere il record detenuto dal settembre del 1923 da Tiraboschi con 16 ore e 27'. L'inizio della traversata aveva permesso qualche speranza ed alle 11 di stamane il nuotatore era segnalato a 3 miglia da Douvres; ma anch'egli dovette interrompere il suo tentativo a mezzo miglio dalla costa inglese a causa delle violente correnti.

Un torneo tennistico a S. Moritz

Vittoria italiana

(Servizio speciale della « Stampa »)

Saint-Moritz, 5 notte.

Si stanno svolgendo in questi giorni a Saint-Moritz i Campionati internazionali di tennis, con larga partecipazione dei campioni italiani. Ecco i primi risultati: Scholler batte Bahl, 8-6, 6-8, 6-1; Boccardo batte Brüchner, 6-2, 6-3; Boccardo batte Scholler 6-3, 6-3; Morpurgo batte Wolf, 7-5, 6-0.

Un'asprissima vetta conquistata

dopo 25 anni di vani tentativi

Bolzano, 5 notte.

Giunge notizia dalla Val Gardena che due giovani alpinisti germanici sono riusciti ad arrampicarsi sulla Cima della Furchetta, per la parete settentrionale, che centinaia e centinaia di alpinisti, in vani tentativi, durati 25 anni, non furono mai capaci di superare. I due alpinisti impiegarono 7 ore per raggiungere l'estremo punto già precedentemente conquistato; poi altre 10 ore per raggiungere la vetta, sulla quale era caduta allora allora la neve.

Due vittime delle Alpi

Un negoziante di Bardonecchia

Chambery, 5 notte.

Stamane sono stati scoperti due cadaveri nelle montagne presso la frontiera italiana. Il primo, non identificato, è stato trovato sul Colle della Roue. L'altro cadavere è stato identificato per il signor Bompard, negoziante a Bardonecchia, che è stato trovato presso il Colle Fréjus, in fondo ad un precipizio di 300 metri di profondità. Il signor Bompard era partito in escursione domenica. Non essendosene avute più notizie egli era ricercato da parecchie squadre di alpinisti.

Seicento preti questuanti arrestati con un peculio di centinaia di sterline

(Servizio speciale della « Stampa »)

Madrid, 5, notte.

Una banda di tre preti sedicenti siriaci (questi però non avevano che l'abito e si mostravano digiuni delle più elementari nozioni ecclesiastiche) è stata arrestata. I tre si erano dedicati alla questua in favore dei bimbi cattolici, vittime delle persecuzioni turche, ed avevano raccolto una somma ammontante a varie centinaia di sterline. Con ogni probabilità la banda ha delle ramificazioni in altri paesi. (*Daily Telegraph*)

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile